SENATO DELLA REPUBBLICA

Appunti per l'intervista

1

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La Nuova Italia Editrice è lieta di invitare la S. V.
alla presentazione del volume

Un'epoca del socialismo

di Francesco De Martino

Presiede: Francesco Cossiga
Presidente del Senato della Repubblica

Partecipano: Gaetano Arfé, Pietro Scoppola, Paolo Spriano

Sarà presente l'autore

Martedì 16 ottobre 1984 ore 17
Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani
Via della Dogana Vecchia 27 - Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dott. Giuseppe Lamberto

3

Torino, 24-5-78

Caro Dellortino, la Tua decisione di sciogliere la corrente ha trovato l'adesione convinta di tutti coloro i quali che mi hanno subito telefonato per dirmi che nel nuovo clima vogliono rimettersi al lavoro. Non si può tuttavia vivere di un passato che è permanentemente a contatto, e soprattutto sono convinti che attraverso la concretizzazione del partito possa ritrovare il nostro prestigio: e ciò ci può aiutare se abbiamo bisogno, dopo tante frustrazioni!

Ti abbraccio con amicizia.

Tuo

Giuseffelamberto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROF. AVV. GIULIANO VASSALLI
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 44 - 00193 ROMA
TEL. 65.64.074 - 65.65.852

4

Roma, 30 dicembre 1981
GV/lr

Caro Francesco,

grazie sempre della Tua attenzione. La dott. Montagnaro mi ha fatto sapere di essere molto contenta della collaborazione con il caro amico e collega avv. Vinicio De Matteis. Speriamo che possa trovare ogni soddisfazione e diventare presto una brava procuratrice legale.

Mi dici che nel Tuo libro trova spazio anche la corrente di "Iniziativa socialista", alla quale effettivamente io appartenni fin dall'inizio e della quale fui delegato nazionale al Congresso di Firenze dell'aprile 1946, dove essa finì per convergere con la mozione Pertini-Silone. Partecipai poi sempre con la stessa corrente alla scissione del gennaio 1947, da cui uscì il PSLI, e alla scissione dal PSLI del dicembre 1949, quando fondammo il PSU con alcuni che provenivano dal PSI (segretario fu Silone). Nel gennaio 1951, dopo il primo (ed unico) congresso nazionale del PSU a Torino, non volli rientrare nel PSLI, come fecero invece tutti gli altri, e me ne rimasi per mio conto. In uno dei fascicoli della Rivista omonima, del 1947, si trova un mio lungo articolo, che adesso non saprei dove ricercare, dal titolo "Iniziativa socialista nella storia del P.S.I.U.P.". Credo che dia un quadro abbastanza fedele di quelle che erano allora le nostre idee.

Felicitazioni per la Tua opera e molti affettuosi saluti

Giuliano Vassalli

Onorevole Prof.
Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258

80127 - NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prefazione

Questo libro è un libro di storia, come può essere scritta da uno che è stato protagonista degli eventi narrati. Obbiettivo nella ricostruzione dei fatti, esso non è imparziale nel giudizio, come del resto non lo è nessun'opera storica, sempre inconsciamente o volutamente ispirata da un'ideologia. Vi sono anche ricordi personali, allorché essi hanno il valore di una testimonianza o di un documento. Perciò questo lavoro non può essere considerato una autobiografia. Ecco ora i dati essenziali utili per la conoscenza della personalità dell'autore del libro.

Figlio di una famiglia di piccola borghesia, che viveva con il magro stipendio di mio padre, impiegato postale, ricevetti una educazione rigida fondata sul dovere e sulla prospettiva di un elevamento dello stato sociale mediante gli studi. A 17 anni nell'autunno del 1924 entrai nell'Università e subito partecipai alle manifestazioni degli studenti antifascisti che erano ancora vigorose. Ma a differenza di quel che era accaduto nel giugno dopo il delitto Matteotti, ora il fascismo era in ripresa e ridiventava aggressivo. Gruppi di fascisti, non sempre studenti, contrastavano le agitazioni e disturbavano le lezioni dei professori antifascisti e provocavano scontri e violenze. Le mie simpatie politiche in quel tempo andavano verso i repubblicani, ma dopo il 3 gennaio del 1925 l'attività dei partiti ebbe rapidamente fine. Se però i partiti si disperdevano si venivano creando gruppi non ben definiti politicamente, che raccoglievano uomini di tendenze varie. Un centro di attività fu per me Somma vesuviana, paese di origine della mia famiglia materna, dove operava un gruppo del quale facevano parte Luigi Auriemma, socialista, uomo tanto fermo nelle sue convinzioni quanto dolce e mite nel carattere, poeta vivo ed appassionato, Raffaele Arfé, padre di Gaetano, esponente della Massoneria, Francesco Capuano, professore di matematica, processato nel 1922 davanti alla Corte d'Assise per incitamento all'odio di classe ed assolto, Gennaro Amendola, avvocato socialista, Alberto Angrisani, fratello di mia madre, liberale assieme all'altro più anziano fratello, Paolino, che era stato presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, anch'egli liberale. Alberto era stato nominato Podestà nel 1924 ma poco dopo revocato ed espulso per antifascismo, bersaglio di accuse e denunce fasciste. Con amici e compagni facevamo il possibile; nei giorni delle elezioni cercavamo di assicurare voti contrari alla lista fascista e nel primo anniversario della morte di Matteotti una bandiera rossa fu fatta sventolare sul campanile della Chiesa maggiore.

Nel 1928 entrai nello studio di Enrico De Nicola, che si era ritirato dalla politica, dopo l'avvento del fascismo, ed aveva ripreso la sua attività di grande avvocato penale. Egli non amava parlare di politica e dovetti aspettare lungo tempo prima di sentir raccontare da lui la vicenda del suo ritiro dalla lista nazionale cui aveva aderito nel 1924, allorché il fascismo perseguiva la linea di ricercare la collaborazione con uomini della vecchia Italia. Egli abbandonò la coalizione allorché Mussolini pretese che nel suo discorso vi fosse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un giudizio negativo e critico sul Parlamento.
L'attività forense non mi attraeva e perciò, inclinando più verso gli studi, scelsi l'insegnamento universitario, pensando di potere essere immune da contaminazioni e compromessi con il fascismo. Mi dedicai allo studio del diritto romano antico e così ebbi la ventura di incontrare due uomini che avevano una posizione preminente in quegli studi, Siro Solazzi e Vincenzo Arangio Ruiz, che non avevano aderito al fascismo, erano stati tra i firmatari del Manifesto Croce degli intellettuali ed avevano partecipato attivamente alla politica, Solazzi come socialista, nelle Marche dove era nato, Arangio Ruiz nell'Unione democratica che faceva capo a Giovanni Amendola. Con essi rimasi legato per tutto il resto della loro vita ed il loro insegnamento mi fu prezioso, non solo perché era di grandi studiosi, ma perché era un esempio di voce libera negli anni oscuri. Essi videro la restaurazione della libertà e parteciparono alla rinascita della democrazia. L'Arangio fu a capo del CLN di Napoli, poi ministro liberale in vari governi.
Nel 1933 aveva accettato un incarico di insegnamento al Cairo, ma non aveva interrotto i rapporti con l'Italia ed era sempre professore nell'Università di Napoli. Era un grande giurista ed uno storico che padroneggiava la conoscenza del mondo antico in tutti i campi. Solazzi prese parte alla lotta contro il nazifascismo e fu a capo del CLN di Iesi, sua città natale, dove si era trovato dopo che la guerra divise l'Italia. Era un uomo schivo, di una modestia senza pari, candido e puro non ricercava onori ed incarichi. Insuperato esegeta delle fonti dei giuristi romani, fu uno degli ultimi rappresentanti della scuola classica, che proseguendo le tradizioni dell'umanesimo aveva fatto rivivere il sistema dei giuristi classici ricoperto sotto la massa delle interpolazioni giustinianee.
Anche nell'Università di Messina, dove andai ad insegnare nel 1939 fui legato con un gruppo di colleghi di alto valore e di sentimenti antifascisti, il filosofo Galvano Della Volpe, lo storico Delio Cantimori e nella facoltà di legge Giovanni Leone, Enrico Paresce e Pietro Germani. Vi erano anche altri docenti avversi al regime, come Bernardo Degli già deputato del partito popolare, Salvatore Pugliatti, fine giurista, un autodidatta enciclopedico, e tanti altri. Con essi assistemmo con angoscia all'entrata in guerra dell'Italia, una tremenda avventura nella quale il paese fu gittato dai calcoli folli del dittatore.
In tutti questi anni non ebbi modo di stabilire un contatto con gruppi clandestini. Alla fine del 1942, passato all'Università di Bari, sentii parlare per la prima volta di una corrente liberalsocialista. A Bari, come poi si seppe, operavano alcuni esponenti del mondo intellettuale, tra di essi Tommaso Fiore e l'avv. Giuseppe Papalia, illustre penalista e forse da loro partiva il discorso che si diffondeva nell'Università. Esso era però ancora vago e non andò al di là di una discussione tra colleghi sul fondamento di una dottrina liberalsocialista, né venni a conoscenza dell'organizzazione clandestina.
Subito dopo il 25 luglio le cose mutarono ed i partiti divennero noti anche se il governo di Badoglio continuava a vietarne l'attività. Io ebbi un primo contatto nell'agosto del 1943 con Antonio Armino, che era uno dei dirigenti del gruppo azionista di Napoli, con il quale rimasi legato da forte amicizia fino al termine della sua vita, purtroppo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stroncata innanzi tempo anche per le privazioni, le sofferenze e lo scoramento provocato dalle sue traversie successive nell'attività sindacale, che aveva scelto.
Assieme ad Auriemma cominciai l'azione organizzativa del Partito d'Azione, ma l'8 settembre fummo posti davanti a nuovi problemi. Facemmo anche noi l'esperienza del contrasto fra il comportamento delle autorità e quello popolare. Recatici alla caserma dei Carabinieri per chiedere che ci si dessero le armi, ne ottenemmo un rifiuto, il che ci impedì di armarci come intendevamo, ma non di organizzare atti di sabotaggio alle linee di comunicazione tedesche ed alle potenti fotoelettriche, che erano state installate nelle campagne per l'avvistamento degli aerei alleati, né di suscitare la resistenza popolare, allorché alla fine di settembre i nazisti in ritirata diedero alle fiamme tutto quel che potevano del paese per lasciare terra bruciata forse anche per rappresaglia degli atti di sabotaggio subiti. Contro di essi alla fine giovani animosi fecero fuoco con i fucili da caccia costringendoli a ritirarsi.
Non diversamente era avvenuto a Napoli allorché il generale Del Tetto rifiutò le armi, che gli erano state richieste dal generale Pavone, Pasquale Schiano, azionista e Rosalbino Santoro, esponente dei Combattenti e socialista.

Subito dopo nell'ottobre assieme ad Armino mi recai da Pasquale Schiano, che era il segretario del Centro Meridionale del Partito d'Azione all'incontro partecipò anche Adriano Reale, fratello di Eugenio, allora giovane avvocato, che avevo anni prima conosciuto allorché frequentavo lo studio di De Nicola e con il quale avevo rapporti di amicizia. Nel gruppo trovai altri amici e ne feci di nuovi. Così ebbe inizio la mia attività politica impegnata. Da segretario della sezione di Somma ben presto divenni segretario di quella di Napoli e così via. Il rimanente può essere tratto dalle cronache politiche, e dove è utile per la conoscenza degli eventi del socialismo italiano se ne parla in questo libro.
Dico degli eventi del socialismo, perché il Partito d'Azione, come in quel tempo lo vedevamo era un partito di tendenza socialista e dopo pochi anni entrò pienamente a far parte del socialismo tradizionale risorto.
Ed anche questo rientra nella storia di un'epoca del socialismo cui la mia opera è dedicata. Spero che in me le passioni che gli anni non sono riusciti a spegnare o frenare non abbiano fatto velo ai doveri dello storico e se talvolta questo sarà accaduto lo è stato in modo involontario. Del che anticipatamente mi scuso con i lettori, ai quali chiedo indulgenza nel giudizio, considerando che l'impegno era assai grande e le mie forze impari. Come si vedrà nella lettura del volume, non ho voluto scrivere le mie memorie o un'autobiografia, ma ho cercato di pormi rispetto ai fatti ed alle cagioni dei fatti come uno studioso di storia, nell'ambizione di essere in grado di tracciare una ricostruzione storica delle vicende del socialismo italiano dall'epoca del Centro interno fino ai nostri giorni, per essere quindi fino ai mutamenti che ebbero luogo nel partito socialista a cominciare dal luglio del 1976. ~~Ho scelto questa data~~ perché essa mi sembra il momento finale di un'epoca. Si può discutere di tale data, perché qualsiasi divisione cronologica ha in sé qualcosa di soggettivo e quindi di arbitrarietà, ma il socialismo italiano è dopo il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non posso però non ricordare quel che provai con l'ingresso nel partito socialista, in seguito alla confluenza del Partito d'Azione.

Le prime esperienze della milizia in un partito di massa, che aveva un'autentica base proletaria, furono di uno straordinario valore umano e morale che non è stato mai più superato in seguito, nemmeno quando mi toccarono compiti di maggiore responsabilità. Per un intellettuale meridionale, che era vissuto a lungo chiuso negli studi, ma da questi stessi aveva tratto un'avversione profonda contro l'ingiustizia e l'ordine borghese, il fatto di potersi dedicare pienamente con tutto l'ardore dei giovani anni ad una causa che non poteva non essere rivoluzionaria era meraviglioso e ripagava degli scrupoli talvolta pungenti rimorsi per non avere dato un tributo di sacrifici alla lotta. L'accoglienza che ricevetti nelle affollate sezioni da parte di militanti, i cui sentimenti battevano all'unisono con i miei, senza che vi fosse alcun reciproco imbarazzo fu un fatto meraviglioso, indimenticabile e ricco di insegnamenti ma ancora di più lo furono la partecipazione agli scioperi ed il ritrovarsi in piazza, esposti agli stessi pericoli, allorché la lotta sociale venne inasprendosi. Anche nel Partito d'Azione l'esperienza era stata ricca di tensione ideale ed avvincente la lotta antifascista e repubblicana. Ma essa era quella di una élite politica molto elevata e non sempre in grado di intendere i legami profondi fra i sentimenti delle masse e la politica. Solo con questa malizia proletaria la vecchia aspirazione socialista e popolare, che era stata quella di Lussu e della mia, veniva pienamente realizzata. La funzione di un intellettuale era quella di un militante con maggiori responsabilità, non di redigere progetti a tavolino o discutere eternamente su temi esistenziali.

Ho scelto la data del 1976 intenzionalmente, perché essa mi sembra il momento finale di un'intera epoca. Si può discutere di tale data, perché qualsiasi divisione cronologica ha in sè qualcosa di s gettivo e quindi di arbitrarietà, ma il socialismo italiano dopo il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1976 è profondamente diverso da quello del periodo precedente, ià che legittima la scelta cronologica. D'altra parte, poiché l'Au= tore di questo libro è stato protagonista delle vicende del 1976 e dopo di allora impegnato in polemiche di natura politica molto vi= vaci, sarebbe stato difficile per lui narrare gli eventi con quella freddezza di metodo, che è doverosa per uno storico.
La storian di un periodo del socialismo italiano nell'età della Repubblica è indispensabile per chi voglia sul fondamento dei dati storici e non di astrazioni filosofiche o di pura teoria politica tentare un' elaborazione nuova dell'idea stessa del socialismo in modo adeguato alle caratteristiche economico-sociali del nostro tem= po. Il lavoro che ho compiuto è servito in primo luogo a me stesso e di esso potrei dire quel che Marx diceva del lavoro compiuto anzi ad Engels per fare i conti con la loro anteriore coscienza filosofi= ca, cioè che esso poteva essere lasciato alla roditrice critica dei topi, avendo raggiunto lo scopo di vedere più chiaramente in me stes= intorno alle vicende del socialismo delle quali ero stato uno dei tanti protagonisti. Mi è parso tuttavia utile offrirne al pubblico la conoscenza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prefazione

Questo libro è un libro di storia, come può essere scritta da uno che è stato protagonista degli eventi narrati. Obbiettivo nella ricostruzione dei fatti, esso non è imparziale nel giudizio, come del resto non lo è nessun'opera storica, sempre inconsciamente o volutamente ispirata da un'ideologia. Vi sono anche ricordi personali, allorché essi hanno il valore di una testimonianza o di un documento. Perciò questo lavoro non può essere considerato una autobiografia. Ecco ora i dati essenziali utili per la conoscenza della personalità dell'autore del libro.
Figlio di una famiglia di piccola borghesia, che viveva con il magro stipendio di mio padre, impiegato postale, ricevetti una educazione rigida fondata sul dovere e sulla prospettiva di un elevamento dello stato sociale mediante gli studi. A 17 anni nell'autunno del 1924 entrai nell'Università e subito partecipai alle manifestazioni degli studenti antifascisti che erano ancora vigorose. Ma a differenza di quel che era accaduto nel giugno dopo il delitto Matteotti, ora il fascismo era in ripresa e ridiventava aggressivo. Gruppi di fascisti, non sempre studenti, contrastavano le agitazioni e disturbavano le lezioni dei professori antifascisti e provocavano scontri e violenze. Le mie simpatie politiche in quel tempo andavano verso i repubblicani, ma dopo il 3 gennaio del 1925 l'attività dei partiti ebbe rapidamente fine. Se però i partiti si disperdevano si venivano creando gruppi non ben definiti politicamente, che racoglievano uomini di tendenze varie. Un centro di atiività fu per me Somma vesuviana, paese di origine della mia famiglia materna, dove operava un gruppo del quale facevano parte Luigi Auriemma, socialista, uomo tanto fermo nelle sue convinzioni quanto dolce e mite nel carattere, poeta vivo ed appassionato, Raffaele Arfé, padre di Gaetano, esponente della Massoneria, Francesco Capuano, professore di matematica, processato nel 1922 davanti alla Corte d'Assise per incitamento all'odio di classe ed assolto, Gennaro Amendola, avvocato socialista, Alberto Angrisani, fratello di mia madre, liberale assieme all'altro più anziano fratello, Paolino, che era stato presidente del Consiglio Provinciale di Napoli, anch'egli liberale. Alberto era stato nominato Podestà nel 1924, ma poco dopo revocato ed espulso per antifascismo, bersaglio di accuse e denunce fasciste. Con amici e compagni facevamo il possibile; nei giorni delle elezioni cercavamo di assicurare voti contrari alla lista fascista e nel primo anniversario della morte di Matteotti una bandiera rossa fu fatta sventolare sul Campanile della Chiesa maggiore.
Nel 1928 entrai nello studio di Enrico De Nicola, che si era ritirato dalla politica, dopo l'avvento del fascismo, ed aveva ripreso la sua attività di grande avvocato penale. Egli non amava parlare di politica e dovetti aspettare lungo tempo prima di sentir raccontare da lui la vicenda del suo ritiro dalla lista nazionale cui aveva aderito nel 1924, allorché il fascismo perseguiva la linea di ricercare la collaborazione con uomini della vecchia Italia. Egli abbandonò la coalizione allorché Mussolini pretese che nel suo discorso vi fosse

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un giudizio negativo e critico sul Parlamento.
L'attività forense non mi attraeva e perciò, inclinando più verso gli studi, scelsi l'insegnamento universitario, pensando di potere essere immune da contaminazioni e compromessi con il fascismo. Mi dedicai allo studio del diritto romano antico e così ebbi la ventura di incontrare due uomini che avevano una posizione preminente in quegli studi, Siro Solazzi e Vincenzo Arangio Ruiz, che non avevano aderito al fascismo, erano stati tra i firmatari del Manifesto Croce degli intellettuali ed avevano partecipato attivamente alla politica, Solazzi come socialista, nelle Marche dove era nato, Arangio Ruiz nell'Unione democratica che faceva capo a Giovanni Amendola. Con essi rimasi legato per tutto il resto della loro vita ed il loro insegnamento mi fu prezioso, non solo perché era di grandi studiosi, ma perché era un esempio di voce libera negli anni oscuri. Essi videro la restaurazione della libertà e parteciparono alla rinascita della democrazia. L'Arangio fu a capo del CLN di Napoli, poi ministro liberale in vari governi.
Nel 1933 aveva accettato un incarico di insegnamento al Cairo, ma non aveva interrotto i rapporti con l'Italia ed era sempre professore nell'Università di Napoli. Era un grande giurista ed uno storico che padroneggiava la conoscenza del mondo antico in tutti i campi. Solazzi prese parte alla lotta contro il nazifascismo e fu a capo del CLN di Iesi, sua città natale, dove si era trovato dopo che la guerra divise l'Italia. Era un uomo schivo, di una modestia senza pari, candido e puro, non ricercava onori ed incarichi. Insuperato esegeta delle fonti dei giuristi romani, fu uno degli ultimi rappreentanti della scuola classica, che proseguendo le tradizioni dell'umanesimo aveva fatto rivivere ilsistema dei giuristi classici ricernadolo sotton la massa delle interpolazioni giustinianee.
Anche nell'Università di Messina, dove andai ad insegnare nel 1939 fui legato con un gruppo di colleghi di alto valore e di sentimenti antifascisti, il filosofo Galvano Della Volpe, lo storico Delio Cantimori e nella facoltà di legge Giovanni Leone, Enrico Paresce e Pietro Germani. Vi erano anche altri docenti avversi al regime, come Francesco Degni, già deputato del partito popolare, Salvatore Pugliatti, fine giurista, un autodidatta enciclopedico, e tanti altri. Con essi assistemmo con angoscia all'entrata in guerra dell'Italia, una tremenda avventura nella quale il paese fu gittato dai calcoli folli del dittatore.
In tutti questi anni non ebbi modo di stabilire un contatto con gruppi clandestini. Alla fine del 1942, passato all'Università di Bari, sentii parlare per la prima volta di una corrente liberalsocialista. A Bari, come poi si seppe, operavano alcuni esponenti del mondo intellettuale, tra di essi Tommaso Fiore e l'avv. Giuseppe Papalia, illustre penalista, e forse da loro partiva il discorso che si diffondeva nell'Università. Esso era però ancora vago e non andò al di là di una discussione tra colleghi sul fondamento di una dottrina liberalsocialista, né venni a conoscenza dell'organizzazione clandestina.
Subito dopo il 25 luglio le cose mutarono ed i partiti divennero noti, anche se il governo di Badoglio continuava a vietarne l'attività. Io ebbi un primo contatto nell'agosto del 1943 con Antonio Armino, che era uno dei dirigenti del gruppo azionista di Napoli, con il quale rimasi legato da forte amicizia fino al termine della sua vita, purtroppo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stroncata innanzi tempo anche per le privazioni, le sofferenze e lo scoramento provocato dalle sue traversie successive nell'attività sindacale, che aveva scelto.
Assieme ad Auriemma cominciai l'azione organizzativa del Partito d'Azione, ma l'8 settembre fummo posti davanti a nuovi problemi. Facemmo anche noi l'esperienza del contrasto fra il comportamento delle autorità e quello popolare. Recatici alla caserma dei carabinieri per chiedere che ci si dessero le armi, ne ottenemmo un rifiuto, il che ci impedì di armarci come intendevamo, ma non di organizzare atti di sabotaggio alle linee di comunicazione tedesche ed alle potenti fotoelettriche, che erano state installate nelle campagne per l'avvistamento degli sarei alleati, né di suscitare la resistenza popolare, allorché alla fine di settembre i nazisti in ritirata diedero alle fiamme tutto quel che potevano del paese per lasciare terra bruciata forse anche per rappresaglia degli atti di sabotaggio subiti. Contro di essi alla fine giovani animosi fecero fuoco con i fucili da caccia, costringendoli a ritirarsi.
Non diversamente era avvenuto a Napoli allorché il generale Del Tetto rifiutò le armi, che gli erano state richieste dal generale Pavone, Pasquale Schiano, azionista e Rosalbino Santoro, esponente dei Combattenti e socialista.

Subito dopo nell'ottobre assieme ad Armino mi recai da Pasquale Schiano, che era il segretario del Centro Meridionale del Partito d'Azione; all'incontro partecipò anche Adriano Reale, fratello di Eugenio, allora giovane avvocato, che avevo anni prima conosciuto allorché frequentavo lo studio di De Nicola e con il quale avevo rapporti di amicizia. Nel gruppo trovai altri amici e ne feci di nuovi. Così ebbe inizio la mia attività politica impegnata. Da segretario della sezione di Somma ben presto divenni segretario di quella di Napoli e così via. Il rimanente può essere tratto dalle cronache politiche e dove è utile per la conoscenza degli eventi del socialismo italiano se ne parla in questo libro.
Dico degli eventi del socialismo, perché il Partito d'Azione, come in quel tempo lo vedevamo era un partito di tendenza socialista e dopo pochi anni entrò pienamente a far parte del socialismo tradizionale risorto.
Ed anche questo rientra nella storia di un'epoca del socialismo cui la mia opera è dedicata. Spero che in me le passioni che gli anni non sono riusciti a spegnare o frenare non abbiano fatto velo ai doveri dello storico e se talvolta questo sarà accaduto lo è stato in modo involontario. Del che anticipatamente mi scuso con i lettori, ai quali chiedo indulgenza nel giudizio, considerando che l'impegno era assai grande e le mie forze impari. Come si vedrà nella lettura del volume, ~~non ho voluto scrivere le mie memorie o un'autobiografia,~~ ma ho cercato di pormi rispetto ai fatti ed alle cagioni dei fatti come uno studioso di storia, nell'ambizione di essere in grado di tracciare una ricostruzione storica delle vicende del socialismo italiano dall'epoca del Centro interno fino ai nostri giorni, per essere esatti fino ai mutamenti che ebbero luogo nel partito socialista a cominciare dal luglio del 1976. ~~Ho scelto questa data perché essa~~ mi sembra il momento finale di un'epoca. Si può discutere di tale data, perché qualsiasi divisione cronologica ha in sè qualcosa di soggettivo e quindi di arbitrarietà, ma il socialismo italiano dopo il

Anche se il libro non ha dunque carattere autobiografico,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appendice I

I 7 Punti del Programma si trovano pubblicati ne "L'Italia Libera",Giornale del Partito d'Azione" del 1 gennaio 1943 - Feltrinelli Reprint: "1. La prolungata abdicazione degli istituti monarchici- corresponsabili con il fascismo della rovina del Paese- legittima la inderogabile esigenza di un regime repubblicano,nel quale le libertà civili e politiche dovranno essere affermate e difesecon il presidio di tutte le misure atte ad impedire che esse possano diventare strumenti di partiti e di gruppi,che della libertà si avvalgano con il proposito di distruggerla.
In base a tale rinnovata separazione dei poteri,il Potere Esecutivo - assiduamente e permanentemente controllato dagli organi rappresentativi che dello Stato repubblicano saranno il fondamento - dovrà godere di autorità e stabilità tali da consentire continuità,efficacia e speditezza di azione,per evitare ogni ritornoai sistemi di crisi permanente,risultati fatali al regime parlamentare;il Potere Giudiziario avrà garanzia di piena indipendenza.
2- Il principio della rappresentanza e del controllo democratico informerà la riorganizzazione degli Enti Comunali e Provinciali con estensione ad eventuali raggruppamenti regionali.Mentre si favorirà,ai fini di un opportuno decentramento,lo sviluppo delle forze autonome di vita locale in armonia alle esigenze economiche,sociali e culturali delle singole regioni,si provvederà ad integrare le deficienze che in questo si rilevassero con il contributo della solidarietà nazionale, in modo da portare l diverse parti del Paese allo stesso grado di benessere e di progresso.
3 + I grandi complessi industriali e assicurativi ed in genere quante imprese hanno carattere di monopolio e rilevante interesse collettivo,saranno nazionalizzati e gestiti - senza interferenze private -nella varietà di forme più rispondenti alla natura delle imprese stesse ed alle esigenze della collettività.
Saranno restituite a libertà di iniziativa economica le minori imprese individuali e associative,garantendosene le condizioni di sviluppo,e,mentre sarà resa possibile una economia nazionale coordinata,l'intero organismo produttivo sarà liberato dai vincoli soffocanti della polizia economica e tutelato contro i pericoli della burocrazia.
4 - Nel campo agrario,in cui la estrema varietà dell'ambiente fisico,economico e sociale non consente una soluzione uniforme, sarà promossa una radicale riforma,che miri ad immetterecsempre più vaste masse di lavoratori nel godimento diretto ed integrale della terra,) - sia a titolo individuale,là dove ne sussistano le condizioni culturali e tecniche,col frazionamento del latifondo e con la graduale trasformazione dei rapporti di mezzadria ed di affittanza; - sia a titolo collettivo,con la gestione collettiva delle grandi aziende esistenti e di quelle che sorgeranno per effetto della riforma agraria e che dovranno essere tutelate con opportune norme legislative.
Dovrà essere consolidata la proprietà coltivatrice esistente: promossa ed intensificata in tutte le sue forme la cooperazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ne,che efficacemnte influirà ad elevare le condizioni del lavo= ratore,sottraendolo al regime salariale,ed esplicherà nel campo della proprietà individuale una funzione integratrice di carat= tere economico e sociale,consentendo alle aziende l'uso dei mez zi tecnici più progrediti ,l'organizzazione dei servizi comuni, l'esercizio delle industrie agricole, e contribuendo a rendere il contadino consapevolmente partecipe della vita politica e sociale.

Con questa riforma,con il coordinamento internazionale,nonché con il perfezionamento della tecnica,potrà riprendere quel pro= cesso di specializzazione dell'economia agraria in coltura a più alto rendimento,che la politica autarchica ha arrestato e sconvolto.

5 - Le organizzazioni sindacali dei lavoratori restituite a quelle libertà che dal diritto stesso di associazione idrettame= te derivano - dovranno assumere parte essenziale di collabora= zione e di responsabilità nel processo produttivo.Si riconoscer= loro a tal fine il diritto di rappresentanzaunitaria delle va= rie categorie,di intervento nello studio e nella soluzione dei problemi inerenti all'economia nazionale,alla legislazione di fabbrica,alle previdenze sociali, e di tutela contrattuale dei rapporti di lavoro.

Si assicurerà ai lavoratori la partecipazione agli utili dell' impresa.

6 - Verrà assicurata a tutti piena libertà di credenza e di culto: neirapporti fra Stato e Chiesa saranno risolti i proble= mi relativi alla separazione del potere civile da quello reli= gioso nel severo rispetto dei diritti della coscienza e della libertà della Chiesa nell'ambito delle sue funzioni spirituali.

7 - Nel campo internazionale,compatibilmente con la situazione di fatto che si determinerà alla fine della guerra,sarà por= tato il massimo contributo alla formazione di una coscienza uni= taria europea,premessa indispensabile alla realizzazione auspi= cata di una federazione europea di liberi paesi democratici nel quadro di una più vasta collaborazione mondiale.Imperiosa ed immediata si afferma però la necessità di una stretta e conti= nua collaborazione con tutte le democrazie,di una revisione dei ra porti e dei valori internazionali che neghi recisamente il principio della assoluta sovranità statale e sancisca il repudio di ogni questione meramebte territoriale,della costituzione di una comunità giuridica di stati,che abbia organi e mezzi ade= guati per instaurare ed attuare un regime di sicurezza collet= tivamente organizzata e di tutela internazionale delle minoran= ze,di una applicazione più equa e progressiva del mandato colo= niale.

L'opera della pace dovrà infine permettere ed assicurare una riorganizzazione economica generale secondo i principi della divisione del lavoro,del libero trasferimebto delle forze pro= duttive e delle merci,del libero accesso alle fonti delle ma= terie prime."

( ) Trascriviamo anche il Programma di GL.della fine del 1931, pubblicato in QGL.1 genn.1932,perché si possa avere sotto gli occhi un raffronto con i 7 punti del P.d'A. e rilevare le no=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tevoli affinità e convergenze:
" Il fascismo non può essere abbattuto che da un movimento rivoluzionario che imposti e risolva decisamente, in funzione di libertà, i problemi politici e sociali fondamentali della vita italiana.
Il movimento "Giustizia e Libertà", per il suo stesso modo di costituzione e per la sostanza del suo programma, è la espressione concreta delle forze che si battono sul terreno rivoluzionario contro il fascismo.
Nell'ordine politico "Giustizia e Libertà" mira alla conquista della libertà, cioè di uno Stato repubblicano che realizzi le forme della più larga democrazia, basandosi essenzialmente sulle classi lavoratrici e sulle loro organizzazioni autonome; nell'ordine sociale "Giustizia e Libertà" vuole affermare un principio di giustizia che renda effettiva quella democrazia, affrontando in modo radicale il problema della terra e dell'industria e quello dei rapporti interni di fabbrica.
La rivoluzione antifascista non sarà un semplice mutamento di forme politiche superficiali, né un ritorno al passato, ma una profonda trasformazione economico-politica. Al Governo sorto dalla rivoluzione e ai Comitati locali rivoluzionari spetterà il compito di porre le basi del nuovo Stato.
Una Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale e convocata entro breve termine, consacrerà l'opera della rivoluzione e fisserà l'ordinamento definitivo della Repubblica.
LE BASI DEL NUOVO REGIME. La monarchia sarà dichiarata decaduta e sarà proclamata la Repubblica.
La libertà di associazione, di organizzazione professionale, di stampa, di riunione, di emigrazione ecc. saranno ristabilite.
Soppresse la milizia e la polizia fascista, sarà costituita una guardia repubblicana per la difesa della Repubblica.
I maggiori responsabili e i favoreggiatori finanziari e profittatori del fascismo, cominciando dal re, saranno processati; i beni dei condannati saranno confiscati, perché formino un fondo per indennizzare le vittime politiche.
Le aziende giornalistiche fasciste saranno confiscate e messe a disposizione dei comitati rivoluzionari.
Le corporazioni e i sindacati fascisti saranno sciolti.
LA RIFORMA AGRARIA. La rivoluzione antifascista affronterà il problema agrario sulla base del principio: "La terra a chi la lavora", tutelando nello stesso tempo gli interessi della produzione.
Si distingueranno le aziende in cui senza dannose conseguenze economiche, è possibile l'immediato conferimento della proprietà ai lavoratori, da quelle che esigono l'impiego di molte braccia, di ingenti capitali e di superiore direzione tecnica nelle quali il frazionamento delle unità fondiarie disorganizzerebbe e ridurrebbe la produzione. Conseguentemente:
a) i mezzadri, i piccoli fittavoli, i partecipanti, gli enfiteuti e in generale tutti coloro che coltivano la terra col loro lavoro personale e con quello della loro famiglia, acquisteranno la proprietà della terra che coltivano, rimanendo obbligati verso i vecchi proprietari ad una moderata indennità rateale garantita dallo Stato, che rappresenterà il titolo legale di acquisto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e che,in caso di confisca della proprietà,andrà allo Stato.Sarà stabilita una quota massima di indennità.Laddove sia richiesto dagli interessi della produzione,saranno costituiti dei Consorzi o delle Cooperative per la gestione dei servizi comuni,sotto la direzione o il controllo dei tecnici.
b) Le aziende agrarie,per le quali l'attribuzione individuale della terra riuscirebbe antieconomica,diventeranno proprietà comune e indivisibile dei coltivatori,salvo al vecchio proprietario ed al fittabile per il capitale da lui impiegato,il diritto all'indennità di cui al paragrafo precedente.Le nuove aziende saranno gestote in cooperativa od altra forma collettiva secondo le necessità economiche locali.
c) I lavoratori che non abbiano trovato occupazione permanente come proprietari o comproprietari di aziende agricole personali o collettive,avranno diritto di preferenza nelle assegnazioni delle terre pubbliche e di bonifica.
d) Lo Stato organizzerà il credito agrario in modo da assicurare il sucesso della riforma agraria.
Provvedimenti speciali regoleranno i debiti ipotecari.
RIFORMA INDUSTRIALE E BANCARIA.La rivoluzione antifascista affronterà il problema della crisi dell'industria,che non è solo economica,ma di uomini e di classi.Essa non potrà risolversi se non con una riorganizzazione generale dell'industria e con la trasformazione dei rapporti interni di fabbrica.
Un organo permenente per la direzione e il controllo della vita economica nazionale traccerà un piano di ricostruzione economica e fisserà,in accordo con i pubblici poteri,le direttive fondamentali della produzione.
La riforma dell'industria sarà basata sulla socializzazione con gestione autonoma,sul controllo operaio e la democrazia di fabbrica,da applicarsi secondo i criteri che seguono:
Le industrie e le aziende che presentano i caratteri di un servizio pubblico essenziale (idroelettrica,dei fertilizzanti, grandi banche private di credito) o che fruiscono di un monopolio naturale (mineraria),o hanno vissuto sinora estorcendo alla collettività enormi protezioni doganali o sovvenzioni (siderurgica,saccarifera,costruzioni navali) saranno socializzate.
La gestione delle aziende socializzate non sarà assuntavdallo Stato,ma da organismi autonomi,non burocratici,diretti da tecnici con la partecipazione degli operai e impiegati dell'azienda,dei consumatori e degli enti pubblici interessati.Il capitale azionario delle industrie socializzate,salvo quello confiscato ai responsabili del fascismo,sarà trasformato a titolo di moderata indennità,in obbligazioni da estinguersi in una generazione.
Per evitare,nel perido del trapasso,lo sconvolgimento della produzione nelle industrie socializzate e la gravissima disoccupazione che ne seguirebbe,sarà fatto obbligo ai tecnici di conservare le le loro funzioni,salvo la revisione successiva.
Il controllo operaio,introdotto in tutte le grandi e medie aziende,così pubbliche come private,dovrà assicurare alle classi lavoratrici una effettiva compartecipazione alla ge=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stione delle aziende.Esso sarà organizzato in modo da affer=
marela libertà operaria nella fabbrica,da sviluppare la capa=
cità industriale della classe operaia, e da opporsi,nell'in=
teresse della produzione,alle tendenze di burocrazia e di cen=
tramizzazione.
POLITICA SINDACALE E COOPERATIVA.La proprietà del partito fax
e delle organizzazioni fasciste saranno confiscate per essere
trasferite alle organizzazioni operaie e contadine.
I contratti collettivi saranno immediatamente riveduti.
L'indennità di disoccupazione dovrà essere sufficiente alla
vita e versata durante l'intero periodo di disoccupazione a
tutti i disoccupati.
~~fxxx

35 22

gregazioni religiose.Incondizionata libertà di coscienza e di culto.
Il Trattato di Conciliazione,la Convenzione Finanziaria e il Concordato saranno dichiarati nulli. Ai titoli di rendita (1 miliardo) consegnati al Vaticano sarà tolta ogni validità.
AUTONOMIE.L'organizzazione del nuovo Stato dovrà basarsi sulle più ampie autonomie.Le funzioni del Governo centrale dovranno limitarsi alle sole materie che interessano la vita nazionale. Il principio dell'autonomia è uno dei principi direttivi del movimento rivluzionario "Giustizia e Libertà".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

389

295

19

Vi era dunque un complesso di fattori di logoramento che bisognava affrontare, occorreva infrangere la crosta di ghiaccio, che si era formata su una sorta di stagnante palude e far venire alla superficie con il prorompere di una impetuosa corrente le energie vive e fresche esistenti nel partito, combattendo con durezza i vecchi vizi. Si poteva dunque adoperare l'occasione del mutamento del segretario per compiere quest' opera. Ma occorreva allora una rivolta autentica, occorreva che l'ondata rinnovatrice fosse davvero tale e nuovi dirigenti emergessero dal vivo di una lotta politica. Non vi è mai alcuna rivoluzione compiuta da vecchi gruppi dirigenti e tutto alla fine sarebbe consistito nell'eliminare tutti quelli che non si erano adattati al nuovo corso, buoni o cattivi che fossero, e sostituendoli con altri pur sempre provenienti dal cuadro del partito. In tal modo furono designati a cariche parlamentari vari dirigenti periferici e molti altri divennero responsabili negli organi periferici. Ma il partito rimase chiuso in sé stesso e non fu in grado di far emergere dal suo seno o dalla pur numerosa sfera del mondo intellettuale di tendenza socialista uomini, che non fossero espressione del ristretto gruppo dirigente, che si era modificato nelle persone, ma non aveva perso le sue caratteristiche. Del pari i vizi del partito e sovrattutto il suo elettoralismo non furono combattuti e si continuò a designare alle cariche parlamentari tutti o quasi i membri della Direzione, come era avvenuto in precedenza. Nei metodi di selezione dei dirigenti e delle rappresentanze esterne si continuò nella pratica di scegliere gli uomini più fedeli o ritenuti tali all'uno od all' altro gruppo e molte volte si ebbero trasferimenti improvvisi e non giustificati politicamente dall'uno all'altro gruppo, ma sempre nell'ambito della maggioranza. Le vicende degli uomini dopo l'ascesa del nuovo Segretario non sono tra le più edificanti. Ad antica norma di costume, che pur nell'aspro scontro delle correnti, era stata osservata, secondo la quale la lotta interna andava sostenuta con coerenza e senza che ne derivasse altro rischio, che quello di perdere la maggioranza nel partito, venne rapidamente dimenticata e le aggregazioni furono molto mutevoli e si consentirono ed anzi addirittura sollecitarono adesioni comunque esse fossero date, con convinzione o per opportunismo. Certo, il fenomeno di passaggi nelle file dei vincitori non è nuovo nella storia della politica e le vicende dei mutamenti di regime ne offrono copiose testimonianze. Ma la vita del partito socialista non è confrontabile con quella degli Stati: se dunque tali mutamenti di opinioni avvennero, questo è una conferma che nel 1976 possiamo vedere il momento finale di un'epoca.

Fondazione Istituto per la Storia della Repubblica - Archivio Storico

20

Il Vice Presidente
del Consiglio dei Ministri

283 - deputi subalt.

795 dotta Cong Napol
PSIUP dic. 68

art 2 abrogato
16 n 31 proposte Long
21 Cantari
68 La Malfa
81 Costituente art 7 Comuni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a

131 elez. amm. 1951
Sicilia 1952

163 delez. al Congresso
Lib. 1954

164 rapporti con partiti
democratici (Sfondare oltre?)

169 tasso medio incremento
reddito 1950-60

233 data Sen. Legge 64
per maniera minima

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Wayland Young 22
libro sul socialismo ital.
(da Henri 8.-II. 369)

370 - 2a metà governo
giudizio negativo sul partito
per ogni tendenza e misti
errori

---

372 Carlo : Marx storicismo
moderno
mito con L. - moderno DM
caso L.

401 ult. Divergenza
nella debolezza del
socialpatriottismo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~A~~ interrogazione sul libro
~~A~~ Nenni II
legge sul cinema e censura
(Crocco)

Questione fiducia. Rinvio
mento deciso (542)

voto ~~di~~ fiducia art 5 legge
cinema 545

~~8~~ 9 più votate sull'ordine
(4 nov 65 II 549)

Interr E Rossi Landolfi Pani
Rosa Nenni contro la federconsorzi 551

Interr relative DM - Sanità
nenni ecc 551

Voto mozione e testo integrale delle
interrogazioni 552

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Nenni giurava a Santi come suo successore
N 553 -

Ripresa N Pertini, a lettura N DM, N autorizza
negli organi direttivi 553

564 armi atomiche in Italia - intollerabile la
presenza in Italia - insufficienti per
altercare, perde berlinguer (Saragat e
Nenni : la mia lista N sempre 564

567 (15 dic 65) interr approvazione AIMA

570 Ile Crucis appoggiato da Saragat e Nenni per
i nuovi investimenti produttivi

572 dimissioni Fanfani da min. est.
28 dic 65

574 accoglie fra N e DM nel comunicato
diretto alle dimissioni N Fanfani -

105 n 2 per lettura)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

588 Congresso PCI - atroceli a ~~Partito~~ Ingrao
Confessione e Amendola del modo in cui
avevano gestito il tema del partito unificato
590 caso Scelba nella crisi 1966
597 in hanno fornito: permettono unito al
Congresso -
598 evidente contrasto Togliatti
601 presso di se DM fu fatta entrare nel gov
604 Tolloy min. com. est.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco De Martino

~~20 n. 32 Risposta fotografica~~
~~Le Notizie~~ Congresso V Congresso

~~131 numero licenziato~~ difesa (v. l. 31 marzo 1971 n. 214 nella rubr.)

155 139 } Krusciev Kruščëv
140 218 271
202

141 Trockij (?) (Medvedev) Trotzkij - Trotskij (Volk)

146 presenza a Venezia di una telegramma tambureno?
(6-10 feb. 1957)

150 espulsione di Onofri

154 ~~dato inedito di interrogato l'anno~~

~~195 e 183 condizioni~~

~~202 incontri~~

approv. Consiglio dei ministri 10 aprile 281)
p. (Tamburano 281)
d. presentato 24.4.64

~~211 AIMA data articolo~~

~~217 data dic. 1964 (pubblicato il 21 luglio~~ in ppt

X259 n. 30 lettera di rabbellente

~~data Cronaca PCI 1968 dic. 1968~~

Archivio Storico del Senato della Repubblica - Archivio Storico

~~147 l'aborto art 2~~

289

~~321 letture n. 26 (aborto?)~~

~~323 24. 6. 15 lettera fuori con la morte~~
~~che f. Ferrari?~~

~~48 n 27 Spriano V~~
~~48 n 35 Salvemini Prato 1961 p 1016~~

l'art. 2 ~~stabilisce~~ le condizioni per le quali
non ~~punisce~~ l'aborto ~~nei primi~~ 90 giorni -
il ~~se~~ ~~che~~ luogo ~~in~~ ~~un~~ ~~medico~~
Picardi, che ~~restringeva~~ l'aborto ai casi di
~~vale~~ pericolo per la vita della donna o ~~un~~
grave danno per ~~la~~ salute -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

49250
3264
52.514

50.000
5972
55972

-78

13-
283-
200-
2946-
2000-
247-
283-
5.972
~~253~~
5729

60.250
5972
54278
253×
54025

12.476
4946
7.544:

50.250
5972
44278

54278

50.250
3264
53514
54025
511

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Francesco De Martino

Carta riciclata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

St. e Pol.	Storia e Politica
St. Cont.	Storia Contemporanea
Gl	Giustizia e Libertà
2 Gl	Quaderni di Giustizia e Libertà
Riv St Soc	Rivista Storica del Socialismo
Ml	Mondo Operaio
PRc FO	Public Record office Foreign office
Nuova Riv. St.	Nuova Rivista ...
Riv. St. It.	
M N	Mondo Nuovo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(180) C.C. - Lombardi - legge urbanistica migliore - = AV. 27. 11. 1963

---

(183) nuovi eletti in Direzione sostituzione Bernini
AV. 12-12-1963
Codignola, Colombo, Lanzilla, Lezzi, Matteotti, Tolloy

---

(186) Lombardi "Un passo indietro"
allego fotocopia AV. 23-2-1964

---

(189) Relazione De Marsico al C.C.
AV. 16-5-1964

---

(195) convocazione Parlamento per elezione Presidente Repubblica
AV. 16. DIC. 1964

---

mod. 2

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(113) Saragat. pietra tombale unificazione
AV. 13-2-1957

o

(123) Relazione moro al congresso
AV. 25H = 25-10-1959

o

(151) nenni stanza dei bottoni -
discorso 7° AVANTI! - AV. 7.10.1962
pubblicato sull'AV. 9-10-1962

o

(150) Dirimpetto P.S.I. = AV. 143 - 18.6.1963
Il C.C. non salvava la possibilità
di appoggiare il governo moro -

o

(50) Relazione moro - IL POPOLO - 11. Nov. 1963

o

(174) data inizio trattative per il governo moro.
AV. 12.11.1963

o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(230) Rapporto mazza
non l'ho trovato
· chiedere a marco Sassano

(233) Voto al Senato sul DIVORZIO
AV. 9. 10. 1970
non so se sono riuscito ad individuare
l'articolo che ti interessa, allego fotocopia
di un articolo sui "franchi tiratori".

(236) Comizio a modena il 11. 10. 1970
De Martino - Equilibri più avanzati
AV. 230 = 13-10-1970

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(201) Relazione del C. C.
critiche alla politica economica –
AV. 12. 2. 1965

---

(214) Commenti sui risultati elettorali
AV. 1-6-1968

---

(216) Tesi congressuali "RISCOSSA"
AV. 25. 10. 1968

---

(221) Rumor alla camera
AV. 12. 12. 1968

---

(224) dopo 5 - luglio - 1969 - Scissione
Autonomisti: quanti restati 34
" cooptati ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(238) Crisi governo Colombo
AV. 16-1-1972
• allego fotocopia

o

(242) Misure blocco prezzi contro il carovita
AV. 24-7-1973

o

(255) Dimissioni governo Moro
AV. 30-4-1976

o

C.C. Socialista per elezioni
all. fotocopia (intervento Lobardi - AV. 21-5-1976)
" " (Documento finale) 23-5-1976

o

(262) appello Intellettuali e Sindacalisti per rinnovamento
Convegno a Mondoperaio -
AV. 23 luglio 1976 - pag. 3ª

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

Pagina .....
Corpo .....
Giustezza .....

Giudizio sulla scissione del Partito d'Azione
8 - 2 - 1946 - Votazione finale al
Congresso Azionista

o

(58) Relazione Nenni al Consiglio Nazionale
AV. 31 - 7 - 1945

o

(74) Commemorazione STALIN = Nenni -
AV. 57 - 7. 3. 1953
1953

o

(96) Provvedimenti governo Scelba
AV. 1. 12. 1954

o

mod. 2

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

Pagina .....
Corpo .....
Giustezza .....

(233)

71

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

Sabato - 3-10-1970 - AV. 1ª pag.

I Partiti laici denunciano l'azione
dei "franchi tiratori".

— o —

Energica reazione al tentativo
di affossare la legge sul divorzio

22

— o —

N.B.

1) Non ho trovato l'articolo che parla
dei dissidenti del fronte divorzista =

— o —

2) Rapporto mazza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PSI 42° CONGRESSO
PALERMO 22/26 APRILE 1981
IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA PER IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA

1

38

X circa
Articoli 8 feb. 1946 - proibizione sulla detenzione delle armi
Partito e Azione

51 dopo 2 giugno 46 moti a Roma ?
Avanti - storia

58 Nenni Consiglio Naz. 29 luglio 45
Relazione Parri AV. 31 luglio 1945

74 Nenni Comunicazioni Italia
7 marzo 1953 AV. N° 57

96 Provvedimenti governo Scelba - ott. 1954
1° dic. 1954

Senato della Repubblica - Archivio Storico

238° Unir gruppo Colombo 17 feb. 72 X
Cuneo - Amici

242° unione blocco 22 - fine luglio 1973 X

255° dimissioni gruppo Moro - aprile 1974 (Vedi elenco dei gruppi a Via Veneto sul tavolo)

c. C. socialista fu elezioni aprile o maggio 76 (fotocopie Lombardi e doc. finale)

262 Amici dopo elez. 1976 giugno - appello intellettuali e sindacalisti fu rinnovato a Convegno a Brandeisano - 23-luglio-1976 Vd. pag. 3

Alborghi, Leonetto Amadei
Amiari, Andreini, Baldani Guerra,
Cattani, Cavezzali, R. Colombo
Corona, Costantini, Craxi, Della Briotta,
Devetag, Formica, Fortuna, Frasca, Lagorio,
Lordi, Lucchi, Mordi, E. Moro, A. Natali,
Pellicani, Pierpoli, Pica, Paloti, Pandi, Servadei,
Signori, Spinelli, Talenia, Trezzi, Ustardi,
Zagari — N° 34

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PSI 42° CONGRESSO
PALERMO 22/26 APRILE 1981
IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA PER IL RINNOVAMENTO DELL'ITALIA

1.

12-2-65-201 Rel. Dc Mart. CC feb. 65 - unità alla politica economica - Avanti

207 D. M. CC 1965 - Centro sin. e unificazione con comunisti -

inizio
31-5-68 214
1-6-68 introduzione di Nenni su risultati elettorali 1968 - CC successivo elez.

23 ottobre 68 216 Ter Congresso Ridotto 1968 = 25 ottobre

221 Riunione alla Camera ritorno 12 dic. 68 Fondazione Gaetano periodo tra comunisti e maggioranza 24 - 11 68 - Voto

224 Avanti - dopo 5 luglio 69 autonomisti : quanti restati - quanti cooptati

230 n. 2 Rapporto unità

9.X.70 233 ritorno 9 X 70 voto al Senato - 8 dissidenti sec fronte divorzista - quale atteggiamento Avanti

X 236 discorso D M autunno 1970 ? moderato equilibrio più avanzato nov. C.C. 70

Senato della Repubblica - Archivio Storico

109 articolo Impac lunghezza - Limite ritorno a 25 X 5

articolo su Rimasta — 130 Saragat pietra tombale unificazione - ritorno 13/feb 57

117 Onofri Rimasta 1956 titolo e pag. 41

123 Rel Ann Congresso 24 X 1959 — AV. N° 254 25-X-59

125 ~~Bonte~~ pres. Congresso MSI Genova — nome

127 Tamburrano MC 1959 al programma titolo e pag.

132 ~~Sanna Civiltà Cattolica 1960 pag.~~

150 Rel Ann 19 nov 1962 - Polo

150 discussione PSI - dibatt. Avanti ritorno a 1-10 gennaio 63

151 Nenni - Stanza dei bottoni - diario 70. Avanti sull'Aventino! - 9 ott. 62 — domenica 7 - X - 62

172 data inizio notazione per il governo ~~6 nov 63~~ Avanti nov. 1963 Moro - 12 - " 63

180 CC 26 nov. 1963 - Lombardi - bocce nuove — vota migliore e quelle di Nenni - Avanti 27 - nov - 63

183 Nuovi eletti ai Lincei in Acc. nazionale 4 dic. 1963 - 12 - Dic - 63 - Codignola, Colombo, Lanzella, Lezzi, Matteotti, Tolloy —

186 Lombardi ha posto indietro - Avanti feb. 1964

189 Rel da Martino CC 16 - maggio 64

195 data Commissione Parl. dec. Pres. Dep fine dic. 64

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A2

parte il richiamo agli argomenti critici degli ortodossi marxisti appare abbastanza singolare in un Autore, che considera la teoria del valore-lavoro come fonte di guasti profondi nella cultura e nella politica della sinistra(1) e spiega così una pretesa incapacità del marxismo a sviluppare la teoria della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

da Prospettive libri
1981 nov. p.11 s.

UNA LETTERA INEDITA A MORO

Senza l'Inghilterra è inutile parlare di Europa

Nelle "carte" di Pietro Nenni, da alcuni mesi in fase di riordinamento, oltre a documenti politici, relazioni, discorsi e scritti vari, si trova anche un'ampia e considerevole corrispondenza che il leader socialista ha tenuto con molte personalità italiane ed estere negli anni della sua lunga vita politica. Sono lettere che risalgono al tempo dell'esilio e quelle che appartengono alla nostra storia più recente. Così, si va dai carteggi con Filippo Turati, Carlo Rosselli, Léon Blum, F.Adler, H. De Brouckere, ecc. a quelli con Togliatti, Saragat, Fanfani, De Nicola, Pertini, De Gasperi, Suslov, Wilson, Moro, ecc.

Qui riportiamo una lettera autografa di Nenni ad Aldo Moro del gennaio 1966, risalente cioè ai tempi del governo di centro-sinistra. Assieme agli argomenti e problemi di ordine politico che sono toccati, si ha così un'idea, sia pure pallida, sulla quotidiana consultazione esistente fra i due. Di modo che il lungo carteggio Nenni-Moro che ne risulta costituisce, fra l'altro, un sistema di pratica governativa, in cui non manca d'emergere un dibattito sempre puntuale, come del resto fa fede questa lettera.

Domenico Zucàro

3 gennaio 1966

Caro Moro,

cedendo alla stanchezza e approfittando delle migliori condizioni di salute di mia moglie, mi prendo otto o dieci giorni di vacanza.

Per i problemi in discussione e che è indispensabile risolvere d'urgenza i miei collaboratori sono in grado di presentare il mio punto di vista e le mie proposte.

Per la riforma delle ferrovie il collega Jervolino e tu potete far capo al dott. Pietro Longo il quale, tra l'altro, ha seguito i lavori della commisssione di studio. A tale proposito tieni presente che ci siamo impegnati coi sindacati a presentare la legge in Parlamento entro gennaio.

Per la legge sulla liquidazione delle gestioni ammassi della Federconsorzi e dei Consorzi Agrari, il ministro Ferrari-Aggradi e tu potrete avere le necessarie

Senato della Repubblica - Archivio Storico

44

delucidazioni sugli emendamenti da me proposti all'originario disegno di legge del mio capo di Gabinetto dott. Colabucci e dal Prof. Piras.

Circa i problemi relativi alle prossime riunioni della Cee allego un promemoria illustrativo del mio punto di vista. Ritengo inoltre necessaria la consultazione dei ministri che hanno, o avrebbero dovuto, aver parte nell'accordo dell'Alitalia con l'industria americana con un procedimento che ha sacrificato l'interesse che avevamo alla collaborazione con l'Inghilterra e in generale al potenziamento dell'industria aeronautica europea, senza di che è inutile parlare di Europa e di europeismo.

Tieni conto che nel dibattito di politica estera la questione verrà sollevata anche dal gruppo socialista. Per parte mia fui assai sorpreso di apprendere all'ultimo Consiglio dei Ministri che tanto il collega Jervolino quanto il collega Bo erano rimasti estranei a una trattativa di tanta importanza economica e politica.

Molto cordialmente

tuo Nenni

Tieni conto che nel dibattito di politica estera la questione verrà sollevata anche dal gruppo socialista. Per parte mia fui assai sorpreso di apprendere all'ultimo Consiglio dei Ministri che tanto il collega Jervolino quanto il collega Bo erano rimasti estranei a una trattativa di tanta importanza economica e politica.

Molto cordialmente

tuo Nenni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spendere con amore allo sofferenze degli altri, facendo quanto è in lui per lenire queste sofferenze. Ebbene, con maggiore amore l'impegno del servizio sensioni di guerra deve sentire la sofferenza e il bisogno di colui che gli sta di fronte, e dev'essere pronto ad agire per sodisfare tale bisogno e per lenire la sofferenza acquisita nel nome e per l'amore della patria.

Chiudo con le stesse parole del relatore onorevole Martinelli, facendo cioè voti che i servizi siano convenientemente rafforzati, onde venga finalmente e sollecitamente riconosciuto un diritto che può solo definirsi sacro (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tornerò sulle analisi compiute da vari colleghi dell'opposizione e della maggioranza, i quali hanno posto in risalto, con analisi molto accurate, i dati relativi alla consistenza e alla serietà di molte voci del bilancio, soprattutto dell'entrata (e queste analisi hanno dimostrato, a mio parere, che l'equilibrio del bilancio o l'approssimarsi ad esso, di cui alla relazione del Governo, in realtà è solo apparente). Lo stesso onorevole Corbino, il quale non può certo essere sospettato di condividere le nostre idee, ha manifestato il suo pessimismo di fronte alla situazione, facendo rilevare che il disavanzo effettivo è di gran lunga superiore ai 174 miliardi di cui ci ha parlato l'onorevole ministro del tesoro. L'onorevole Corbino ha ricordato l'impiego dei fondi E. R. P., i pagamenti differiti e la contrazione di spese necessarie. Non insisterò dunque su questi problemi, né mi soffermerò sulla impostazione che il Governo ha dato a questi bilanci e in particolare al passivo di 174 miliardi.

Desidero invece soffermarmi sull'idea centrale che ispira la politica del Governo, che cioè condizione fondamentale e indispensabile per una politica produttivistica sia la stabilizzazione monetaria e che questa a sua volta dipenda dal pareggio del bilancio. Dichiaro lealmente che, se questa idea fosse vera e, soprattutto, se fosse confermata dai fatti, non avrei alcuna difficoltà ad approvare una simile impostazione di bilancio anche se in esso figurano, come entrate pubbliche, voci che entrate in stretto senso non sono, almeno secondo le sane tradizioni della nostra finanza. Ma la verità è che questa vostra idea non è confermata dai fatti i quali, invece, provano che né il volume degli investimenti è aumentato, né il volume della produzione si può considerare come accresciuto; anzi, è assai probabile che il volume della produzione e degli investimenti sia diminuito proprio nel periodo in cui particolarmente a questa politica il Governo si è ispirato.

La verità è che il tenore di vita generale del nostro paese va stabilizzandosi secondo i suoi indici classici della miseria, della disoccupazione e, per molti, anche della disperazione vera e propria. Sono fatti che condannano questa politica e quindi la vostra generale visione del bilancio. Né vi è alcuna ragione per entrare in discussioni di carattere teorico sulla bontà delle dottrine classiche o di quelle moderne, sui problemi del pareggio e dell'intervento dello Stato nell'economia, perché il Parlamento non è un'accademia di studiosi. Noi abbiamo solo il dovere di studiare se le condizioni del nostro paese vadano migliorando e se la politica svolta dal nostro Governo sia una politica che assicuri per il futuro il benessere al popolo italiano. Questo è il solo nostro dovere; e, per mio conto, io credo che, in realtà, questo benessere non sia stato raggiunto.

Si dice che il volume del risparmio sia cresciuto, perché si nota nei depositi bancari un incremento di 506 miliardi rispetto ai 315 miliardi del 1947 (desumo questi dati dalla relazione della Banca d'Italia). Però la percentuale dei depositi fiduciari si mantiene nel 1948 a un livello di poco superiore a quello del 1947, cioè al 68,5 per cento di contro al 52, 1 per cento del 1947. In ogni caso l'ammontare dei depositi bancari è appena superiore al 50 per cento dell'anteguerra, cioè equivale a poco più della metà del complesso dei depositi di prima della guerra. Questi dati dovrebbero renderci molto guardinghi contro facili illusioni di una ricostituzione del risparmio che si svolga secondo le sue linee tradizionali, e ammonirci ad essere prudenti sulle possibilità reali delle classi che una volta, nel nostro paese, erano risparmiatrici e sulla loro diffidenza a impiegare il risparmio come nel passato.

D'altra parte risulta, dai dati di cui disponiamo, che la percentuale dei prelievi, rispetto all'ammontare dei versamenti che sono stati fatti alle aziende di credito, è diminuita in rapporto al 1947. Ciò potrebbe indurci a supporre che quivi sia un indizio della minore percentuale dei nostri investimenti produttivi.

Comunque, il volume degli investimenti produttivi non può dirsi sia andato crescendo in quest'anno. Lo vedremo chiaramente in seguito; per ora mi limiterò a osservare che lo stesso programma di investimenti diretti da parte dello Stato, soprattutto degli investimenti che dovrebbero essere fondati sull'utilizzazione del fondo lire di cui si è tanto parlato, e da tanto tempo, ci lascia perplessità molto gravi. Noi abbiamo approvato delle leggi per destinare stanziamenti a imprese produttive, però molte di queste leggi non sono ancora attuate, e noi ignoriamo quando saranno effettivamente attuate. E l'estrema lentezza, direi quasi la riluttanza, del nostro mercato interno ad assorbire le merci E. R. P. è dimostrata altresì dal fatto – attingo i dati sia dalla relazione del ministro del tesoro al Senato che dalle dichiarazioni che lo stesso ha fatto recentemente alla Camera – che una notevole parte degli accrediti E. R. P. e anche di quelli *interim-aid* non sono affatto coperti dai ricavi effettivi. Infatti per convincersene basta ricordare che per il programma *interim-aid* vi sono accrediti per 92, 5 miliardi secondo le ultime dichiarazioni del ministro del tesoro, e vi sono ricavi per soli 56 miliardi e 500 milioni a tutto il 31 maggio. Mettendo questi dati in relazione a quanto l'onorevole ministro del tesoro riferiva al Senato nel febbraio, noi possiamo argomentare che in oltre tre mesi vi è stato un incremento di appena 1 miliardo e 700 milioni. Per il fondo lire propriamente dette, su 188 miliardi noi abbiamo realizzato solo 108 miliardi, secondo le dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dal ministro del tesoro. Qui, in oltre tre mesi a partire dal febbraio, epoca alla quale si riferiva il ministro del tesoro nella sua esposizione al Senato, abbiamo l'incremento di soli 17 miliardi, e si tratta di un progressivo relativo ai primi 15 mesi della gestione 1° aprile 1948-30 giugno 1949. Comunque, è certo che il famoso investimento di 250 miliardi per il primo anno, di cui si è molte volte parlato e per cui si sono fatte nascere tante speranze nel Parlamento e nel paese, ci lascia oggi, rispetto alla disponibilità reale di cui siamo autorizzati a ritenere l'esistenza, assai dubbiosi.

Recentemente il Governo ha presentato un disegno di legge che dovrà, credo, con estrema urgenza essere approvato dal Parlamento, per il quale 38 miliardi degli accreditamenti sono posti a disposizione del Ministero del tesoro; 32 miliardi per finanziare gli imprenditori privati che vogliono acquistare macchinari e attrezzi per le loro industrie, e 6 miliardi per l'acquisto di macchinari da parte delle amministrazioni statali. Ora, si tratta di una operazione che gli americani hanno autorizzato per evitare che una parte delle assegnazioni andasse perduta, non essendovi possibilità di ritirarla nei termini prescritti dalla convenzione, i quali stanno per scadere. Questi 38 miliardi di merci, che il mercato italiano rifiuta praticamente di acquistare, non possono non giocare sul piano dei 250 miliardi di investimenti dei quali il Governo più volte ci ha parlato.

Veniamo, ora, alla produzione industriale, perché a mio parere è mediante l'esame di questi dati che si può verificare se in realtà l'impostazione fondamentale della politica economica del Governo risponda alle esigenze del nostro paese, e soprattutto raggiunga gli obiettivi che si propone. La produzione industriale tocca, nel luglio del 1948, l'indice medio di 88 rispetto a 100 del 1938. Da quel tempo, salvo un aumento in settembre, essa va decrescendo, e nel febbraio 1949 ha un indice di 75. Se bene che la relazione della Banca d'Italia è di opinione opposta: per il complesso dell'attività produttiva essa sostiene che nel 1948 avremmo raggiunto il 91-93 per cento della media 1938, toccando, nell'ultimo trimestre di quell'anno, delle punte massime del 96-98 per cento. Però è noto che questi dati non sono universalmente accettati, e che in una relazione recente al consiglio di amministrazione del Banco di Roma, il Bresciani Turroni ha ritenuto di fissare il rapporto dell'83 per cento, mentre da altre parti vengono rilevi diversi: il che significa appunto che su questi dati non vi è concordanza fra gli studiosi.

L'on. ecc. al centro. Bresciani si riferiva all'esercizio decorso.

DE MARTINO FRANCESCO. Può appunto dell'esercizio 1948, in quanto la Banca d'Italia si riferisce all'aumento della produzione industriale dell'anno 1948, e una parte dell'esercizio 1948 riguarda senza dubbio l'impostazione della politica economica che il Governo ha adottata.

Aggiungo poi che i rilievi dell'istituto centrale di statistica non possono in alcun modo rassicurarci, perché in detti rilievi non sono compresi settori molto importanti (alimentare, edile, meccanico), i quali da soli nel 1937-38 costituivano il 48,39 per cento del valore aggiunto della produzione. Il che significa che gli indici ufficiali dei quali disponiamo sono, secondo una interpretazione del Rienzi che ritengo corretta, indici scarsamente rappresentativi della produzione nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

D'altra parte, è certo, e non può essere contestato da nessuno, che molti settori importanti della produzione hanno subito flessioni notevoli dal 1947 al 1948, mentre in molti altri rami della produzione (per esempio: ghisa, rame, lamiere, marmi, piombo, zinco, pirite, acido borico, acido solforico, acido nitrico, perfosfati, solfato di rame, fibre tessili, lino, juta, canapa, carta, laterizi, vetro, zucchero, ecc.) si è di gran lunga lontani dalle cifre del 1938.

D'altra parte anche la valutazione della produttività delle piccole industrie artigiane è controversa. È una visione ottimistica quella che ritiene che in questo settore sia stato raggiunto un aumento della produzione e la modernizzazione degli impianti. Si deve osservare che la mancanza di dati reali e di rilievi in questo campo non autorizza a conclusioni in alcun senso, e tanto meno autorizza a conclusioni ottimistiche. Del resto, l'accresciuto numero dei fallimenti sta a dimostrare il contrario di quanto viene ritenuto da coloro che interpretano ottimisticamente la situazione.

La riprova ci viene dai dati stessi che una valutazione prudente dello stesso ministro del tesoro dà intorno all'accrescimento del reddito nazionale: esso da 5.050 miliardi circa, in cui veniva stimato nel 1947, sarebbe passato a 5.500 miliardi, o meglio, a 5.200 miliardi nel 1948. Questo debole incremento del reddito nazionale non ci autorizza, a mio parere, a ritenere che la nostra produzione abbia raggiunto nel complesso punte assai alte, perchè se esso avesse raggiunto queste punte, evidentemente noi oggi dovremmo registrare un aumento più considerevole del reddito nazionale.

Comunque, io devo dire, in nome di quelle forze politiche e di quelle classi sociali che noi rappresentiamo in questa Assemblea, che, se vi è stato, come io non credo vi sia stato, un incremento della produzione e un incremento del reddito nazionale, certa è una cosa: che questo incremento non si è risolto in un vantaggio per le classi lavoratrici, non essendo il loro tenore generale di vita migliorato rispetto ai precedenti esercizi. Potrete ricordarmi gli indici dei salari, forniti dall'istituto centrale di statistica; ma devo subito dire che le più ampie riserve vanno opposte contro il metodo di calcolo di tale istituto, non per quanto concerne gli indici in sè e per sè, ma perchè si tratta degli indici nominali dei salari orari, non degli indici dei salari reali corrispondenti alla occupazione operaia. Questi indici non ci dicono quindi se un operaio lavora 40 ore settimanali o più.

In molti settori della nostra industria gli operai possono avere sì raggiunto quei salari nominali di cui ci parlano gli indici dell'istituto centrale di statistica e quindi avere, secondo questo metodo di rilevazione, apparentemente migliorato il loro tenore di vita, ma, poichè il loro orario di lavoro in molti settori è diminuito, o dimezzato, come a ciascuno di noi consta largamente, deve concludersi che il salario reale è in realtà diminuito. Ma anche considerando gli stessi indici che l'istituto centrale di statistica ci fornisce, se li poniamo a raffronto con gli indici del costo della vita, dobbiamo pur sempre concludere che quell'aumento del reddito generale, al quale si riferisce il ministro del tesoro e al quale accenna anche la relazione della Banca d'Italia, si è ripartito non in modo uniforme ed equo, e cioè soprattutto a danno delle categorie dei lavoratori. Infatti la differenza fra gli indici dei salari, secondo la relazione dell'istituto centrale di statistica, e l'indice del costo della vita, non è pari alla differenza del reddito nazionale fra il 1947 e il 1948. Infatti l'indice dei salari passa da 3105 del gennaio 1948 (indice medio) a 3415 del gennaio 1949 per i lavoratori dell'industria, mentre i numeri indici del costo della vita – ed anche su questi non ho bisogno ci ripetere le riserve che sono state opposte contro il metodo di calcolo – hanno comunque segnato un aumento da 4791 del febbraio 1948 a 4985 del febbraio 1949.

Va subito considerato che la maggior parte di questo aumento è rappresentato da un aumento nel settore alimentare, cioè un settore di generi della più stretta necessità, dove l'indice passa da 6006 a 6164. Il che significa che, se si tiene conto soprattutto di questo elemento, il miglioreto indice nominale dei salari supera soltanto in piccola parte l'aumento che si è verificato nel settore dei generi alimentari. Comunque, debbo ribadire che gli indici forniti sui salari concernono soltanto gli indici nominali, gli indici orari e non il reddito reale dei lavoratori italiani.

La situazione nel settore dell'agricoltura appare migliore, nel senso che gli indici dei salari in tale settore sembrano aumentati di più, però bisogna qui tener conto, a parte la critica generale che muoviamo al modo di rilevazione degli indici dei salari, del fatto che il maggiore aumento, per questa categoria, si è determinato per il salario dei ragazzi e delle donne, e quindi l'incremento dell'indice complessivo non può essere ritenuto come rappresentativo di un miglioramento generale notevole della categoria.

Per quanto concerne poi gli impiegati pubblici non ho bisogno di tornare qui su un tema che la Camera conosce assai bene; non ho bisogno di ricordare attraverso quali lunghe discussioni e lotte si sia potuti giungere alla concessione di aumenti che, nella grande maggioranza dei casi, sono di appena un 5 per cento sugli stipendi-base.

Dopo di ciò, me lo permetta l'onorevole ministro del tesoro, è sorprendente ch'egli abbia voluto denunciare un elemento, a sostegno della tesi che il benessere delle grandi masse popolari sia andato crescendo, dal fatto che l'indice delle vendite dei grandi magazzini standardizzati sia andato crescendo in quest'ultimo anno. Ma chi ci dice che hanno speso di più i clienti poveri di questi magazzini, e non siano invece aumentati i clienti poveri? Chi ci dice, di fronte a un dato che di per sè può essere interpretato in più maniere, che siano i vecchi clienti, che siano le masse popolari, ammesso che le masse popolari siano clienti di negozi standardizzati tipo «Standard» o «Upim», che abbiano speso di più, e non siano invece altri ceti sociali, che prima non erano clienti, a esserlo diventati oggi sotto la stretta della congiuntura? Chi ci dice che sia aumentato il processo di imborghesimento – permettemi il termine – delle masse proletarie, e non sia invece aumentato l'altro fenomeno, cioè il processo di proletarizzazione di molti strati della nostra piccola borghesia e anche degli strati medi? Come si fa, da un elemento di questo genere che in sè e per sè non è indicativo se non del fatto che in quei magazzini si è speso di più, a sostenere, come il ministro del tesoro ha sostenuto, che esso provi l'aumentato tenore di vita delle masse popolari nel nostro paese?

E, del resto, i dati che abbiamo illustrato trovano una conferma, direi eloquente, nella relazione del governatore della Banca d'Italia, la quale si ispira a questo senso di ottimismo, a mio parere ingiustificato, ma che ci fornisce, in fondo, gli elementi per leggere addentro nella nostra grave situazione economica. Ora, in questa relazione si ha, postolo a 100 il gennaio 1948, per il costo della vita, un indice di 104 nel marzo 1949 e di 106,2 per i salari; il che significa che il miglioramento del tenore di vita sarebbe circoscritto a questi cinque punti di cui alla relazione della Banca d'Italia. Ma anche qui deve essere rilevato che, a fondamento di queste percentuali, vi è sempre il famoso calcolo dei salari orari nominali, di cui abbiamo parlato a proposito delle rilevazioni dell'istituto di statistica. Trascuro il problema del reddito nazionale come è visto in quella relazione, essendomici soffermato già all'inizio di questo mio intervento, e mi fermerò per un momento sul problema degli investimenti.

È chiaro che, se la politica che noi stiamo svolgendo fosse una politica la quale costituisse una spinta verso gli investimenti produttivi, noi dovremmo avere quest'anno un aumento degli investimenti produttivi stessi. Viceversa abbiamo, nel 1947, 1330 miliardi di investimenti lordi all'interno, i quali nel 1948 scendono a 1310 miliardi.

Qui io debbo dire, per debito di lealtà, che si fa distinzione fra risparmi reali, cioè risultanti dalla differenza fra gli investimenti netti e l'indebitamento verso l'estero, e risparmi apparenti. Ma il fatto è che nel 1947 vi erano 1330 miliardi che venivano investiti nella produzione, mentre nel 1948 ve ne sono appena 1310. Questo a noi interessa stabilire ai fini del giudizio sulla politica che il nostro Governo ha svolto.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Scusi, onorevole collega, bisogna dare però le cifre dell'indebitamento verso l'estero!

DE MARTINO FRANCESCO. Sì, io ho premesso che la somma di 1330 miliardi del 1947 comprendeva anche le cifre degli indebitamenti verso l'estero, il che però non toglie che, ai fini degli investimenti nella nostra produzione nazionale, avevamo 1330 miliardi...

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Ma se abbiamo avuto 300 miliardi di indebitamento verso l'estero, non possiamo ogni anno ripetere questo indebitamento.

DE MARTINO FRANCESCO. Ciò deve essere deciso volta per volta; se l'indebitamento verso l'estero ha permesso al nostro paese di avere una produzione maggiore, di impiegare più forze di lavoro, di sviluppare gli sforzi che bisogna compiere per uscire da questa situazione, io penso che possa essere utile; non vi può essere un giudizio aprioristico in questo campo.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Utilissimo; ma occorre la contropartita.

DE MARTINO FRANCESCO. Il fatto che nel 1947 vi sia stato un rilevante investimento in scorte viene interpretato, nella relazione del governatore della Banca d'Italia, come rispondente alla necessità indeprogabile di ristabilire il capitale circolante uscito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

depauperato dalle congiunture del dopoguerra. Questo dato ci dimostra come, sino a quando gli imprenditori privati avevano la necessità di ricostituire il loro capitale circulante per assicurarsi un livello di produzione che potesse garantir loro i profitti cui aspiravano, essi hanno investito in sorte; ma non appena il loro scopo è stato raggiunto, essi sono rimasti insensibili al problema dell'aumento della produzione.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Senzi, onorevole collega, non è esatto: la diminuzione delle scorte indica un'accelerazione del processo produttivo; il che è avvenuto appunto dal 1947 al 1948.

DE MARTINO FRANCESCO. È piuttosto il contrario. Dal 1947 al 1948, ammesso che sia esatto il giudizio contenuto nella relazione del governatore della Banca d'Italia, l'investimento è diminuito. Ciò, quindi, non autorizza a desumere che si sia determinato un accelerato ritmo produttivo, ma può autorizzare invece esattamente ad affermare il contrario. Siamo, quindi, ben lungi da quello sforzo che anche gli imprenditori privati potrebbero compiere per il rinnovamento economico del paese.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Non voglio continuare a interromperla, ma non è esatto.

DE MARTINO FRANCESCO. Il ministro del tesoro ha rilevato che il rapporto fra reddito e investimento è stato in Italia del 12,4 nel 1948, contro il 15,7 in Francia e il 10,7 negli Stati Uniti. Egli ha, però, omesso di dirci che nel 1947 in Italia questi investimenti erano del 14 per cento. Egli ha, comunque, auspicato l'attuazione di un programma di investimenti che sia di 900-1000 miliardi rispetto ai 750 miliardi del 1948.

Questo vuol dire che, tenendo conto degli ammortamenti e delle manutenzioni, che vengono per lo più valutati in 560 miliardi, si avrebbe un totale di investimenti di 1.560 miliardi. Ora, noi ci domandiamo in qual modo voi volete assicurarci questi investimenti. Con il pareggio del bilancio, voi dite. Così il pareggio del bilancio diventa un mito. Se voi ci dite: nel bilancio dello Stato noi limitiamo le spese non produttive, allora mi rendo conto dell'esattezza della vostra impostazione; ma se voi diminuite nel bilancio dello Stato anche le spese produttive, allora permettetemi di considerare il pareggio del bilancio come un semplice mito. Comunque non se deriverebbe in alcun modo la condizione di realizzare il programma di investimenti di cui si parla.

Il problema della depressione, poi, dei consumi interni va sicuramente meditato. Non ci sembra che su questo argomento il Governo abbia dato in qualche modo delle assicurazioni, oppure ci abbia aperto una strada che ci permetta di sperare che la situazione possa in un avvenire prossimo notevolmente migliorare.

Al termine di questa esposizione della situazione produttiva e del reddito del nostro paese, a me sembra legittimo porre una chiara domanda, anzi un dilemma: vi è stato incremento del reddito nel senso che voi sostenete? In tal caso non si è distribuito in modo uniforme fra le varie classi di cittadini, perchè i salari dei lavoratori e il reddito delle classi popolari non sono cresciuti, nella loro reale entità, allo stesso modo in cui sarebbe cresciuto il reddito nazionale. Oppure non vi è stato un incremento nel reddito. E allora mi permetterei di dire che in questo caso la politica economica generale del Governo non ha raggiunto i suoi scopi.

La gravità della situazione economica e, direi, strutturale del nostro paese, non ci sembra chiaramente illustrata nel programma quadriennale di ricostruzione dell'economia italiana, che è stato presentato recentemente all'O. E. C. E., dove sono posti in risalto alcuni tratti caratteristici della nostra arretrata economia (come il ritardo degli investimenti in strade, ferrovie, forza idraulica, irrigazione, ecc., soprattutto nel Sud e nelle Isole), e dove le cause di tale fenomeno sono poste in rapporto alle condizioni naturali di povertà del nostro paese e alla sovrappopolazione e, meno, alle insufficienze di strutture le quali dipendono dalla mancanza, in tutta la nostra storia, di una profonda e progredita rivoluzione borghese.

L'obiettivo che il Governo afferma di porsi consiste sostanzialmente nell'accrescere il potenziale economico. Occorrerebbe superare, secondo questo programma, nella produzione agricola il 15 per cento, rispetto al livello del 1935-38, e nella produzione industriale il 40 per cento.

Questo rapporto, poi, contiene un apprezzamento del reddito nazionale di gran lunga più ottimistico di quelli del ministro del tesoro e del governatore della Banca d'Italia, perchè esso stima che il reddito nazionale nel 1948-49 sarebbe passato a 9, 5 miliardi di dollari – cioè a circa il 95 per cento di quello del 1938 – mentre le valutazioni più alte che sono state date dal ministro del tesoro si aggirano sui 5.500 miliardi circa, e quelle prudenziali sui 5.200.

A prescindere da ciò, che dimostra, se mai, una mancanza di unità di opinioni, e venendo all'aspetto concreto della situazione, noi rileviamo appunto che, secondo il programma, occorrerebbero, nel periodo che va dal 1948 al 1952, investimenti dai 4 ai 6 miliardi di dollari, cioè dal 9 ai 14 per cento del reddito nazionale.

Ora, si dice in questo rapporto che, essendo il reddito privato di per sè insufficiente a coprire questi investimenti, è necessario l'intervento dello Stato che dovrebbe assumersi il 40 per cento degli investimenti necessari. Allora noi dobbiamo domandarci, di fronte al programma di ricostruzione dell'economia italiana che il Governo presenta all'O. E. C. E. a lungo termine, se il bilancio presente si ispiri, o meno, a questi principî che pur voi stessi avete detto di voler attuare.

Io credo di no: per me il bilancio non si ispira a questo programma ed a questi principî.

Il ministro del tesoro ci ha detto che gli investimenti produttivi del presente bilancio sono di 101 miliardi per le opere pubbliche (a carico dei ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, del tesoro e dei trasporti), nonchè di 120 miliardi per il cosiddetto stato degli investimenti, cioè per quel piano di lavori che devono essere finanziati sulla base del fondo E. R. P., e che sono lavori di ricostruzione, opere pubbliche, ricostruzioni ferroviarie e postelegrafoniche.

D'altra parte il ministro del tesoro nella sua relazione al Senato ci ha parlato di quello ch'egli chiama il piano di investimenti, per un complesso di 287 miliardi, che io, non avendone trovato in quella relazione una spiegazione autentica, interpreto nel senso che esso comprenderebbe la somma di 167 miliardi di cui si può disporre sul fondo E. R. P. per il 1948 e 120 miliardi dello stato di investimenti dell'esercizio 1949-50 sul fondo medesimo. Comunque, sono in complesso 388 miliardi di cui 167 concernono il decimo anno di gestione del fondo lire. Però la verità è che di questi 388 miliardi soltanto 101 costituiscono oneri a carico del bilancio dello Stato; per il rimanente si tratta di impiego di fondi E. R. P., e, quindi, la percentuale degli oneri produttivi che nel bilancio 1948-49 era del 31,53 per cento sul totale, scende oggi al 18,05 per cento. Ma poichè da questa somma bisogna detrarre 120 miliardi del fondo E. R. P., in realtà l'onere che lo Stato sostiene con mezzi finanziari diretti scende al di sotto del 7 per cento.

E allora qual'è la vostra politica di investimenti? Essa consiste in questo: che voi sostituite, sia pure, forse, soltanto in parte, agli investimenti che facevate sui precedenti esercizi con mezzi finanziari diretti o con quel credito che chiedevate al paese, l'utilizzo del fondo E. R. P., cioè di quel fondo che avrebbe dovuto servire all'incremento degli investimenti produttivi, che avrebbe dovuto servire a ricostruire la nostra economia; esso in realtà serve, invece, soltanto per aggravare il bilancio dello Stato.

Ecco i dati che, a mio parere, stanno a dimostrare la gravità della situazione, che noi abbiamo il dovere di segnalare in Parlamento.

È allora fondata la nostra preoccupazione che voi ora stiate restaurando l'apparato produttivo arretrato che abbiamo ereditato, e che dovremmo invece urgentemente trasformare.

Forse sotto le critiche del signor Hoffman, che ha rilevato la mancanza di un'unità di azione nel nostro programma di impiego degli investimenti, abbiamo sentito il ministro dell'interno porsi (se non ero per la prima volta) il problema della scelta tra una politica liberistica e una politica che egli non osa chiamare pianificata, per quel rispetto che si deve al mito della libertà economica, ma che ha pur chiamato programmatica. E lo abbiamo sentito anche dire che il Governo, pur non dissimulando la sua preferenza per la politica liberistica, sotto la spinta della necessità, sta formulando un programma di investimenti.

Ma questo programma, nella sua parte essenziale, a mio parere, manca, nell'esposizione del ministro del tesoro; questi infatti non ci ha detto in che modo lo Stato riuscirà a sollecitare l'iniziativa privata per farla inserire in questo programma di investimenti.

Si, v'è l'esempio dei lavori pubblici a pagamento differito, che è forse il sistema peggiore perchè esso, mentre da un lato non ci dà la sicurezza di ottenere i 120 miliardi occorrenti per le leggi Tupini, dall'altro lato senza dubbio produce un aumento del costo delle opere. E le ricordo che in seno alla Commissione finanze e tesoro, da molte parti, e non solo dalla nostra, si elevarono fondate critiche contro il sistema dei pagamenti differiti.

Nè il ministro del tesoro si è fermato – a mio parere – in modo coerente e rassicurante sul programma di investimenti.

Qui si pone la domanda: vi è da fare una scelta: quali sono gli investimenti a cui volete

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dare la priorità? Volete dare la priorità a quelli che mirano a soddisfare necessità urgenti e vitali nel nostro paese, soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole? Volete preferire quelli che permettono il maggior reddito possibile o quelli, invece, che assicurano la maggiore occupazione operaia possibile?

Su queste punto il vostro programma non è chiaro e non ci rassicura: e noi teniamo che ancora una volta queste esigenze profondamente umane, che sono da noi sentite, siano dal Governo trascurate. Sì, perchè il problema che noi consideriamo profondamente umano è il problema delle masse disoccupate, alle quali voi avete detto, nella vostra esposizione, di non avere una ricetta magica, e a cui avete proposte le classiche soluzioni di una società che si ostina a negare l'esperienza del socialismo, le soluzioni classiche che sempre la vecchia società italiana offre al lavoro italiano: l'emigrazione e la cosiddetta solidarietà internazionale.

Avete detto, comunque – e della vostra fredda lealtà devo darvi atto – di non farvi illusioni, perchè noi non abbiamo ricette magiche. Noi conosciamo bene che non avete rimedi, sappiamo che il sistema che voi difendete e che state restaurando non ne ha oggi e non potrà averne domani! Ma io devo qui rilevare come sia grave questo problema e come non possa da esso prescindersi; ricordate quanto lo stesso Governo ha scritto, nel programma O. E. C. E., sul problema della disoccupazione? Tenendo conto della situazione di oggi, anche con cifre complessive prudentemente diminuite, partendo cioè da due milioni di disoccupati e ammettendo la possibilità di emigrazione – in quattro anni – di 882.000 unità (e io non so se gli altri paesi ci daranno la possibilità in questi anni di accogliere 882.000 italiani, nè so se i mezzi di trasporto sarebbero adeguati per consentire una emigrazione annua che superi le 200.000 unità), e considerando l'incremento della popolazione sempre durante questi anni, si deve concludere che, al termine del 1952, noi avremo ancora un totale (pur ammettendo un incremento della produzione industriale e, quindi, dell'assorbimento di mano d'opera di 1.150.000 unità durante questi anni), di 1.188.000 unità di disoccupati: un numero ancora troppo cospicuo di miserabili che la vostra politica e il sistema economico che difendete condanna alla più grave delle infelicità. E lo ho ammesso la più favorevole delle ipotesi.

La verità è che il sistema che voi state ricostituendo, e che noi ci vediamo illusi avreste contribuito a cambiare (almeno la Costituzione lo aveva promesso), questo sistema che state ricostruendo nei suoi tratti più duri e più caratteristici, ha dentro di sè, come una maledizione necessaria, le crisi e la disoccupazione!

Fondato sulle leggi ferree del profitto, esso tende all'espansione, alla conquista di altri mercati, secondo la linea classica della nostra economia capitalistica, la quale si contenta di deprimere il mercato interno, pur di assicurarsi l'esportazione verso mercati più favoriti. Questa è la linea di sviluppo di ogni politica economica, ma la nostra, che affronta la concorrenza internazionale di sistemi più progrediti e più forti, è costretta a fare quello che ha sempre fatto, e cioè a riversare sulle forze del lavoro il rischio della sua inferiorità economica, abbassando il costo dei salari o diminuendo l'occupazione operaia.

Non è un segreto che la confederazione dell'industria sostiene la tesi che per restaurare la nostra economia e il nostro apparato produttivo occorre abbassare gli oneri dipendenti dal lavoro; in altre parole, questo sistema ha dentro di sè (e in particolare l'Italia l'ha in modo più eminente, come una maledizione necessaria) il fatto di dover far soffrire gli uomini e condannare le forze del lavoro alla disoccupazione e alla fame.

Noi speravamo che voi, insieme a noi, questo sistema avreste cambiato. Le speranze caddero nel nostro paese sta avvenendo che la vostra politica, per difendere i grandi interessi monopolistici, non è capace di risolvere i fondamentali problemi umani del lavoro, al che voi siete costretti a considerarli soltanto sul terreno dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza. Allora ci spieghiamo come in un bilancio nel quale sono respinte le più elementari esigenze di umanità, e nel quale bisogna lesinare le somme relative alla sanità pubblica e all'istruzione pubblica, le spese per la pubblica sicurezza raggiungano gli 85.105 milioni, cioè oltre il 6 per cento della spesa totale.

MATTEUCCI. Più di quanto spendeva Mussolini!

DE MARTINO FRANCESCO. Grave constatazione. Io vorrei associarmi al collega onorevole Matteucci, ricordando che questo è uno degli aspetti fondamentali della politica uscita dal 18 aprile, cioè di una politica che tende a soffocare la voce dei fatti con la forza (*Interruzioni e proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

MATTEUCCI. Con i soldi dello Stato pagate i cruniri! (*Rumori al centro*).

DE MARTINO FRANCESCO. Certo non è, comunque, un sintomo incoraggiante il notare che nel 1936-37 si spendevano per la sicurezza pubblica 50 miliardi di lire 1948. Questo è un dato che potrà piacere o dispiacere, ma comunque, è un dato che risponde alla realtà dei fatti!

BALDUZZI. Noi riteniamo che l'ordine sia alla base della ricostruzione!

MATTEUCCI. Quale ordine?

BALDUZZI. La legalità che a voi non piace!

Una voce all'estrema sinistra. Quella della Confida! (*Proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, un paese che ha le caratteristiche naturali e demografiche del nostro, a tutti noto, e un apparato produttivo sul tipo di quello che abbiamo cercato rapidamente di illustrare, un paese che ha intere regioni nelle quali v'è una struttura economica di tipo precapitalistico, un paese che è guidato da una borghesia la quale ha rinunziato alle sue origini una volta favorendo il fascismo, e un'altra volta rinunziando ai suoi ideali laici, unicamente e sempre per difendere i suoi interessi economici; questo paese si affaccia all'alba di un mondo nuovo ed è incapace, per le forze che lo dirigono, di risolvere i problemi giganteschi, che si presentano oggi all'umanità.

Il vostro arrridente ottimismo, che spesso ha accenti patetici per il miracolo della stabilizzazione della nostra economia, può da un istante all'altro ricevere colpi assai duri. Forse noi siamo agli inizi di una crisi economica mondiale i cui sviluppi non possono essere previsti...

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Non lo credo.

DE MARTINO FRANCESCO. ...crisi il cui sviluppo certamente potrà avere ripercussioni anche sul nostro paese.

Noi crediamo che voi non vi siate preparati ad affrontare questa crisi economica; e crediamo che in quel giorno non sarete in grado di fronteggiare la situazione.

Mentre ci auguriamo che voi non trasciniate in una comune rovina le classi che rappresentate e la classe lavoratrice, siamo convinti e certi di un fatto solo: che la saldezza morale dei lavoratori italiani, la loro capacità di direzione politica ancora una volta salverà il nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quale criterio il Genio civile di Lecce, e per esso la Commissione degli appalti presieduta dall'ingegnere Maggioretti, abbia proceduto alla compilazione dell'albo provinciale delle ditte (di fiducia).

«Risulterebbe infatti che la Commissione degli appalti avrebbe ammesso alle gare ditte non qualificate, prive di certificati professionali e nuove ai lavori di appalto, privandone altre di vecchia e provata competenza.

«L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno ordinare una inchiesta sulla predetta situazione.

«CELIDONE».

«La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa circa falsi che sarebbero stati commessi da cittadini romeni per facilitare il divorzio di cittadini italiani e, nell'eventualità che tali irregolarità fossero accertate, quali provvedimenti intende adottare.

«LEONARDI CELINI PIA».

«Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere i motivi che giustificano il divieto d'esportazione dei suini e salumi».

«CAIGNANI».

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere a che punto si trovano le pratiche per l'assegnazione ai cantieri della costruzione delle navi di cui al progetto di legge approvato recentemente dalle Camere; e per sapere se è vero che un supposto intervento straniero mirerebbe a limitare ai cantieri l'impostazione di navi da 25 mila tonnellate.

«FARALLI, DUCCI».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per richia-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nelle affermazioni dell'onorevole De Vita, in evidente polemica con le proposte della sinistra e della Confederazione generale italiana del lavoro, vi sia un equivoco. Da parte nostra non si è mai pensato che sia possibile risolvere i fondamentali problemi della nostra economia nazionale, improvvisamente, che sia possibile, di colpo, impiegare in complessi produttivi i due milioni di disoccupati che esistono nel nostro paese. Però, noi dobbiamo rilevare che lo stabilizzarsi di questa situazione economica è la conseguenza di una politica, che il Governo e la maggioranza perseguono dal 1947. E noi riteniamo che, se un'altra politica fosse stata seguita nel nostro paese, i problemi non sarebbero stati risolti nella loro totalità, ma sarebbero stati in gran parte avviati a soluzione.

Quindi il giudizio che noi oggi diamo sugli stati di previsione non possiamo prescinderlo dal giudizio che diamo sulla politica economica e sulla politica generale che il Governo democristiano e la sua maggioranza seguono dal 1947.

Io non devo qui ripetere i dati che sono stati abbondantemente forniti in vari interventi dai colleghi del mio gruppo, tutti i colleghi dell'opposizione, e perfino da colleghi della maggioranza governativa, come l'onorevole De Vita. Il mio intervento vuole essere più delimitato, e tende a delineare questa politica nei suoi aspetti e nelle sue direttive principali, che a nostro parere sono tali da caratterizzare il presente Governo.

Queste direttive principali sono tre: la cosiddetta linea della stabilizzazione, linea Pella; il modo come le spese della pubblica amministrazione sono ripartite tra i vari rami dell'amministrazione; la politica finanziaria.

L'esame generale di questi elementi ci può dare un'idea chiara delle direttive della politica del Governo, direttive le quali spiegano non solo il disagio crescente del paese e il disordine che regna in esso sotto l'acutirsi delle difficoltà economiche e l'inasprirsi dei conflitti sociali, ma anche perché il Governo sia costretto, per sostenere questa politica economico-sociale, a ricorrere in misura sempre maggiore a misure repressive, come ha fatto recentemente con le disposizioni, incostituzionali, in materia di ordine pubblico.

Questa politica è una politica di restaurazione, onorevoli colleghi; è la politica che in tutta l'Europa fanno i partiti cattolici, non è la politica soltanto di un partito cattolico. Anche qui la democrazia cristiana, sotto la ventata della Resistenza, piegò il corso della sua azione all'irrompere di forze nuove, fu alleata delle forze che entravano allora come dirigenti nella vita del nostro paese. Ma, poi, si è accinta in modo tenace alla restaurazione di un sistema vacillante, dapprima puntellandolo negli stessi comitati di liberazione, quando sembrava che quel sistema dovesse crollare con la disfatta nella quale noi eravamo caduti, poi, sempre più decisamente, ha cercato di restaurarlo, e perfino di ricostruire le parti di esso che erano state abbattute.

È la storia di questa politica economica che ci permette oggi di intendere l'orientamento attuale della maggioranza, ci spiega perché noi siamo giunti all'attuale condizione: condizione senza alcun dubbio drammatica, la cui drammaticità è avvertita, in un modo o nell'altro, da tutte le classi del paese e da tutte le forze politiche, una condizione nella quale sono intensati dolori e sofferenze indicibili di gran parte della nazione italiana.

Vediamo, in breve, quali sono i caratteri di questa politica. Primo: la linea Pella. Essa, in definitiva, consiste nella stabilizzazione economica o monetaria. Stabilizzazione di che, onorevoli colleghi? Che cosa si intende di stabilizzare, mediante questa politica? Quali sistemi economici e produttivi il Governo e il suo ministro del tesoro si sono proposti di stabilizzare?

È stato già rilevato da altri colleghi del mio gruppo che il termine di confronto di questa stabilizzazione è il livello del 1938, ed è stato detto, appunto, che questo livello era già allora uno dei più bassi della vita civile d'Europa. Questo livello del 1938, non è stato ancora raggiunto, come risulta dalla stessa relazione economica e come il ministro del tesoro ha ammesso, fornendoci i dati sul reddito nazionale e sulla sua distribuzione.

Ed in che modo questo avvicinamento alla stabilizzazione sul 1938 è stato realizzato? È stato realizzato, a partire dal settembre 1947, forse anche dall'aprile, comprimendo lo slancio produttivo di una nazione che allora era in piena ripresa economica, dopo l'arresto pauroso avvenuto per causa della disfatta.

È chiaro che in questo slancio ricostruttivo esistevano potenti impulsi inflazionistici, contenuti nella corsa dei capitali verso maggiori investimenti, nell'affannosa richiesta di finanziamenti da parte delle banche, nelle attività speculative di vario genere, ecc.

In quell'anno il *deficit* del bilancio statale aveva raggiunto i 578 miliardi di lire e la circolazione monetaria era salita a 674 miliardi di lire; inoltre, i prezzi all'interno avevano raggiunto un indice di 60,2 rispetto al 1938 e la percentuale degli impieghi sui depositi era passata al 74,7 per cento. Tutto ciò costituiva una situazione grave e preoccupante.

Però, nello stesso tempo, va segnalato che in quell'anno vi era stata una forte ripresa della produzione e dell'esportazione. Infatti, la produzione agricola allora era passata da 61 – sempre prendendo come termine di raffronto il 1938 – nel 1945-46, a 78,3 nel 1946-47; quella industriale era salita da 70 nel 1946, a 93 nel 1948. La produzione era, cioè, in aumento del 25,3 e del 28 per cento, rispettivamente.

Questa era, dunque, la situazione del 1947, la quale aveva determinato una corsa verso l'inflazione, ma nello stesso tempo una forte ripresa economica.

Di fronte a questa situazione, vi erano due strade da percorrere, e si trattava di scegliere: o frenare l'inflazione, frenando la produzione e lo slancio della ripresa economica e produttiva nel paese in modo drastico, oppure frenare la inflazione contenendola gradualmente, in modo da stabilire un complesso di controlli economici ed una forte imposizione tributaria, nonché tutte quelle misure che sono utili per dominare una situazione economica, così da correggere la tendenza verso l'inflazione, e quindi impedire la spirale senza controllo.

Tra le due strade che si aprivano davanti a tutti i governi di Europa, altri paesi hanno deciso di percorrere la seconda; i gruppi dirigenti della borghesia italiana hanno scelto la prima, cioè la strada dell'arresto brusco del processo inflazionistico, colpendo la produzione, donde i provvedimenti sulla limitazione del credito bancario, e tutti gli altri ben noti.

In altri paesi, pur concedendo che la situazione non fosse altrettanto grave come la nostra, i gruppi dirigenti furono più avveduti, meno miopi, meno legati agli interessi della borghesia dirigente (in Gran Bretagna, ad esempio, dove anche esistevano dei periodi di inflazione, si scelse l'altra strada: dominare l'inflazione mediante una serie nello intreccio di controlli economici ed una fortissima imposizione tributaria). Da noi invece si è scelta la prima strada, e le conseguenze sono quelle che oggi si lamentano, quelle che determinano questo stato di disordine e di profonda discordia nel nostro paese.

Infatti, il ritmo della ripresa economica a partire da quel tempo è senza dubbio diventato più lento. Noi non siamo così ingenui da contestare che dal 1948 ad oggi vi siano stati degli incrementi nella produzione e nel reddito nazionale. Noi non vogliamo discutere i dati, sebbene potrebbero essere discussi; ciascuno di voi sa quanta fiducia si può attribuire ai dati che vengono elaborati nelle statistiche: li accettiamo come sono e non neghiamo che in questi anni vi sono stati incrementi nella produzione e nel reddito nazionale.

Ma non è questo il problema. Il problema è di vedere se vi poteva essere un maggiore incremento, una maggiore spinta alla produzione. E noi riteniamo responsabile la politica del Governo di aver impedita questa spinta, che si era determinata in modo del tutto naturale nel nostro apparato economico. Noi cioè imputiamo al Governo di essere stato preso dalla paura della borghesia italiana di perdere il suo potere economico nell'inflazione e, per questa paura, di aver arrestato la spinta produttiva che era in atto nel nostro paese per la naturale tendenza d'una economia e d'un popolo ad uscire da un disastro e riprendere la strada della vita.

Il problema per noi non è quindi discutere l'incremento di cui il Governo ci fornisce i dati, ma vedere se questo incremento è stato quello che si si poteva attendere dalla spinta iniziale del 1947. Da questi dati si desume il contrario, e cioè che il ritmo degli accrescimenti della ricchezza, degli investimenti, dell'aumento del reddito nazionale è andato decrescendo. Di fronte a quegli indici che abbiamo indicato tra il 1945-46 e il 1947-1948, indici che vanno dal 23 al 28 per cento, siamo passati invece ad un ritmo di incremento assai più lento.

ARCAINI, *Relatore*. La ragione è evidente.

DE MARTINO FRANCESCO. La ragione non è affatto evidente, perché in altri paesi il livello del 1938 non solo è stato raggiunto, ma superato; e noi assumiamo che, se in Italia si fosse fatta una politica coraggiosa e non miope, come è abitudine della borghesia italiana quando teme di perdere il potere economico ed i suoi risparmi, anche noi avremmo superato il livello del 1938. Ci mancherebbe altro, che noi dovessimo segnare come obiettivo limite alla nostra azione economica un livello che già al-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

loro era un basso livello e che oggi è ancora più basso per l'accrescimento della popolazione, per i nuovi milioni di esseri umani che sono entrati a far parte della nostra comunità nazionale e che pure hanno diritto di vita.

Ora, questo incremento si è determinato con un ritmo più lento in questi ultimi anni. L'incremento medio delle industrie manifatturiere (desumo questi dati dalla relazione economica: non ci giuro, ma li accetto) da 9,9 è passato a 9,5; il settore chimico a 6,2; l'industria siderurgica a 14 per la ghisa, a 9,7 per i laminati, a 4,7 per l'acciaio grezzo e così di seguito. L'incremento nell'agricoltura, che aveva fatto quel balzo di cui ho parlato, passa ad appena 89,5 nel 1949, cioè appena un 5 per cento in più, secondo la relazione economica. Potrei anche accogliere dati più favorevoli, ma in ogni caso l'incremento sarebbe senza dubbio di molto inferiore a quello degli anni precedenti.

Su questo ritmo degli incrementi, se noi avessimo tempo a disposizione e non fossimo preoccupati di non turbare l'andamento normale dei nostri dibattiti, potremmo fornire una larghissima documentazione che sarebbe decisiva, dalla quale risulta che, proprio in dipendenza della svolta di politica economica che voi avete voluta nel 1947 e dal modo come l'avete realizzata, con la esclusiva preoccupazione di impedire in qualsiasi modo che questa spinta al processo produttivo creasse dei pericoli di inflazione, ha determinato come conseguenza diretta un rallentamento nella nostra ripresa produttiva, rallentamento che non può non riaversi in un gravissimo danno per il nostro paese, specie per quanto riguarda il tenore di vita delle classi lavoratrici. Di qui il loro forte malcontento, che voi a torto attribuite ad agitatori di sinistra, magari diretti dall'estero!

Voi avete infatti rovesciato sulle classi lavoratrici, in termini di disoccupazione e di abbassamento dei salari, le conseguenze del rallentato ritmo della produzione. So naturalmente che le statistiche ci informano che i salari sono aumentati di più di quello che non sia il parametro del costo della vita, ma altra cosa sono gli indici nominali orari, altra cosa i salari reali.

Io non so se gli uomini che hanno voluto la crisi del 1947 si siano resi conto delle conseguenze cui andavamo incontro. Noi non andiamo a ricercare le intenzioni, perché in politica non si risponde delle intenzioni; conviene tuttavia riconoscere che in Italia si è, con quella crisi, stabilizzato il sistema della miseria, convinse riconoscere che questa politica è la politica di una borghesia abbiente, politica che si ritorce in definitiva contro la stessa borghesia ciarché non raggiunge neppure il suo intento e non riesce a realizzare il risparmio e quindi gli investimenti necessari alla vita nazionale.

Ed infatti, anche se oggi il reddito nazionale ha quasi raggiunto il livello che aveva nel 1938, l'entità dei depositi non è però pari nella quella del 1938, il che significa che questa politica, che doveva incoraggiare il risparmio privato indirizzandolo verso i suoi canali tradizionali, non ha raggiunto il suo effetto. Per quanto voi abbiate puntato sulla stabilizzazione monetaria, non v'è stata evidentemente fiducia in questa stabilizzazione da parte dei risparmiatori, e ciò a cagione di quella contropartita di disordine economico e di rallentato ritmo produttivo.

Hanno dunque, coloro che hanno provocato quella crisi, raggiunto gli obiettivi che si auguravano di raggiungere? Non lo direi. E non lo direi, tanto più che da varie parti della Camera e non soltanto da noi si sentono rivolgere sollecitazioni al Governo perché vi sia un massiccio intervento pubblico nell'economia: si richiedono piani pubblici di investimenti. La stessa presenza nel Governo di un uomo come l'onorevole La Malfa, che notoriamente è sostenitore di un intervento pubblico nell'economia, le stesse concessioni, che almeno in modo formale e direi superficiale, il ministro del lavoro fa a questa politica di investimenti pubblici, significa che voi stessi siete convinti che l'iniziativa privata non basta da sola a risolvere i problemi del nostro paese.

E se poi si guarda la stessa politica degli investimenti e si esaminano le sue caratteristiche in questi anni, si troveranno alcuni tratti molto interessanti.

In fondo, la vostra politica che cosa è? Mediante la stabilizzazione, mediante la formazione del risparmio richiamare l'iniziativa privata nell'intrapresa economica: il che vorrebbe dire che nel corso di questi anni un maggior volume di investimenti privati avrebbe dovuto ricorrere nelle imprese produttive.

Io non credo che questo sia avvenuto in misura soddisfacente, se si guardano i dati di cui possiamo disporre per gli anni passati. I quali dati possono essere desunti solo dalla relazione economica, dai preventivi bilanci e dalle dichiarazioni del Ministro del tesoro, ma possono anche essere desunti dalla relazione ugualmente sui primi quindici mesi dell'amministrazione E. R. P. in Italia.

Ora, se la Camera permette, vorrei brevemente ricordare alcuni di questi dati e ricordare quali furono gli stanziamenti per gli investimenti nel bilancio e quale fu il margine lasciato agli investimenti privati.

Secondo la relazione economica, noi avremmo nel 1948-49 un totale di 465 miliardi stanziati dallo Stato e provocati dallo Stato mediante la sollecitazione di investimenti privati. Secondo la relazione E. R. P. avremmo una somma che è soltanto di 10 miliardi in meno e, quindi, sostanzialmente coincide con questi dati che vengono offerti ufficialmente da parte del nostro Governo.

Ora, quale è il volume degli investimenti privati? Come si sono determinati in quest'anno? Nel 1948-49 — che è l'anno del quale mi stavo occupando — noi avremmo un complesso di investimenti che i dati forniti dal Governo fissano in 1400 miliardi lordi, mentre la relazione E. R. P. reca 1250 miliardi lordi.

Non so quale di questi due dati possa essere accettabile. Probabilmente sono errati tutti e due. In ogni modo a me non interessa stabilire questo, ma interessa stabilire che, secondo gli stessi dati ufficiali, in quest'anno noi avremmo un complesso di investimenti che, tra pubblici e privati, raggiunge la cifra di 840 o 690, secondo la relazione E. R. P., netti, cioè diminuiti dei 560 miliardi per ammortamenti.

Ora, se guardiamo quali erano gli investimenti negli anni precedenti e se guardiamo, per esempio, il rapporto fra il 1947, il 1948 e il 1949, noi riscontriamo che dai 770 miliardi di investimenti privati del 1947, siamo passati ad 840 o 690 miliardi investiti nel 1949, da cui si devono sottrarre gli investimenti statali. Quanto rimane di investimenti privati?

Tutto ciò, senza considerare che nella somma degli investimenti sono compresi 100 miliardi del fondo E. R. P.: 100 miliardi, cioè, di apporti esteri senza alcuna contropartita.

Ora io mi domando se questo incremento negli investimenti privati nel settore produttivo corrisponda alle aspettative di una politica di stabilizzazione la quale ha imposto sacrifici così dolorosi alla maggioranza del nostro paese. E devo segnalare altresì che nella situazione che ci si presenta va tenuto oggi conto di questo fatto: che nell'anno 1950, cioè nell'anno in corso, noi spenderemo, e possiamo spendere, come si desume dalla relazione sulla gestione E. R. P., la gran parte del fondo lire, nel senso che abbiamo a disposizione, sempre secondo questa relazione, in questo esercizio, ben 357 miliardi. Il che significa che noi facciamo fronte ad una parte notevole degli investimenti necessari per l'economia nazionale con i miliardi che sono stati accumulati nel fondo E. R. P. non spesi negli esercizi precedenti e che possono essere spesi nell'esercizio in corso.

Ora, onorevoli colleghi, nonostante questo elemento favorevole, noi dobbiamo constatare che il programma degli investimenti, che è stato annunciato per l'esercizio prossimo, non è, in sostanza, diverso da quello dell'esercizio precedente. E, quindi, non è in grado, come taluni sperano, di risolvere i paurosi problemi del nostro paese.

Io non desidero intrattenere la Camera su dati che di per sé sono sempre noiosi, ma vorrei pregare i colleghi, che ritengono di approfondire i problemi, di esaminare attentamente la maniera come gli stanziamenti sono ripartiti nei vari esercizi e a tener conto del fatto fondamentale che la politica seguita dal Governo si è orientata secondo questa direttiva: di scaricare lo Stato dei suoi oneri per la ripresa economica e di sostituire a questi oneri e corrispondenti impegni i fondi derivanti dal piano E. R. P. Richiamo nello stesso tempo i colleghi alla considerazione dello scarso incremento degli investimenti privati produttivi che si sono avuti negli ultimi anni. Il che significa che una politica la quale si proponeva come termine fondamentale quello di facilitare l'accumularsi del risparmio e, quindi, un più forte ritmo di produzione mediante l'iniziativa privata, è una politica che non ha raggiunto il suo scopo e che non crediamo lo potrà raggiungere nei mesi o negli anni che abbiamo davanti. Non vale quindi fermarsi a lungo sui dati relativi agli investimenti privati e in genere alla politica degli investimenti. Voi allora scegliete una strada e la state percorrendo nonostante tutto: la percorrere fino a quando la maggioranza della nazione italiana non vi fermerà. Per ora continuate, insensibili ai dolori del popolo, incapaci di porvi rimedio, e vi trascinate il vostro pesante fardello. Io non so se siate personalmente sensibili nell'intimo della vostra coscienza: certo siete insensibili di fronte ai fatti, perché non mutate politica. Così andate innanzi con questo pesante fardello; con due milioni e più di disoccupati, con il *deficit* permanente della bilancia dei pagamenti, con il disavanzo costante della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lenezia, con 7.5o-800 miliardi di residui passivi che non si sa come e quando lo Stato riuscirà a pagare, abituando il paese a vivere senza autonomia, legandolo alla necessità di aiuti stranieri per mezzo dei quali sul momento potete: frontleggiare le deficienze strutturali del nostro apparato economico.

E domani? Cosa farete domani? Ed ecco che la linea di stabilizzazione economica, la linea di restaurazione di un apparato economico, dominato da una borghesia giunta in ritardo nel mondo della grande industria moderna, diventa la linea dell'accatonaggio stabile e permanente, che toglie in definitiva ai popoli non solo l'autonomia economica, ma anche la dignità e la libertà nazionale!

Passiamo all'altra fondamentale caratteristica della politica del Governo democristiano cioè il modo in cui è ripartita la spesa pubblica. Qui, molto brevemente mi servirò di dati che si desumono dalla relazione economica, e vorrei pregare i colleghi di mostrarsi molto attentamente, perchè essi danno la prova che l'opposizione giustamente denuncia il carattere non democratico della politica governativa.

Sono dati che riflettono alcuni settori fondamentali della pubblica amministrazione, per quanto riguarda le spese, negli anni 1913, 1914, 1938-39 e negli ultimi.

Io leggo quelli che sono più caratteristici per indicare l'indirizzo governativo:

Spese per la giustizia: nel 1913-14 costituivano il 3,5 per cento del bilancio statale; oggi, 1949-50, il 2,5; e non credo che nel 1950-51 l'indice cambi di molto.

Difesa militare: nel 1913-14 (che era un anno prebellico) la difesa militare comportava una spesa, nel complesso, del 23,7 per cento; nel 1938-39 era passata al 24,6; nel 1948-49 era del 15 per cento; nel 1949-50 è del 20 per cento; oggi siamo al di sopra di tale percentuale.

Io mi domando: nelle condizioni in cui è il nostro paese, nelle condizioni in cui la disfatta militare l'ha posto, con una marina ed una aviazione ridotta come sono, io mi domando come si può giustificare che spendiamo circa quanto si spendeva nel 1913-14 e nel 1938-39?

Vi do atto che per le spese della pubblica istruzione la situazione è migliorata, perchè abbiamo un indice 10 nel 1949-50, che aumenta nel 1950-51, di fronte al 5,7 del 1913-14.

Però, se consideriamo le spese per la polizia, apprendiamo che nel 1913-14 lo Stato monarchico spendeva il 4,7 per cento del complesso delle spese statali. Apprendiamo che lo Stato fascista nel 1938-39 spendeva il 3,1 per cento; apprendiamo che questa spesa è passata nel 1948-49 al 5,6 per cento, nel 1949-50 al 7 per cento; apprendiamo infine che per il 1950-51 l'onorevole Scelba ha proposto un aumento delle forze di polizia. Il che significa che quest'anno noi raggiungeremo la cifra dell'8 per cento.

Io credo che sia legittimo da parte dell'opposizione domandare al Governo che riduca le spese per la polizia, almeno negli stessi limiti in cui erano sotto il regime fascista. Io credo che sia il minimo che in un sistema democratico si possa chiedere: che cioè lo Stato non spenda per la polizia più di quanto spendeva il regime fascista! Vi sono altri settori nei quali è particolarmente sensibile la coscienza nazionale. Qual'è in essi la pubblica spesa?

Vi è il settore delle pensioni di guerra e delle vittime della guerra. Dobbiamo constatare con doloroso stupore che il governo repubblicano e democratico paga alle vittime della guerra molto meno di quanto non si pagasse nel 1913-14, nel 1919 e nel 1938-39. Noi siamo scesi dal 4,8 del 1919-20 al 2,8 del 1949-50 e credo che presto a poco questa sia la cifra (intorno al 3) del 1950-51.

E per rendere più chiara questa situazione, vi leggerò i dati che la relazione economica fornisce in cifre relative al 1913-14, fatto indice 100, e al 1938 fatto indice 100. Per le pensioni di guerra noi oggi spendiamo il 65,1 rispetto a quanto si spendeva nel 1919-20. Naturalmente, spendiamo 84,5 rispetto a quanto si spendeva nel 1938, perchè allora molti danneggiati della vecchia guerra non esistevano più.

Mentre le spese di polizia sono di gran lunga superiori a quelle dell'epoca prefascista e fascista, ai pensionati di guerra, le vedove, gli orfani, i mutilati, (quelli che ieri, in modo così imponente, sfilavano per Roma mostrando alla capitale del nostro paese le loro miserie), si paga assai meno di quanto non si usava in passato.

Questi dati illuminano la sostanza di una politica, che abbiamo il diritto di definire non democratica. Essi dimostrano che di fronte ai gravi problemi dell'economia, di fronte ai duri urti sociali che nascono nel paese per le condizioni stesse della sua struttura, voi sapete trovare soltanto questo rimedio: aumentare le spese di polizia, fin quasi a raddoppiarle, rispetto ai precedenti regimi. E siete così fermi nel proposito di continuare per questa strada, che restate insensibili a dolori, che certamente non vi lasciano insensibili nell'intimo della vostra coscienza. Infatti, io sono persuaso che voi, personalmente, siete sensibili ai dolori di questi mutilati, delle vedove, degli orfani di guerra. Però, ritenete che sia più necessario e urgente provvedere ai contingenti della polizia, aumentandone le spese, che non a questi altri bisogni, che voi non potete non riconoscere gravi e urgenti.

Quindi, quando vi diciamo che la vostra politica non è una politica democratica, questo può essere oggetto di discussione in un senso o nell'altro, allorchè si parla dei conflitti come quelli degli ultimi mesi o delle ultime settimane. Ma quando vi leggiamo questi dati espressivi, non li potete contestare! Per i fatti di Lentella, o per altri fatti, potete dire che la colpa non è della polizia; però, non potete negare che quanto che vi ho mostrato non sia l'andamento della finanza pubblica del nostro paese, e non potete negare che questi dati siano indicativi della politica che voi state seguendo. Questa politica non solo sta restaurando la struttura tradizionale dell'amministrazione ma, in un certo senso, la va peggiorando. Perchè, quando di fronte a questo triste elenco di bisogni così gravi, di fronte a così grandi dolori che vi sono nel nostro paese, voi trovate il denaro per aumentare le forze di polizia, evidentemente ciò vuol dire che avete scelto una strada, e che questa strada è quella della restaurazione di un sistema, che si regge soltanto con la forza. (*Interruzione del deputato Dugoni*).

Potrei aggiungere, onorevole Dugoni, moltissime altre ragioni, ma voglio contenere il mio intervento nei limiti più stretti, per identificare le linee fondamentali di una politica.

Verrò ora brevemente alla politica finanziaria. La politica finanziaria ci dà dei risultati che confermano anch'essi la linea fondamentale del Governo per la restaurazione del vecchio apparato.

Io so che l'onorevole Vanoni ha presentato un progetto di riforma. Ricordo che in altro dibattito, discutendosi fra di noi di questi problemi, egli disse che l'unica riforma, la riforma che il Governo avrebbe certamente fatto, era la riforma tributaria. Però stiamo ancora attendendo la riforma tributaria, e non vogliamo anticipare la discussione che dovrà essere svolta su essa.

Constatiamo quali sono i dati della pubblica finanza, come si ripartiscono le entrate del bilancio statale, e domandiamoci se il modo come si ripartiscono sia la preparazione verso la riforma tributaria nel senso in cui essa dovrebbe essere fatta, se noi volessimo tener fede ai principî stabiliti dalla Costituzione.

Orbene, qui rileviamo che le imposte dirette sono aumentate rispetto ai precedenti esercizi, e rileviamo che è aumentata in modo considerevole la imposta complementare progressiva, che è l'unica imposta progressiva che esista nel nostro sistema tributario, ed io non ho nessuna difficoltà di riconoscere le cose come sono. Però i singoli elementi debbono essere inquadrati in una valutazione generale delle entrate tributarie.

Ora la imposta completamente ha certamente raggiunto un volume di 71-72 volte quello del 1938-39. Noi quindi diciamo che per questa strada avete fatto uno sforzo; però, nello stesso tempo, avete consolidato ed aggravato quella struttura tradizionale del nostro bilancio per cui la maggior parte delle entrate pubbliche è costituita dalla imposizione indiretta.

Posso prevedere quali saranno le ragioni che il ministro delle finanze opporrà a queste critiche, le stesse ragioni che altre volte ha già opposto, e cioè che anche mediante le imposte sui consumi o mediante la imposizione indiretta, si può, in qualche modo, stabilire una relativa perequazione fiscale ed una giustizia fiscale.

Noi siamo di altro avviso. Constatiamo intanto che le imposte sui consumi – le quali colpiscono tutti e non colpiscono tutti in modo progressivo rispetto al loro patrimonio, ma solo in base al fatto del consumo – sono aumentate di 38 volte rispetto al 1938, che la imposta sull'entrata è aumentata di 106 volte rispetto al 1938.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non sono termini omogenei. La materia imponibile è diversa. È come se ella confrontasse un cavallo con un asino?

DE MARTINO FRANCESCO. Scusi, onorevole ministro, io non sto affermando che sono aumentate le aliquote, sto parlando della semplice imposta sull'entrata.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma non esisteva nel 1938!

DE MARTINO FRANCESCO. Vi era la tassa sugli scambi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Che copriva la metà dei prodotti colpiti dalla imposta sull'entrata.

DE MARTINO FRANCESCO. Se non volete che vi faccia questo computo, fatelo in base al 1940: è questo l'anno in cui è stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

introdotta l'imposta sull'entrata, che aveva sostituito la precedente imposta sugli scambi, e voi non troverete un indice di gran lunga diverso.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È notevolmente diverso.

DE MARTINO FRANCESCO. Che poi la materia imponibile fosse diversa, è argomento contro di voi. Il fatto è che voi avete diretto la vostra politica finanziaria in questo senso, nel senso di aumentare nel complesso le imposte indirette, sia mediante l'aumento della materia imponibile, sia inasprendo le imposte sui consumi. Non potete negare che vi è stato un forte aumento dei proventi che derivano da un'imposizione che colpisce qualsiasi consumo, mentre non avete imposto un uguale ritmo all'aumento delle imposte dirette; l'imposta di ricchezza mobile è aumentata di 33 volte, e solo la complementare – dal che lealmente vi ho dato atto – è aumentata di 74 volte.

Nel complesso però, se noi guardiamo alle percentuali delle entrate singole rispetto alla somma delle entrate effettive, noi troviamo che, mentre le imposte dirette ordinarie costituiscono sui 1227 miliardi delle entrate effettive il 14,7 per cento, le tasse e imposte dirette rappresentano il 30,8 per cento, le dogane ed imposte sui consumi il 18,8 per cento, i monopoli il 16,8 per cento, cioè il 66,4 per cento è costituito da imposte indirette, imposte indirette sugli affari, imposte sui consumi e dai monopoli. Questo in realtà è quel che caratterizza la politica finanziaria del Governo.

Mi domando se, di fronte ad una Costituzione la quale stabilisce che l'imposizione deve essere progressiva, siete convinti di aver posto le basi per la futura riforma tributaria quando avete accentuato lo squilibrio tradizionale del nostro apparato finanziario tra le imposte dirette e le imposte indirette. Vi chiediamo se credete di aver adempiuto all'obbligo costituzionale, sancito da voi e da noi, di orientare la nostra pubblica finanza verso il sistema della progressività soltanto per aver portato le entrate dell'imposta complementare a 31 miliardi di lire, il che vuol dire che su una entrata di 1227 miliardi di entrate effettive solo 31 miliardi sono imposti mediante il sistema progressivo: credete con ciò di aver adempiuto agli obblighi che il Governo ed il Parlamento hanno verso il principio della Costituzione repubblicana?

Quando verrà la riforma tributaria potremo esaminare i suoi orientamenti, le sue finalità e le sue caratteristiche. Non abbiamo difficoltà di rilevare, da parte di autori che hanno una notevole posizione nella scienza del nostro paese, critiche nel senso opposto, per esempio nelle note scritte dal defunto professor Borgatta sulla riforma tributaria. Forse quello che state preparando non è ancora abbastanza gradito a coloro che sostengono nel nostro paese una politica di maggior favore verso le classi privilegiate.

Voi siete premuti da quelle forze? Vi esortiamo a resistere ad esse e ad adempiere agli obblighi che abbiamo verso la Costituzione repubblicana. Vi esortiamo a non lasciarvi convincere da questi argomenti. Li abbiamo sempre sentiti: la bassa concentrazione dei redditi nel nostro paese, il fatto che le punte massime sono sempre ristrette, la relativa ampiezza e uniformità dei redditi e quindi la necessità di colpirli tutti. Sono vecchi argomenti, che abbiamo sempre sentito e che tendono esclusivamente a preservare le classi più abbienti da una imposizione che le obblighi a sovvenire ai bisogni dello Stato secondo le loro possibilità.

Quando verrà questa riforma tributaria noi saremo lieti di appoggiare tutte quelle proposte che tendano a trasformare il sistema della nostra finanza in un sistema più giusto e moderno, e saremo pronti a combattere tutte le altre proposte che tendano a scaricare, come fino ad oggi è avvenuto, gli oneri della spesa pubblica sui ceti meno favoriti.

Ad ogni modo ora non possiamo essere soddisfatti della vostra politica in tema di tributi. Un'analisi più a fondo della vostra politica, peraltro, ci dimostrerebbe che state sacrificando in modo particolare le classi medie attraverso le imposte dirette, sottoponendole ad un peso che sta diventando per loro insopportabile. Quindi, i modesti progressi raggiunti in tema di imposizione diretta dovrebbero essere valutati in funzione del modo come questa imposizione viene attuata. Non avendo come compito di fare una indagine dettagliata su questi problemi, mi astengo da questo esame più approfondito, essendomi limitato ad indicare linee di carattere generale.

Se voi state attuando una politica di restaurazione, logico è il voto contrario che daremo nei riguardi dei vostri bilanci. Questa politica di restaurazione ci divide sempre più, scava sempre più quel solco di urti, di lotte, di odi che oggi agitano in modo drammatico la nazione italiana. Noi ci auguriamo che voi cambiate la vostra politica economica, e se voi la cambierete, cambierà anche la vostra politica interna e quella internazionale, e una nuova vita potrà sorgere, più unita e più concorde per il progresso del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In questo scorcio di seduta spetta a me di dare brevissime risposte a quattro onorevoli colleghi i quali, nel corso della discussione sul bilancio del tesoro, hanno preso la parola in merito a voci di spesa che concernono determinati settori della Presidenza del Consiglio, e precisamente, il settore della cinematografia e il settore del teatro. Avrei dovuto rispondere anche all'onorevole Natta, che è stato l'unico oratore che ha parlato diffusamente, con competenza senza dubbio anche con molti pregiudizi, del turismo; ma poichè fra poche settimane in sede di discussione di due disegni di legge in materia di turismo, che sono davanti al Senato, si potrà fare una discussione specifica su questo argomento, e in quella occasione il commissario al turismo potrà esporre le linee generali della politica del Governo in materia, e data anche l'assenza dell'onorevole Natta, io credo che sia utile rinviare a quella sede la discussione in proposito.

Mi astrerò anche dal parlare della R. A. I. sulla quale ieri l'onorevole Mazzali ha richiamato l'attenzione del Governo e dei colleghi, in quanto si tratta di un settore che come egli sa, non fa capo alla Presidenza del Consiglio, ma è agganciato allo Stato tramite il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Credo che sarà opportuno trattarne in sede di discussione di quest'ultimo bilancio durante la quale il Governo risponderà, attraverso il ministro competente, a tutti i quesiti e le osservazioni in materia di radiofonia, e in particolare sul delicato argomento del rinnovo o della denuncia dell'attuale concessione alla R. A. I.

Nel campo del cinematografo, noi abbiamo tenuto l'anno scorso, agli inizi di marzo, qui in Parlamento ampie discussioni, che occuparono tre o quattro sedute. Si leggeva in quei giorni sui giornali di opposizione, e anche su qualcuno dei governativi, che il cinematografo italiano era ormai allo stato agonico e che non v'era più niente da fare. E, nonostante che fossero state date qui alcune chiare assicurazioni e chiarimenti da parte del Governo, il pessimismo non cedette con facilità il passo. Gli onorevoli colleghi che avevano preso la parola per svolgere le interpellanze presentate, dopo la risposta data dal Governo, dissero di pensare che la morte del cinematografo italiano era ormai questione di mesi, forse di settimane.

Per fortuna, onorevoli colleghi, esistono gli atti parlamentari, che, se qualche volta danno del rammarico quando uno li va a ripercorrere, tante volte danno anche soddisfazione, e credo che dovrebbero rendere piuttosto prudenti le espressioni di ottimismo o di pessimismo, perchè se essi giovano come testi di accusa o di smentita nei confronti del Governo, possono giovare anche nei confronti dei parlamentari di opposizione.

Noi oggi abbiamo ascoltato di nuovo, per bocca degli onorevoli Preziosi, Consiglio ed altri, delle voci di allarme, delle voci di preoccupazione. Si è detto, specialmente nei confronti delle difficoltà che oggi gli industriali del cinema trovano nelle banche per farsi scontare le loro cambiali, che prospettive molto nere si aprono ancora dinanzi alla nostra cinematografia. Credo che, senza sottovalutare le difficoltà che effettivamente esistono, noi possiamo prendere come punto di riferimento non le preoccupazioni e le valutazioni soggettive esposte da qualcuno dei colleghi, ma un punto obiettivo, cioè quello che è oggi l'ammontare quantitativo della produzione, indice incontestabile dello sviluppo progressivo della produzione cinematografica italiana.

L'onorevole Mazzali ha posto ieri un problema di qualità. Io mi permetto di dire che mi ha un po' meravigliato di sentire alcune affermazioni (che vorrei avere male compreso, ma le ho scritte testualmente) che onerei definire reazionarie. Mi ha meravigliato quando ella, onorevole Mazzali, raffrontando le cifre delle spese per la sanità e delle spese per i contributi dello Stato alla produzione cinematografica, ha aggiunto: «Si incoraggia con premi che superano i 2 miliardi una produzione cinematografica nella quale si esprime quanto di più deteriore (prescindiamo dalla grammatica, onorevole collega) è nella nostra civiltà e nel nostro costume».

Ora, io sono un po' curioso di leggere domani mattina l'*Avanti!* di Milano, che ella dirige, per vedere se riporterà questa frase, perchè molte volte è stato proprio il Governo ad essere accusato di esprimere un giudizio sfavorevole di massima sulla produzione cinematografica italiana, giudizio che da parte del Governo in verità non è mai stato espresso, ed anzi le volte in cui ci siamo trovati in sede di interpellanze o in sede extra parlamentare a dover prendere una posizione, l'abbiamo sempre presa con un giudizio favorevole, positivo, per questa produzione,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

53

MXXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2924) 43323

PRESIDENTE 43323
DE MARTINO FRANCESCO . . . 43323, 43338
TOGLIATTI 43323
TERAURO, *Relatore per la maggioranza*. 43334

La seduta comincia alle 10,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Ritengo che, per lo svolgimento delle pregiudiziali annunciate ieri, si possa seguire la procedura che avevo adombrato, e cioè dare la parola ai quattro presentatori e poi, considerando unica la questione pregiudiziale, dare la parola a un oratore a favore e a due oratori contro. Dopo di che si passerà alla unica votazione, la quale potrà farsi su un unico testo con quattro motivazioni diverse, riproducenti le premesse dei quattro ordini del giorno.

Domando se vi sono difficoltà su questa proposta o se bisogna discutere la procedura.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, concordo con la procedura che ella ha indicato.

TOGLIATTI. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera decide che del disegno di legge n. 2971 non si abbia a discutere perché in contrasto con gli articoli 1, 3 e 56 (in relazione al 48) e 49 della Costituzione repubblicana».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGLIATTI. Non sfugge certamente a lei, signor Presidente, che, dopo le prime battute di ieri, le quali, per il loro stesso carattere sospensivo, lasciavano in certo modo in disparte la sostanza della legge, tocca a me l'onore e il carico di essere il primo dei deputati il quale interverrà per dibattere la sostanza della legge stessa, in rapporto, naturalmente, per ciò che mi riguarda, alla sostanza del nostro ordinamento costituzionale. E voi non stupirete, onorevoli colleghi, se vi dico che in questa situazione e in questo momento vi è in me uno stato d'animo particolare, quasi del navigante che primo mette sé «per l'alto mare aperto», e gli hanno detto che questo mare potrà essere tempestoso, e su che molto probabilmente lo sarà.

Conosciamo esattamente la gravità della situazione creata dalla presentazione di questa legge che dovrebbe radicalmente modificare il nostro sistema elettorale; particolarmente, però, ci colpisce la gravità – e direi anche la eccezionalità – del modo come la discussione stessa è stata impostata, condotta nelle sue fasi preliminari, in trattative fra i dirigenti di alcuni partiti politici e, quindi,

non davanti al Parlamento, e poi, in seguito, nella Commissione parlamentare chiamata all'esame dei disegni di legge di questo contenuto.

Riflettendo a queste cose, non possiamo sfuggire a un senso di profonda amarezza. L'amarezza deriva dal fatto che non possiamo non ricordare che non sono passati più di cinque o sei anni da quando esisteva nel nostro paese un'atmosfera di convivenza e, entro certi limiti, anche di collaborazione politica, la quale aveva consentito alla grande maggioranza del popolo italiano di concepire una speranza: la speranza che, sui binari tracciati dalla Costituzione, che allora venne approvata a grande maggioranza, si sarebbe potuto fare molto cammino senza che si giungesse di nuovo a situazioni esasperate di palese prepotenza da un lato, di consapevole oppressione dall'altro.

Sotto all'amarezza, però, la nostra mente comprende e la nostra volontà è chiara. Comprendiamo quello di cui si tratta. Questa legge è il primo atto di natura legislativa col quale si tende a sovvertire il nostro ordinamento costituzionale. È un fatto che seguendo il binario e dentro i limiti tracciati dalla Costituzione repubblicana, pur avendo dato le prime elezioni repubblicane la maggioranza assoluta del Parlamento a un determinato partito, nonostante questo le forze popolari sono così grandi che è stato ancora possibile ai lavoratori di tutte le categorie muoversi, organizzarsi, combattere per i loro interessi e ideali, e ottenere successi determinati, esercitare, quindi, una determinata influenza sugli indirizzi della politica nazionale. Così è stato anche possibile ai cittadini, nonostante la contraria volontà e azione del Governo, di organizzarsi, agitarsi, manifestare e combattere per la pace d'Italia. Tutto questo potè avvenire entro l'ambito della Costituzione repubblicana e dette a una gran parte del popolo certi vantaggi, perchè i lavoratori poterono, ripeto, in questo modo, esercitare la loro influenza non solo nella difesa degli interessi loro immediati, ma nella asserzione e difesa ragionata e forte di quello che ritengono essere l'interesse di tutto il paese.

Questo non piace, questo non si vuole, e sappiamo anche esattamente chi ispira le mosse che attualmente il Governo sta predisponendo e di cui la prima è la proposta di questa nuova legge elettorale.

Noi comprendiamo, dunque, e anche la nostra volontà, ripeto, è chiara. Vogliamo prima di tutto che la sostanza del problema che qui si sta dibattendo risulti evidente, limpida a tutti i lavoratori e a tutti i cittadini, avversari, amici, nemici. Occorre che tutti sappiano che cosa secondo noi è in gioco, di che cosa di tratta, affinchè il paese intero possa, con piena coscienza delle proprie responsabilità e delle responsabilità che oggi incombono prima di tutto a noi, far fronte alla situazione che già si sta creando oggi e che si vorrebbe consolidare domani. Occorre che il paese, cosciente di questo, sia messo in grado di schierarsi con le proprie forze liberali e democratiche, con le proprie forze socialiste, con le proprie forze di progresso a difesa del proprio ordinamento costituzionale democratico e repubblicano.

Quindi, il nostro desiderio è che il dibattito, anche se inevitabilmente non potrà non essere in qualche momento vivace, sia però ampio, approfondito, non lasci nell'ombra nessuno degli aspetti della questione che qui viene presentata e sulla quale siamo chiamati a deliberare.

Un dibattito simile, onorevoli colleghi, già avrebbe dovuto aver luogo nella Commissione. Ciò che è avvenuto nella I Commissione della nostra Assemblea, dibattendosi di questa legge, non ha precedenti se non fascisti nella nostra vita politica e costituzionale. Ripeto: non ha precedenti se non fascisti.

L'unico precedente è quello della legge Acerbo. E non tocco ancora la sostanza; tocco soltanto il modo come si è discusso. Quando venne presentata la legge Depretis per la introduzione dello scrutinio di lista e l'allargamento del suffragio, la presentazione fu della fine del maggio 1880, l'approvazione fu nel mese di giugno 1881. La legge venne in Parlamento nel mese di dicembre 1880, dopo sette mesi dalla presentazione.

La legge Giolitti sull'allargamento del suffragio, sino a renderlo praticamente universale, presentata nel giugno 1911, venne rinviata alla discussione in aula nel maggio 1912.

Sulla legge Nitti, che confermò il suffragio universale e introdusse lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale nel 1919, le discussioni incominciarono nell'aula nel novembre del 1918, e nelle Commissioni si discusse dal marzo al luglio 1919.

Il solo precedente è dunque quello della legge Acerbo, discussa in un numero di sedute che non so neanche se fosse inferiore a quelle che sono state tenute dalla nostra prima Commissione per discutere la legge attuale.

E perchè, onorevole Presidente, faccio questa osservazione? Perchè l'eccezionalità del dibattito rivela l'eccezionalità del contenuto e la consapevolezza precisa, nel Governo e in coloro che lo sostengono, di questa eccezionalità, la quale deriva dal fatto che si tratta di una legge che tocca e lede l'ordinamento costituzionale dello Stato. Ci troviamo di fronte, cioè, a una legge eccezionale. Questa è la prima cosa di cui occorre che il paese si renda consapevole. E del resto voi stessi state compiendo atti tali che non avranno altro risultato che di rendere consapevole il paese dell'eccezionalità della misura che proponete.

Qui mi si permetta dunque di esprimere ancora una volta una vivace protesta per il modo come nella Commissione il dibattito si è svolto, senza tra l'altro che gli oppositori della legge avessero la sodisfazione, – e non si tratta di un piacere, ma di un diritto, – di ascoltare una spiegazione ragionata da parte del Governo, dal presentatore di questa legge che è il ministro dell'interno, del perchè questa legge viene presentata e del perchè essa è costruita in questo modo.

Mi permetta, signor Presidente, di levare ancora una volta una protesta contro questo procedimento. Mi permetta però anche, poichè sono giunto a questo punto, di levare da questa tribuna alta e fiera protesta per il modo, non degno, come in organi dell'opinione pubblica, evidentemente ispirati (non posso infatti credere che un pubblicista di media chiara e di animo sincero possa pensare cose siffatte) viene condotta una sistematica campagna per gettare il discredito sul Parlamento prendendo pretesto da incidenti, sempre deplorevoli ma alle volte inevitabili e nessuno dei quali finora ha assunto la gravità del fatto qui dentro avvenuto quando un deputato della maggioranza ruppe un osso del cranio a un altro deputato che lo aveva contraddetto. Sì, sono avvenuti qui dentro incidenti, ed altri forse se avverranno ancora, come sempre ne avvengono nei parlamenti. Ma noi protestiamo contro il fatto che ogni tentativo di dibattere una questione di fondo e con serietà da parte della opposizione venga qualificato ostruzionismo e sabotaggio. In questo modo davvero si vilipendono i diritti della opposizione nel Parlamento e si vilipende il Parlamento stesso. Protestiamo contro il fatto che oggi si possa leggere su non so quale quotidiano che sarebbero pronti 600 carabinieri agli ordini di un colonnello per venire, trombette in testa, a ristabilire l'ordine nell'Assemblea parlamentare. Protestiamo contro la menzognera asserzione che una minaccia simile sia stata fatta a noi, ieri, quando si cercava il modo di liquidare l'incidente che tutti ricordano. Debbo dichiarare, ad onore della nostra Presidenza, che ieri, quando quell'incidente venne discusso e liquidato, mai venne fatto cenno alcuno a un fatto simile, ai 600 carabinieri col colonnello e la trombetta! Si è persino pubblicato che prima di entrare qui ci saranno certi squilli di tromba. Non so, nè vi è il ministro della guerra e quindi non posso domandargli quale fanfara si potrebbe in questo caso intonare tra le tante che conosce la caserma dei carabinieri. Non riesco a sfuggire, però, alla dolorosa impressione che gli squilli di quella fanfara somiglierebbero come le note della marcia funebre del Parlamento e della libertà in Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Il modo della discussione, dunque, fino ad oggi non è stato normale. E questo – lo ripeto – già indica il fatto che ci troviamo di fronte a una legge eccezionale, di cui i proponenti stessi e i partiti che li sostengono sanno che tende a modificare l'ordinamento fondamentale, la Costituzione dello Stato. Giunto a questo punto ed entrando nel cuore della questione, credo di non aver bisogno di riferire le numerose attestazioni dei più noti e grandi autori del diritto costituzionale, i quali sottolineano il valore decisivo della legge elettorale per l'ordinamento costituzionale dello Stato.

Cosa curiosa: perfino nella relazione Casertano alla legge Acerbo, si ricordavano due delle più famose asserzioni in questo senso, quella del Montesquieu, quando asseriva essere la legge elettorale « legge fondamentale » dello Stato costituzionale allo stesso modo che nella monarchia di diritto assoluto è legge fondamentale il diritto di credità, e del Royer-Collard, quando asseriva essere la legge elettorale « una vera Costituzione ».

Vi risparmio quindi le citazioni concrete dei costituzionalisti i quali hanno affermato che fra le questioni costituzionali non ve ne è una tanto vitale per l'ordinamento delle garanzie pubbliche e che tocchi tanto da vicino la vita politica di tutto il popolo, quanto la legge elettorale; hanno ribadito che la elezione è il perno di tutto il sistema costituzionale; hanno confermato che nella elezione sta il germe di tutto ciò che è veramente costituzionale, che questa è la legge matrice del libero popolo, che se tutte le leggi fossero buone e la legge elettorale pessima in quel paese vi sarebbe agitazione, avventura, tirannide. Gian Domenico Romagnosi già aveva riassunto più di un secolo fa (prestate attenzione a questo) questa posizione, affermando che la scienza della elezione altro non è che la teoria della esistenza politica della costituzione », e quindi che è « manifesto essere la materia delle ele-

54

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zioni l'oggetto il più geloso che l'ordinamento dello Stato deve stabilire ».

A questo proposito, non esistono eccezioni nella dottrina, ed evidente risulta, per conseguenza, che quando il diritto elettorale venga radicalmente modificato è la Costituzione che viene posta in discussione e toccata. Quando poi si giunga a dimostrare che un determinato ordinamento elettorale che si propone è contrario a determinate norme fissate nella Costituzione, è la Costituzione stessa che viene violata, distrutta. Questo è il secondo punto importante, che venne in luce in discussioni parlamentari parecchie volte, in modo diretto e indiretto.

Permettetemi di ricordare uno di questi casi, particolarmente interessante proprio oggi per la natura ideologica della forza alla quale ci troviamo di fronte nella difesa della Costituzione repubblicana e alla quale ci si trovava di fronte anche allora. Mi riferisco alla situazione che si creò nel Parlamento subalpino negli anni tanto difficili degli inizi di esistenza e funzionamento di un ordinamento costituzionale in Italia, dopo il 1848 e il 1849, fino al 1854. Voi sapete perché furono anni difficili. Vi erano stati fatti gravi e prima di tutto una sconfitta terribilmente dolorosa. Dopo quella sconfitta, accentuata erasi la tendenza, da parte del ceto reazionario e dei gruppi politici clericali, a sopprimere il regime costituzionale. Dati i precedenti, però; dato il modo come si erano messe le cose nel resto d'Italia, dato il giuramento che aveva fatto la corona, la quale allora rispettava ancora i giuramenti, non si poteva sopprimere apertamente lo statuto. La ricerca dei reazionari e dei clericali era quindi quella di un mezzo che permettesse di mettere da parte lo statuto, modificando altre leggi. L'esempio del colpo di Stato napoleonico era, poi, contagioso. Era questa la posizione del conte Ottavio Tabon di Revel, che giunse a dire nel Parlamento subalpino: « Lo statuto l'ho giurato e lo osserverò. Le leggi organiche non le credo parte dello Statuto e penso che possano essere mutate a seconda della convenienza, e dell'utilità che, a tal uopo, possono ravvisarsi ». Sembra di leggere la relazione Scelba.

A questa tendenza subdolamente anticostituzionale, energicamente si opponevano i grandi, coloro che non solo affermarono la necessità di un regime liberale, costituzionale e rappresentativo, ma lo costruirono e difesero con energia. Camillo di Cavour, per il primo, il quale, in un discorso pronunciato al Parlamento subalpino l'8 marzo 1854, così si esprimeva: « Vi sono vari modi di essere monarchico-costituzionale. Vi è un modo tale che, se si applicasse, mentre dello statuto rimarrebbe forse la parola, ne sparirebbe la sostanza. Quando uomini costituzionali giungessero a mutare la legge elettorale o a riformare radicalmente la legge sulla stampa, potrebbe ancora rimanere il nome della Costituzione, ma la cosa non sarebbe più ». E prosegue: « Io lo dichiaro altamente. Amico della realtà, nemico delle illusioni, amerei meglio vedere la libertà soppressa che vederla falsata e vedere ingannato il paese e l'Europa ».

Un altro deputato al Parlamento subalpino, della stessa corrente costituzionale e liberale, Giovan Battista Michelini, già aveva detto con estrema precisione, ponendo, in sostanza, la stessa questione che oggi sta dinanzi a noi: « Ricordiamoci che una tenue linea separa il governo costituzionale dal governo assoluto, che facilmente quello in questo degenera, conservando le forme ma perdendo la sostanza ».

Ecco quello che oggi si cerca di fare. Da un governo non soltanto costituzionale e liberale, ma democratico e rappresentativo quale è sancito dalla nostra Costituzione, si cerca, ipocritamente salvando la forma, ma superando quella linea, di giungere a un governo di ben altra natura e che in seguito definirò.

Avendo sollevata una obiezione di prevalente contenuto giuridico, i colleghi comprenderanno che io farò bene se mi asterrò dal trattare questa questione nei suoi aspetti politici attuali e concreti, quali risultano dalle manifeste intenzioni del partito di maggioranza e dei suoi capi. Questo sarà prevalentemente oggetto dei dibattiti circa la situazione politica del paese, quando si discuterà il merito della legge. Non posso però fare a meno di ricordare che queste intenzioni esistono poiché esse sono state ampiamente e pubblicamente proclamate. Prima di tutto le ha proclamate il Presidente del Consiglio, il quale non poteva proclamarle, perché il Presidente del Consiglio ha prestato un giuramento di fedeltà alla Costituzione, e da questo giuramento deriva l'obbligo giurato di rispettare e applicare la Costituzione come cosa prima, ma poi deriva anche l'obbligo di correttezza e onestà politica di non essere lui quello che pone il problema di una modificazione costituzionale. Potrà porre questo problema il suo partito. Altri potranno porlo nel paese. Non spetta farlo al Presidente del Consiglio, che è o dovrebbe essere, dopo il Presidente della Repubblica e dopo i Presidenti delle Assemblee parlamentari,

uno dei custodi della fedeltà alla Costituzione. Il congresso democristiano è venuto poi di rincalzo, accentuando e sottolineando ancora di più quelle intenzioni anticostituzionali. Ciò che De Gasperi e il congresso democristiano hanno fatto tende a dare una nuova impostazione politica al contrasto dei partiti: manca però di un elemento fondamentale, decisivo. Non ci si è detto sino ad ora, infatti, che cosa il Presidente del Consiglio vorrebbe modificare nella Costituzione. Non ci si è detto che cosa il partito di maggioranza vorrebbe modificare. Non se ne sa nulla. Manca persino l'onestà elementare nel contrasto politico, la quale richiede che i programmi siano manifesti. Così potrà accadere che siamo costretti a che il paese sia costretto a battersi nel buio, e alcune questioni che toccano il suo avvenire. In che senso volete modificare la Costituzione? Quali istituti volete sopprimere? Volete venire a un accordo con le correnti monarchiche per restaurare il re? Volete sopprimere l'istituto del *referendum*? Volete cancellare i diritti sociali? Quali diritti politici volete cancellare? Non si sa. Si sa che esiste, perché è stata dichiarata, una intenzione di revisione costituzionale, ma è una intenzione dichiarata nel modo più perfido, perché consente tutte le supposizioni e tutte le ipotesi e non delimita un campo di dibattito sul quale tutti si possono schierare con chiara visione e coscienza dell'obiettivo per cui si combatte, dell'istituto che si difende o che si vuole modificare.

Dopo questo accenno, lascio da parte questo problema politico e lascio pure da parte il fatto che la legge, che qui ci viene proposta, evidentemente tocca la sostanza costituzionale, in quanto artificiosamente predispone la maggioranza per il Parlamento, quando si sa che la Costituzione predetermina determinate maggioranze qualificate, ed una precisamente per rendere possibile le revisioni costituzionali. Se ho ben compreso la eccezione, ieri presentata dall'onorevole Basso, egli propone proprio il problema che con questa legge si predispongono gli elementi da impiegarsi domani per modificare la Costituzione, violandone così tutta una parte. L'onorevole Basso vi intratterrà, dunque, su questo argomento.

Il tema vero della mia eccezione è invece questo: non che la legge elettorale predisponga, in modo artificioso e truffando, strumenti adatti a violare la Costituzione, ma che la legge stessa, di per sé, per il suo contenuto, per il modo stesso come organizza, ordina e dispone l'esercizio del diritto elettorale, modifica il nostro ordinamento costituzionale e lo viola in alcuni suoi punti fondamentali e nelle conseguenze, che da questi punti derivano.

La mia posizione è esattamente quella che un grande democratico prematuramente scomparso, Giovanni Amendola, sostenne, quando si discusse della legge Acerbo. A differenza di altri, che si erano limitati a mantenere il dibattito entro i termini del confronto tra diversi sistemi di conteggio dei risultati elettorali e della loro espressione nella composizione dell'Assemblea, egli pose qui la questione di fondo: « Da taluno, che combatte la riforma – disse – si suggerisce che la legge elettorale è, oltre a tutto, un avviamento alla riforma costituzionale... Io non mi preoccupo eccessivamente di questa obiezione, perché penso che questa riforma elettorale è, essa stessa, la riforma costituzionale ». E aggiungeva: « Questo problema il governo attuale e il fascismo devono prospettarlo al popolo italiano, affinché abbia modo di pronunciarsi ».

La mia posizione corrisponde a questa; essa era, del resto, la posizione stessa che Filippo Turati aveva sostenuto nell'ordine del giorno da lui presentato alla commissione che discusse la legge Acerbo, dove è asserito che « evidente, immancabile effetto della legge » era di « annullare in pieno la Costituzione e sostituire al regime rappresentativo un potere angustamente oligarchico ».

Insisto, quindi, nell'asserzione che questa legge stessa, di per sé, già modifica e viola la Costituzione e che, se il far questo è la vostra intenzione, se volete evitare l'accusa di truffa, dovete dirlo chiaramente.

Di fronte a questa mia posizione, non ha nessun valore – e mi scuserete se anche qui mi distacco alquanto dalla eccezione costituzionale, per entrare nel merito; ma è prezzo dell'opera – l'obiezione a cui di sotto si ricorre nella polemica contro di noi, quando denunciamo il fatto che la legge concede la facoltà a un gruppo di partiti di avere nel Parlamento una rappresentanza di tanto superiore a ciò che essi sono nel paese. Ci si risponde che anche noi potremmo essere fra questi partiti! Di fronte all'eccezione di incostituzionalità, quando si discute della Costituzione repubblicana e dei principî sui quali essa ha fondato il nostro Stato, questa obiezione crolla, non ne rimane assolutamente nulla. Nessuno, infatti, può proporsi uno scopo contrario alla Costituzione. Tutti possono proporsi lo scopo di modificare la Costi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuzione dichiarandolo e seguendo le strade che la Costituzione stessa indica. Nessuno può proporsi lo scopo di modificarla attraverso un trasello, un trucco elettorale, una truffa. Questo è, nel diritto politico, un illecito. Non si sana un illecito dicendo all'avversario – Tu pure puoi, varcando i termini del lecito, commettere lo stesso illecito che io commetto. Io ti prendo il portafoglio, ma tu dovevi essere furbo: dovevi prenderlo tu a me il portafoglio! Vedi che abbiamo gli stessi diritti?

In questo modo, com'è evidente, è distrutta la morale, sono distrutte le basi del vivere civile. Non siamo più uomini. Diventiamo animali che si affrontano l'uno con l'altro, con le leggi della giungla, della forza, della prepotenza e della violazione del diritto! (*Commenti al centro e a destra*).

Giunto a questo punto, indico esattamente i termini dell'eccezione da me sollevata. In qual modo e perché questa legge è sovvertitrice dell'ordinamento costituzionale? Essa lo è perché nella nostra Costituzione vi è una determinata definizione del diritto di voto e la Costituzione stessa determina il modo dell'esercizio di questo diritto. Questa definizione del diritto di voto, e la determinazione del modo dell'esercizio di questo diritto non sono cosa a sé, atto di contingenza politica, ma conseguenza diretta del modo come è definito, nella Costituzione repubblicana, l'ordinamento costituzionale dello Stato.

Ecco, quindi, il profilo esatto della mia eccezione di incostituzionalità. Qui è violato l'articolo 56, che prevede il modo come viene eletta la Camera dei deputati ed è violato in particolare in relazione all'articolo 48, che sancisce l'eguaglianza del voto dei cittadini. Dall'esame di questi articoli e della violazione dei principi che essi asseriscono risalgo agli articoli 1, 3 e 49 della Costituzione repubblicana, che rispettivamente definiscono e sanciscono la natura giuridica e politica del nostro Stato, l'eguaglianza politica dei cittadini, la funzione della Repubblica per attuare l'eguaglianza politica dei cittadini e infine la funzione di determinati organismi politici – i partiti – di cui la Costituzione stessa parla all'articolo 48.

Questo complesso di affermazioni costituzionali, naturalmente, assume una luce particolare quando lo esaminiamo tenendo presente il famoso ordine del giorno Giolitti, approvato il 23 dicembre 1947, non in sede di legge elettorale ma in sede costituzionale, dall'Assemblea Costituente. Esso stabiliva: «L'Assemblea Costituente ritiene che l'elezione dei membri della Camera dei deputati debba avvenire secondo il sistema proporzionale». Quest'ordine del giorno era conseguenza di quei principi per questo esso venne approvato, e il mancato inserimento del principio nella norma costituzionale fu dovuto al fatto che in quel momento ancora – diciamolo apertamente – si galleggiava fra le differenti ali dell'Assemblea Costituente circa il modo di elezione del Senato, per il quale pure, però, alla fine prevalse un sistema di proporzionalità.

Quale è dunque il carattere dell'ordinamento costituzionale italiano quale è sancito dalla Costituzione repubblicana? Non vi è dubbio che esso è prima di tutto un ordinamento costituzionale, il che vuol dire che la norma costituzionale sta al di sopra tanto del potere esecutivo quanto del potere legislativo.

Comprendo che queste disturbi l'onorevole Scelba, ma ormai non hanno più posto nella storia i Rugantini che si imbrancano tra i sovrani. Il ministro dell'interno è soggetto a tutte le norme, dalla prima all'ultima, della Costituzione. Altrimenti l'ordinamento dello Stato non è più costituzionale.

Inoltre, la Costituzione sancisce che l'Italia è una Repubblica democratica, e dal concetto che fa risiedere nel popolo la sovranità, deriva il carattere rappresentativo di tutto il nostro ordinamento, al centro del quale stanno le grandi assemblee legislative, la Camera e il Senato della Repubblica, a cui tutti i poteri sono coordinati e da cui tutti i poteri derivano.

Ma vi è di più. Questo ordinamento costituzionale democratico e rappresentativo ha una natura particolare, che nessuno può negare, perché la Costituzione non soltanto dice che l'Italia è una Repubblica democratica ma che cosa è una Repubblica fondata sul lavoro. E di qui derivano molte cose. Di qui derivano tutti i diritti economici e sociali, deriva la previsione di quelle riforme delle strutture economiche, che volemmo fosse nella Costituzione come indicazione di una strada per l'avvenire, e a proposito della quale un dibattito elegante ebbi allora con l'onorevole Calamandrei, e risolvemmo la cosa accontentandoci di metterci d'accordo su una citazione di Dante. Le riforme economiche, però, sono rimaste nella Costituzione e ne sono parte essenziale.

Da questa definizione particolare del nostro ordinamento democratico non possono non derivare, però, particolari conseguenze per quanto si riferiscono al diritto politico e ai rapporti fra lo Stato e i cittadini.

Quando si asserisce che la Repubblica è fondata sul lavoro, quando si dice che i cittadini hanno eguaglianza di diritti, pari dignità sociale, e quando si aggiunge che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica dello Stato, non si può non riconoscere che il fatto che noi abbiamo definito la Repubblica italiana come Repubblica fondata sul lavoro ha particolari conseguenze per il diritto politico, per la definizione stessa, cioè, dell'ordinamento costituzionale dello Stato.

Infine, vi è una organizzazione storicamente determinata, quella dei partiti politici, che la Costituzione stessa richiama in quel suo articolo 49 dove dice che i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico (cioè in eguaglianza) a determinare la politica nazionale.

Questo è il nostro ordinamento costituzionale, questo e non altro. È evidente che in siffatto ordinamento l'elemento che si può considerare prevalente e che certamente è essenziale è la rappresentatività. È un elemento essenziale per ciò che si riferisce ai rapporti tra i cittadini e le assemblee supreme dello Stato. Ma che vuol dire che un ordinamento costituzionale sia rappresentativo? I dibattiti dottrinali sul contenuto giuridico di questo concetto – e i colleghi che hanno frequentato le università giuridiche come studenti o che tuttora le frequentano come professori lo sanno meglio di me – sono stati infiniti. Li lascio in disparte, perché ritengo giusta la opinione che, se questi dibattiti davano scarso aiuto per il progresso delle dottrine politiche, ciò derivava dal fatto che in essi si confondevano rapporti di diritto privato con rapporti di diritto pubblico. Non si possono confondere i rapporti di rappresentanza e di mandato, quali sono definiti dal codice e dalle leggi civili con il mandato e la rappresentanza politici. Si tratta di cose diverse. Il più noto e grande dei nostri costituzionalisti moderni, dopo aver dibattuto a lungo questo problema giunge, alla conclusione, che mi sembra la sola esatta, che nel diritto pubblico non si arriva a capire le cose se non si tiene continuamente presente la storicità dei fatti e del diritto stesso.

Lo so, che una volta fui aspramente rimbrottato da quella parte perché la nostra visione del mondo sarebbe storicistica. Mi rincresce che il collega che allora mi rivolse questo rimprovero non sia presente e gli faccio auguri di prontamente ristabilire la propria salute. Vorrei replicare, ad ogni modo, che è vero, sì, che la nostra visione del mondo è storicistica, ma che non bisogna mai dimenticare che cosa ciò vuol dire e che cosa è la storia. La storia è l'umanità nel proprio sviluppo. La storia è l'uomo, quale si afferma e realizza nelle sue relazioni e con la natura e così la società.

Il principio della storicità come criterio supremo cui dobbiamo ispirarci per riuscire a districare la sostanza delle cose nei dibattiti di diritto pubblico fu affermato, ho detto, dal più grande dei nostri costituzionalisti moderni, Vittorio Emanuele Orlando.

Ho pronunciato il nome, e sussulemi, i ricordi si affollano alla mente. Tutti lo abbiamo celebrato con unanime reverenza; lo abbiamo accompagnato uniti alla dimora estrema. Ma forse la commozione che in questo momento mi prende, non solo da questo deriva, bensì anche dalla strana impressione che ebbi all'avvicinare quest'uomo, uno dei grandi che hanno condotto a termine il processo di unità della nostra patria, io, l'ultimo venuto sulla scena della nostra politica. Per quanto mi sapessi così lontano da lui sia per la età, che per tanti fatti della esistenza e per le posizioni sostenute e combattute, quando ebbi l'occasione di conoscerlo personalmente (e fu ancora prima che si riunisse l'Assemblea Costituente), sentii invece, e per merito suo, certo, una vicinanza e persino una istintiva attrazione e non solo per la cordialità e affettuosità del suo dire, ma pel contenuto stesso del suo ragionare. Una fiamma animava il suo pensiero e brillava negli occhi suoi. Soprattutto quando parlava della patria, della indipendenza e delle sorti dello Stato l'impressione precisa era che questa luce viva fosse il riflesso della lampada che questi fondatori del nostro Stato avevano tenuto in mano e portato in avanti: la lampada della libertà, della democrazia, del progresso. Questo ci avvicinava a Vittorio Emanuele Orlando ed io mi auguro che in tutto il paese, ma particolarmente in quei gruppi sociali che seguono il mio partito e quelli con esso alleati, mai venga meno la decisione di raccogliere e tener alta questa lampada che quei grandi hanno lasciato ma che non è caduta dalle loro mani e non si è spenta. Noi l'abbiamo raccolta. Non sapremo portarla avanti, continueremo sino all'ultimo la lotta per la libertà, la democrazia, il progresso della società umana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

«Il diritto elettorale – asseriva dunque Vittorio Emanuele Orlando – ha una ra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gione di essere essenzialmente storica; si connette necessariamente, quindi, con lo sviluppo armonico delle istituzioni politiche di un dato popolo, con la forza rappresentativa di cui è il presupposto».

Se guardiamo, allora, alla storia, incontriamo all'inizio e partiamo da una visione della rappresentanza come istituto di diritto privato, nel senso che essa riguarda la tutela, attraverso un delegato o mandatario, di determinati interessi di gruppi precostituiti. Di qui la composizione bizzarra, ma in quel momento storicamente giustificata, data l'organizzazione di quella società, dei parlamenti medioevali. Qualcosa di questa composizione rimane anche in alcuni ordinamenti che pretendono di presentarsi come costituzionali e rappresentativi, ma non lo sono. Alludo alle assemblee rappresentative elette secondo il principio della curia, applicando il quale si ha in partenza una schiacciante maggioranza di «deputati» delle classi possidenti e una minima rappresentanza di operai, di contadini, di lavoratori.

Ho voluto ricordare questa bizzarra forma di degenerazione di una istituzione che dovrebbe essere rappresentativa perché è quella che maggiormente assomiglia al sistema che viene proposto qui dall'onorevole Scelba. Non vi è dubbio, infatti, che la visione che traspare dalla legge in discussione ci prospetta un Parlamento diviso in curie, non più secondo un criterio economico o sociale, ma secondo un criterio politico. Precede alla elezione del Parlamento un'azione del Governo per riunire, partendo dai dati delle precedenti consultazioni, a raccogliere determinate forze politiche a proprio appoggio. A questo gruppo è quindi già assegnato, prima che si sia proceduto alle elezioni, un numero fisso di mandati, e un numero fisso e ridotto di mandati è assegnato, in modo precostituito, agli oppositori del Governo. A questo ci vorrebbe riportare l'onorevole Scelba: al parlamento eletto per curie. Ed è peggio, direi, il parlamento per curie ordinate secondo un criterio politico che non secondo un criterio economico, perché scompare qualsiasi base oggettiva della differenziazione. Unica base rimane la volontà sovrana del potere esecutivo.

Tutti, però, finora sono stati d'accordo che un sistema siffatto di scelta degli organi rappresentativi non ha nulla a che fare, non dico con la democrazia, ma neanche con il liberalismo. I parlamenti liberali, quando sorgono, affermano il principio della rappresentanza politica, il quale «si fonda – è ancora Vittorio Emanuele Orlando che parla – sull'ipotesi che i bisogni e i sentimenti politici dei cittadini abbiano una maniera diretta, esterna di manifestarsi». Queste manifestazioni vengono raccolte; da esse esce la rappresentanza di tutto il paese.

Ed ecco subito un altro concetto non facile a districare; quello che definisce la natura nostra, di deputati in quanto rappresentanti. Noi siamo, sì, rappresentanti dei nostri elettori. Nessuno lo può negare: essi vi rivolgono a noi, ci inviano lettere, ci sottopongono quesiti; ad essi parliamo, con essi esiste un legame particolare. Ciascuno di noi però – e la Costituzione stessa lo afferma – rappresenta tutto il paese. Nel dibattito attorno a questo concetto l'esistenza della relazione a questo disegno di legge fa naufragio. Mi riservo di ritornare dovergliele dire e sottolineare: fa naufragio.

La realtà è che nello sviluppo della scienza del diritto pubblico il fascismo ci ha spinto molto all'indietro. Quando noi oggi andiamo a rivedere i testi e trattati di diritto costituzionale che andarono per la maggiore durante il fascismo, siamo costretti a inorridire. Ci troviamo di fronte a tale mostruosa contaminazione di concetti, a tali bizzarri travestimenti di idee un tempo chiare, per cui comprendiamo come oggi chi allora apparteneva a quella schiera non possa comprendere nulla. Quanto male, onorevole Tesauro, ci ha fatto il fascismo! Perché, veda, v'è stato chi al fascismo – e fu il re – sottomise la nazione, sacrificandogli la Carta costituzionale. Vi è stato un onorevole De Gasperi che al fascismo sacrificò il proprio partito, mandandolo disperso. Vi è stato chi ha sacrificato al fascismo interessi vitali del popolo, e così via. E vi è anche stato chi al fascismo ha sottomesso e gli ha sacrificato il pensiero, la scienza. Tutti, dunque, hanno peccato, in quanto sottomisero al fascismo ciò che era degno di vivere per sé, che aveva un valore, che doveva essere difeso fino all'ultimo; ma chi ha sottomesso al fascismo il pensiero, la scienza, ha commesso il peccato più grave. Lei ha peccato contro lo spirito, onorevole Tesauro, e questo peccato non è remissibile; lei lo sa! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

La difficoltà da cui ella non è riuscito a districarsi è di comprendere come mai il deputato, eletto da un gruppo di cittadini, sia rappresentante di tutto il paese. Sono nato a Genova, mi hanno eletto a Roma: rappresento tutta l'Italia. Come mai? Perché? Questo non si comprende, se non si guarda a tutto lo sviluppo del sistema. La cosa, dice sempre Vittorio Emanuele Orlando, cioè la rappresentanza come tale, è una nozione che non presenta difficoltà se si riconduce a

un «fatto esterno e visivo». Qui affiora, attraverso questa ardita semplificazione, il concetto giusto, che è in pari tempo, vedremo subito, il concetto nuovo della rappresentanza politica e, quindi, dell'ordinamento costituzionale rappresentativo.

Curioso! Questo concetto nuovo venne formulato la prima volta più di 150 anni fa, all'assemblea nazionale francese, nel 1789, dal conte di Mirabeau. «Le assemblee rappresentative – diceva – possono essere paragonate a carte geografiche che debbano riprodurre tutti gli ambienti del paese con le loro proporzioni, senza che gli elementi più considerevoli facciano scomparire i minori». Ecco il concetto nuovo, per cui la rappresentanza viene ridotta quasi a un elemento visivo, e quindi immediatamente compresa nel suo valore sostanziale.

A questo concetto si riferiscono i grandi pubblicisti il cui pensiero, successivamente, contribuisce a far progredire tutto il sistema delle istituzioni liberali e democratiche. Ecco Cavour, per il quale «il grande problema che una legge elettorale deve risolvere si è di costituire un'assemblea che rappresenti, quanto più esattamente e sinceramente sia possibile, gli interessi veri, le opinioni e i sentimenti legittimi della nazione».

Potrei abbondare nelle citazioni. Desidero sottolineare che esse vengono anche da uomini che non furono di parte democratica avanzata o di parte liberale del tutto conseguente. Ecco il barone Sidney Sonnino, per esempio. «L'assemblea elettiva – egli dice – dovrebbe stare alla intera cittadinanza nella stessa relazione di una carta geografica al paese che raffigura. Come le carte si fanno in proporzione di 1 a 20 mila o di 1 a 50 mila, così la Camera dovrebbe potersi dire il ritratto fotografico della nazione, dei suoi interessi, delle sue opinioni e dei suoi sentimenti, nella proporzione del numero dei deputati al numero dei cittadini».

Così si arriva alla visione, nata fin dall'inizio nella concezione degli istituti rappresentativi, ma elaborata pienamente con una certa lentezza, del Parlamento come specchio della nazione.

Fu uno costituzionalista inglese, il Lorrimer, che per primo formulò questa idea nel titolo stesso di un suo trattato famoso che parla «del costituzionalismo del futuro o del Parlamento come specchio della nazione». Un filosofo inglese, Stuart Mill, sviluppando lo stesso concetto, nel suo scritto assai noto: «Considerazioni sul governo rappresentativo», asserisce, con piena coscienza, che, arrivati a questo concetto, arrivati cioè a stabilire questa proporzionalità fra la rappresentanza e il paese, si giunge a dare «al governo rappresentativo un lineamento che corrisponde al suo periodo di maturità e di trionfo». Ruggero Bonghi, da noi, in un articolo su *Nuova Antologia* del 1889, incalzava affermando che, se si riesce a ottenere che una nazione si specchi «tutta com'è e quanta è nel suo Parlamento», allora «il governo rappresentativo sarà assicurato in perpetuo».

Dal parlamento liberale, dove ancora poteva prevalere il vecchio principio del diritto pubblico romano, valido per le decisioni ma non per la rappresentanza, che volontà della maggioranza è volontà di tutti, si giunge così, non per ciò che si riferisce al diritto di decisione, che sempre è della maggioranza, ma per ciò che si riferisce alle basi dell'istituto rappresentativo, ad asserire un grande principio nuovo. E veramente qui si apre un nuovo periodo storico: dall'epoca liberale passiamo all'epoca democratica; dai parlamenti liberali passiamo ai parlamenti e agli ordinamenti democratici.

La natura di questo passaggio è chiara, sia nella scienza che nello sviluppo storico. Occorre dire che i costituzionalisti non erano partiti, nella loro indagine, dalla ricerca di un principio nuovo. Erano partiti, piuttosto, da una ricerca di equità. Il Guizot, che esprime questa ricerca di equità nel modo più chiaro, lo asserisce: «Se la maggioranza è spostata per artificio, vi è menzogna; se la minoranza è preliminarmente fuori combattimento, vi è oppressione. Nell'un caso e nell'altro, il governo rappresentativo è corretto». Partiti dalla ricerca dell'equità non si poteva però non arrivare alla elaborazione di tutta una nuova concezione politica.

Lo sviluppo storico seguiva, d'altra parte, lo sviluppo del pensiero, che lo accompagnava o rischiarava. È uno sviluppo storico che comprende tutto il secolo XIX e nel quale gli anni decisivi furono il 1848 e il 1871. Il 1848 è l'anno in cui appare sulla scena per la prima volta in modo autonomo una nuova classe, la classe operaia, che rivendica non soltanto una rappresentanza e quindi una parte del potere, ma collega questa rivendicazione al proprio programma di trasformazione sociale. Nel 1871 la classe operaia va assai più in là della rivendicazione di una parte del potere per se stessa: essa afferma la propria capacità di costruire un nuovo Stato.

Questi grandi fatti storici si impongono all'attenzione di tutti. Agli uomini politici di più chiaro spirito liberale e democratico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

essi indicano la necessità di fare quel passo che separa i parlamenti liberali dai parlamenti democratici rappresentativi, di non accontentarsi cioè di dire che la maggioranza rappresenta l'opinione generale, anche quella della minoranza, ma di costruire un organismo nel quale si rispecchi la nazione, sperando e augurando che questo consenta uno sviluppo progressivo senza scosse rivoluzionarie. La rivoluzione operaia del giugno 1848 è soffocata nel sangue. Sull'atto di nascita del regime borghese, installatosi in Francia dopo il secondo crollo napoleonico, sta la macchia di sangue delle fucilate con le quali venne fatta strage degli eroici combattenti della Comune. È una macchia indelebile. Si spegne la eco delle fucilate, ma resta ivece di polvere nell'aria! Il movimento operaio si afferma, va avanti. Il problema è posto, bisogna progredire; bisogna tener conto delle forze nuove che si affermano. Per questo vi è chi comprende che ormai è necessario forgiare l'ordinamento dello Stato in modo che consenta questo progresso e faccia che queste forze nello Stato stesso si possano affermare. Per questo il sistema di rappresentanza proporzionale delle minoranze nel Parlamento, che è l'appendo tecnico del movimento, può veramente essere definito il punto più alto che sino ad ora è stato toccato dalla evoluzione dell'ordinamento rappresentativo in una società divisa in classi. Così lo hanno sentito tutti i nostri politici, e non solo quelli che già ho citato. Filippo Turati, quando propose, nel 1919, di passare alla rappresentanza proporzionale, asseriva per questo che la sua proposta aveva un valore storico. Sidney Sonnino si richiamava apertamente, nel proporre e difendere la proporzionale, al fatto storico della Comune. Si trattava di dare una impronta definitiva di democraticità, di rappresentatività e di giustizia all'ordinamento costituzionale dello Stato, nel momento in cui il movimento sociale non può più essere soppresso con la forza.

Naturalmente, il modo in cui si realizza il principio non è uniforme; e anche qui lascio cadere, perchè non ha valore se non di polemica di quart'ordine, l'obiezione di coloro che dicono che anche con la legge del 1918 la proporzionalità della rappresentanza non era esatta. Lo so. Non è stato trovato ancora un modo di avere la perfetta proporzionalità della rappresentanza. Rimane sempre un certo scarto fra la realtà del paese e la rappresentanza nella Camera, a seconda che si adotti un sistema di conteggio dei voti e dei rappresentanti in rapporto ai voti oppure un altro sistema. Ma questo non ha niente a che fare con l'abbandono del principio. Quello che interessa è il principio: il principio per cui noi siamo rappresentanti di tutto il paese nella misura in cui la Camera è specchio della nazione. Dello specchio, veramente, si può dire che ogni parte, anche piccolissima, di esso è eguale al tutto, perchè egualmente rispecchia il tutto che gli sta di fronte. Qualora il principio venga abbandonato, è distrutta la base dell'ordinamento dello Stato che la nostra Costituzione afferma e sancisce.

Quali sono, ora, le conseguenze che debbono derivare da questa nozione dell'ordinamento costituzionale rappresentativo? Prima conseguenza è l'eguaglianza del voto, che la nostra Costituzione solennemente stabilisce, e l'eguaglianza del voto non può ridursi al fatto che tutte le schede siano eguali, messe nell'urna con lo stesso gesto della mano. Non si tratta di questo. L'eguaglianza deve essere nell'effetto che ha il voto per la composizione dell'Assemblea come specchio della nazione. Se non vi è questa eguaglianza, cioè l'eguaglianza negli effetti, non vi è più sistema rappresentativo: vi è un'altra cosa, si ritorna addietro. Di qui deriva, poi, la funzione politica del Parlamento. Soltanto quando il Parlamento sia organizzato come specchio della nazione, in modo oggettivamente rappresentativo, esso può diventare e diventa quel centro di elaborazione della vita e dell'indirizzo politico della nazione che esclude e dovrebbe escludere le sopraffazioni, gli scontri violenti, gli urti sanguinosi, le rivoluzioni. Anche in questa concezione del parlamentarismo vi è fra i politici una unanimità che va da Turati ad Amendola, dai vecchi rappresentanti del partito popolare ai liberali più in vista del secolo scorso e del secolo attuale.

Secondo la legge attuale, la fisionomia del Parlamento diventa un'altra, diventa quella che Giovanni Amendola — e mi riferisco a lui perchè la sua formulazione è particolarmente evidente — prevedeva respingendo la legge Acerbo. «Non esiste — diceva — una maggioranza precostituita. Il paese è composto di tante forze, di tante unità morali quanti sono i partiti, i gruppi, le tendenze. Ognuna di queste forze, ognuna di queste unità non può da sola avere la maggioranza. Ma esiste la possibilità della costituzione di un edificio più complesso, nel quale le singole volontà, le singole idealità non entrino, non già per sovrapporsi meccanicamente e per determinare una coalizione morta, ma per essere un elemento necessario alla vita e all'unità del governo, capace di manifestarsi in un'azione governativa».

Ecco la visione delle funzioni dell'istituto parlamentare che corrisponde alla esatta concezione dell'assemblea rappresentativa e del modo come essa deve corrispondere alla struttura del paese. A questo stesso Giovanni Amendola contrappone la visione del parlamento Acerbo e del parlamento Scelba: «Un'assemblea eterogenea composta di due parti, la cui origine sarebbe profondamente diverse, in quanto una parte, e cioè la maggioranza, verrebbe eletta con un suffragio che, se formalmente non si distingue dal suffragio con cui dovrebbe essere eletta l'altra parte, praticamente dipenderebbe in così larga misura dalla attività politica del governo, ecc., da trovarsi di fronte al paese in condizioni morali profondamente diverse, ecc. E proprio questa parte avrebbe nelle sue mani la totalità del potere parlamentare, mentre l'altra, la minoranza, non sarebbe in fondo che una grossa tribuna messa qui dentro l'aula per assistere ai dibattiti e alle deliberazioni della parte principale».

Ma io vorrei richiamarmi, oltre che ai principi che riguardano la eguaglianza del voto e la funzione del Parlamento, anche agli altri principi costituzionali cui ho fatto cenno all'inizio del mio dire, quando ho tracciato l'iter della mia esposizione.

Nell'articolo 1 della Costituzione si dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, e nell'articolo 3 si aggiunge che la Repubblica, per facilitare la uguaglianza politica dei cittadini, deve rimuovere gli ostacoli alla effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica del paese.

Anche se nel fare questa affermazione esce un poco dai principi per sottermi a contatto con la realtà del momento presente, chi di voi può negare che i partiti che si oppongono a questa legge sono precisamente quei partiti che raccolgono, per lo meno, la maggior parte delle adesioni della classe operaia, che è la maggioranza della classe lavoratrice? Prendete qualsiasi grande fabbrica d'Italia. Prendete l'Ansaldo di Genova, la Fiat di Torino o una grande o media fabbrica di Milano, di Napoli o del resto d'Italia e vedrete che la grande maggioranza degli operai di queste fabbriche o sono socialisti o sono comunisti. Come partiti, essi siamo essenzialmente, per la nostra stessa natura, legati alle forze del lavoro, ed è proprio a danno dei nostri partiti — e voi lo dichiarate, del resto — che volete limitare il diritto di rappresentatività. Le dice l'onorevole Scelba nella sua relazione, attraverso ad insolenze e volgarità politiche che non rilevo perchè intendo mantenermi in atmosfera assai più elevata. Chiaro è che la sola cosa che risulta dalla sua relazione è che si tratta di limitare la possibilità di partecipazione all'organizzazione politica del paese dei lavoratori che seguono i nostri partiti. Ma come una repubblica costruita secondo questo criterio e questa legge sarebbe ancora una repubblica fondata sul lavoro? Sarebbe ancora la repubblica che si impegna a premuovere le misure necessarie per rimuovere gli ostacoli alla diseguaglianza dei cittadini e per favorire l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del paese? No, non lo sarebbe più. Sarebbe un'altra cosa. Sarebbe un regime dove all'affermazione delle forze del lavoro come forze partecipanti alla direzione politica del paese, dove all'effettiva partecipazione dei lavoratori alla direzione della vita politica nazionale si mette un ostacolo, e, oltre ai tanti che si cerca di mettere con i mezzi che sono a disposizione del potere esecutivo, persino un ostacolo sancito dal potere legislativo: una legge elettorale che fa distinzione nel modo come viene esercitato il voto e tra gli effetti del voto dell'uno e dell'altra categoria dei cittadini, e che diminuisce l'efficienza del voto dei partiti che sono seguiti nella loro maggioranza dai lavoratori.

Vi è poi un ultimo richiamo che pur occorre fare, all'articolo 18, che, lo ammetto, può dar luogo a dibattiti seri, ma che effettivamente contiene una affermazione nuova. La nostra Costituzione è una delle poche che hanno una simile affermazione, che cioè introducono nell'alto costituzionale il partito politico e gli attribuiscono determinati diritti in rapporto con determinati doveri. Al partito politico è attribuito il diritto di partecipare a determinare la politica nazionale con metodo democratico. È evidente che il metodo democratico esclude l'anatema di Scelba contro un partito, qualunque esso sia, a meno che non sia il ricostituito partito fascista, di cui esplicitamente si parla in altro punto della Costituzione, e che è la sola esplicita eccezione.

Tutti i partiti politici hanno dunque questo diritto, e hanno la facoltà di esercitarlo in modo eguale. Essi debbono partecipare in modo eguale a determinare la politica nazionale. Quando però voi abbiate messo un gruppo di partiti nelle condizioni in cui li vorrebbe mettere la legge Scelba — e in questo momento prescindo dalla qualificazione di questi partiti, siano essi di destra, di sinistra o di centro — partecipano essi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ancora, con metodo democratico e con eguaglianza di diritti, alla determinazione della politica nazionale? No: una parte dovranno diventare partiti di propagandisti; potranno usare della tribuna parlamentare come mezzo di propaganda. Ma il principio nuovo che tutti i partiti partecipino a determinare la politica nazionale scompare, è cancellato. La Costituzione è violata; la Costituzione è messa sotto i piedi.

Ci troviamo dunque di fronte a un progetto di legge il quale, mentre afferma di voler regolare l'esercizio del diritto elettorale, viola i principî di base della Costituzione repubblicana: il principio dell'eguaglianza del voto, nei suoi effetti, per la costituzione di una assemblea rappresentativa; il principio della rappresentatività delle assemblee legislative e quindi di tutto l'ordinamento costituzionale dello Stato; il principio dell'avvento dei lavoratori alla direzione politica dello Stato repubblicano, che deriva dagli articoli 1 e 3 della Costituzione; il principio che i partiti politici hanno il diritto, in regime di eguaglianza e con metodo democratico, di partecipare a determinare la politica nazionale.

Per ultimo, nasca persino, in questa legge, il rapporto chiaro e semplice tra l'eletto e l'elettore, che è un altro dei principî su cui deve essere basato un ordinamento rappresentativo, perché senza di questo non è possibile che la rappresentanza sia compresa dal popolo; e un regime rappresentativo non compreso dal popolo, anche per questo solo motivo, cessa di essere tale.

In conseguenza di tutto questo e assieme con tutto questo – e forse non se ne sarebbero accorti tutti, se non fosse intervenuto lo stesso relatore della relazione di maggioranza a particolarmente e imprudentemente sottolinearlo – da questa legge si modificano i rapporti che passano tra la base dello Stato che è il popolo, nel quale risiede la sovranità, e il governo attraverso le assemblee rappresentative. Il carattere stesso del governo qui viene cambiato.

Cosa è il Governo? È la espressione della maggioranza. Chi designa il Governo, chi registra la maggioranza? Il Parlamento. Dove si forma la maggioranza? Nel Parlamento. Anche questa è una nozione elementare. Soltanto in questo caso un ordinamento costituzionale è parlamentare. Ricordatevi le discussioni che avvennero alla Costituente quando si trattò di scegliere tra un regime parlamentare e un regime non parlamentare. A grande maggioranza e senza votazione scegliemmo un regime parlamentare, cioè volemmo un ordinamento costituzionale nel quale la maggioranza e quindi il Governo e la designazione di esso uscissero dalle assemblee rappresentative, che debbono essere a loro volta lo specchio della nazione. Con questa legge Scelba le cose cambiano, e cambiano radicalmente, come del resto cambiavano già con la legge Acerbo. Anche qui, onorevole Tesauro, i fatti si corrispondono...

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto!

TOGLIATTI. Attenda, e mi scusi se faccio qualche volta il suo nome. Veda, quando tra i presenti a un'assemblea si muove uno spettro, è inevitabile che quello spettro attiri l'attenzione e ad esso ci si rivolga. Onorevole Tesauro, ella qui è lo spettro del regime fascista.

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Io sono tra i pochi professori di diritto pubblico che ebbero il coraggio di scrivere allora quel che oggi non devo rinnegare. Si ha il dovere di leggere quel che io ebbi il coraggio di scrivere allora, quando molti nascondevano il loro pensiero politico e scientifico. (*Commenti all'estrema sinistra*). Smentitemi con le mie parole, non attraverso le ingiurie, che rivelano la mancanza di conoscenza di uomini e di scritti!

SANSONE. Quale coraggio? Di essere stato rettore della provincia di Salerno?

TESAURO, *Relatore per la maggioranza*. Me ne onoro, perché ho fatto del bene; e lo hanno riconosciuto gli elettori quando mi hanno eletto con votazione imponente.

TOGLIATTI. Giovanni Amendola, nel suo così profondo discorso sulla legge Acerbo, già aveva rilevato il punto cui in questo momento mi voglio riferire, e la cosa era evidente: «Con la legge in discussione, diceva, noi trapiantiamo nel campo elettorale il problema più squisitamente politico, cioè quello della costituzione della maggioranza. Si richiede al paese direttamente di designare la maggioranza, di investirla della facoltà di governare. Noi arriviamo, attraverso formule dissimulate, le quali tuttavia non possono nascondere la sostanza, al governo plebiscitario». L'estensore della relazione di maggioranza non poteva confermar questo, a proposito della legge Scelba, in modo più chiaro; e forse non si è nemmeno accorto di dire enormità quando è giunto a scrivere che «la singolarità del sistema proposto non sta, di conseguenza, nell'introdurre il principio del potere conferito alla maggioranza, principio già accolto dal nostro come da altri ordinamenti democratici, ma nel determinare che la maggioranza alla quale spetta il potere non è quella voluta dagli elettori al Parlamento, ma quella che al Parlamento è indicata dallo stesso corpo elettorale».

Qui usciamo dall'ordinamento parlamentare, qui siamo in regime plebiscitario, qui si modifica e persino si confessa di modificare un altro dei lineamenti fondamentali del nostro ordinamento costituzionale. (*Interruzione del deputato Tesauro*).

A questo punto mi si permetterà di inserire un'osservazione relativa al tema di fondo politico. L'argomento con il quale tutto si volle giustificare al tempo della legge Acerbo e tutto si cerca di giustificare anche ora è che sia necessario fare queste violazioni della Costituzione per creare una possibilità di buon funzionamento delle assemblee. È evidente che le assemblee debbono funzionare: chi lo nega? Le assemblee non possono funzionare se non vi è una maggioranza, perché solo da una maggioranza sorge un governo (anzi da una maggioranza sorge anche il potere supremo del Presidente della Repubblica, per cui voi proponendo questa legge tendete a modificare anche la figura del Presidente). Ripeto, nessuno nega che vi debba essere una maggioranza e che si debba governare fondandosi sopra una maggioranza. Però, come si risolve questo problema? In regime parlamentare questo problema si risolve nell'assemblea parlamentare, attraverso la capacità politica di colui il quale governa.

Voi avete avuto nel 1948, il 18 aprile, la maggioranza per il Parlamento. La vostra maggioranza, anzi, è stata nel Parlamento leggermente superiore a quella che avevate nel paese. Non ne facciamo questione, perché ciò derivava da imperfezioni che sono di tutti i sistemi elettorali rappresentativi. Il nostro sistema elettorale non era però allora preordinato per costituire una maggioranza e per fare eleggere dal paese il governo. Comunque avete avuto il governo e avete governato. Bene o male? È problema politico. Oggi avete ancora quella maggioranza? Se l'avete ancora, a che scopo una legge come questa, che sovverte l'ordinamento costituzionale dello Stato? Presentatevi un'altra volta la maggioranza, se affermate di averla, e cercate di governare meglio di quanto non abbiate governato finora, mi auguro io, nell'interesse dei lavoratori italiani e di tutta l'Italia.

Se non avete più quella maggioranza, ciò continuerà continuate a essere una forza notevole nel paese, come nessuno nega nel momento attuale. Accettate di essere nell'assemblea quello che siete nel paese in realtà. Allora, quando il Parlamento sarà specchio reale di quello che è il paese, proprio allora dovrà manifestarsi la vostra capacità politica: si vedrà cioè se abbiate o non abbiate quel tanto di capacità e di onestà per cui dovete tener conto dell'esistenza e della forza di determinate minoranze, tener conto che esse rappresentano un bisogno, un interesse, un programma, una spinta ideale non trascurabili e non sopprimibili. Voi questo problema lo volete sfuggire. Forse perché sia in voi la coscienza di non avere uomini atti a risolverlo? Può darsi. Non nego che sia nei vostri dirigenti questa coscienza. Ma l'ordinamento costituzionale è quello che è. È rappresentativo, non plebiscitario. Non potete spingerci addietro, a un regime plebiscitario, dal quale scaturirebbe non più un ordinamento democratico, ma, per il primo istante, uscirebbe un ordinamento oligarchico. Oligarchia infatti è quell'ordinamento nel quale è precostituito il gruppo che deve governare; e voi l'avete precostituito, servendovi dei mezzi a disposizione del potere esecutivo, che non voglio qui né definire né qualificare.

È evidente che, per tutti questi motivi, la Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, dopo la solenne approvazione da parte dell'Assemblea Costituente, è violata a fondo nei suoi principî essenziali dalla legge elettorale, che qui viene proposta.

La questione è grave, seria; è la più grave delle questioni che si possano porre in una assemblea rappresentativa e davanti a un paese a reggimento democratico. La più grave.

La nostra Costituzione non è uscita soltanto dalla mente dei costituenti. I costituenti dettero il loro contributo di dottrina per le necessarie ricerche e formulazioni. Quando essi però incominciarono qui a discutere il carattere dell'ordinamento dello Stato che essi dovevano inscrire nella Costituzione, questo già era determinato, perché era stato determinato dalla storia, dal movimento della Resistenza, dalla lotta attraverso la quale venne travolto e schiacciato il regime della tirannide fascista e riuscì ancora una volta a trionfare la volontà di libertà e progresso della grande maggioranza del popolo. Voi non potete prescindere da questa considerazione.

Potete alimentare contro di noi l'odio; potete incaricare qualche padre gesuita di gettare fango su qualcuno di noi. Lo stesso, pare, secondo questo gesuita, sarei già stato condannato a decine di anni di reclusione per non so quali delitti di ordine comune. Se lo fa dello un gesuita, però, la gente capirà di che cosa si tratta. Certe parole hanno ormai un

57

Senato della Repubblica - Archivio Storico

senso, nel vocabolario della gente comune. Lo ha senza dubbio, e lo ha da più di un secolo, la parola «granita». Voi potete fare queste cose, ma ricordatevi che facendole vi ergete contro la storia stessa del nostro paese, che voi invano cercate di cancellare.

Non ci riuscirete mai, e per il fatto stesso che non ci riuscite nasce questo vostro imbarazzo, per cui non siete nemmeno capaci di impostare in una Commissione un dibattito ordinato, per cui siete ridotti a provocare l'incidente che dovrebbe permettervi di far entrare nell'aula la forza pubblica a portar via i rappresentanti dell'opposizione. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

Non riuscirete a cancellare pagine decisive della nostra storia. Tutti gli italiani di buona coscienza hanno dato qualcosa per aprire questa nuova epoca della vita del nostro paese, che è segnata dalla promulgazione della Costituzione repubblicana. Ricordatevi, però, che i partiti dei lavoratori – il partito socialista e il partito comunista italiano – contro i quali voi oggi scatenate le vostre invettive, il vostro vilipendio continuo, sono quelli che hanno dato di più. I socialisti hanno dato Matteotti; noi abbiamo dato Antonio Gramsci, abbiamo dato tutti i migliori nostri combattenti, abbiamo dato la nostra esistenza, tutta la loro esistenza hanno dato decine di migliaia di lavoratori raccolti dietro le nostre bandiere.

Non dimenticatevi di questo e, soprattutto, non crediate che noi possiamo dimenticare quale forza rappresenta nella nazione italiana questo capitale che noi abbiamo accumulato, questa gloria che aleggia sulle nostre bandiere.

Molto si polemizzò, quando qui sedeva l'Assemblea Costituente, circa i compromessi e gli accordi che avrebbero avuto luogo fra i diversi partiti. Mi occupai a lungo, allora, di quella questione. Accordi senza dubbio vi furono; ma essenzialmente vi fu qualcosa di ben più nobile; vi fu un patto, fra coloro che rappresentavano in prevalenza le vecchie classi dirigenti, uscite stordite dalla catastrofe del fascismo, e le classi lavoratrici che ne uscivano affaticate, ma piene ancora di slancio, animate dalla volontà di avanzare verso un nuovo ordinamento politico e sociale. Vi fu un patto. Questo patto è stato giurato: è stato giurato da tutti noi, è stato giurato dai ministri, è stato giurato dal Presidente della nostra Repubblica. Il giorno che voi avrete violato questo patto, veramente sarà sulle vostre bandiere l'obbrobrio di un giuramento tradito. Non si può considerare alla leggera o liquidare con un sogghigno questo problema, che è il problema fondamentale che sta a base di tutta la nostra vita nazionale.

Vi è chi l'ha veduto e lo ha detto apertamente: un uomo di parte liberale, il senatore a vita Pasquale Jannaccone, in un suo ben noto articolo del mese di agosto di quest'anno, «Va ricordato – egli scrive – che ogni costituzione ha la natura di un patto. Perfino quelle largite dai monarchi ai sudditi ebbero sempre nella coscienza pubblica, se non nello stretto diritto, un alone contrattuale, tanto da far considerare fedifraghi i sovrani che le avevano ritirate o violate. Sarebbe superfluo insistere sulla natura contrattuale delle recenti costituzioni democratiche, quale è la nostra».

Lo stesso senatore Jannaccone, pochi giorni fa, insisteva, e, dopo aver qualificato questa legge elettorale come un tentativo di sopprimere o ridurre all'impotenza l'opposizione, concludeva: «Non fa meraviglia allora che alle violenze morali di una parte l'altra parte reagisca con altre violenze morali, come l'ostruzionismo parlamentare e gli scioperi politici, di guisa che il tranquillo governare che si cercava è continuamente compromesso dalle reciproche colpe».

Gli uomini che hanno ancora la capacità, mettendosi al di sopra delle ire di parte e di governo, di comprendere i fatti fondamentali della nostra vita politica e della nostra storia, capiscono come stanno le cose.

Non meravigliatevi se vi ricordiamo che la stessa questione venne posta nel 1923, quando si discusse la legge Acerbo. Mi riferisco ancora a Giovanni Amendola, il quale proclamava: «Noi, facendo questo, avremmo sepolto quell'ambiente il quale permetteva a tutte le scosse e a tutte le convulsioni, che per avventura potessero verificarsi nel paese, di passare attraverso il vaglio di varie esperienze politiche, per risolversi soltanto attraverso la maturazione e la riflessione in fatti politici che pesassero definitivamente sulle sorti dello Stato». Già allora vi fu chi vide e previde come sarebbero andate le cose.

Perché dunque voi fate questo? Diede chiaramente quale altra parte della Costituzione, oltre a quella che è toccata direttamente da questa legge, volete ancora metterci sotto i piedi? O non è forse un'altra tragica questione che si affaccia quando pensiamo alla vostra condotta di oggi e all'avvenire? Perché volete ad ogni costo un'Assemblea che dovrebbe approvare tutto quello che proponga il governo in cui non vi sarebbe più quell'ambiente di maturazione e di riflessione che è necessario alla elaborazione di una giusta politica nazionale? Volete passare a un regime di oligarchia, l'ho già dimostrato. Ma perché? Quale altra questione si nasconde dietro la vostra condotta di oggi? Si tratta della guerra e della pace, dunque? La Costituzione repubblicana dice che della guerra e della pace decide il Parlamento, ed è bene che gli italiani sappiano che, eleggendo un Parlamento prediposto, attraverso questa legge, ad approvare qualsiasi cosa faccia l'attuale Governo, la nazione sarà privata della possibilità di ricorrere, all'ultimo istante, quando si tratterà della vita e della morte dell'Italia, a questo supremo giudizio di una assemblea che sia lo specchio dell'opinione nazionale.

Rendetevi conto della gravità di quello che state facendo. La nostra posizione è chiara. Noi chiediamo che la Costituzione repubblicana non venga né modificata né violata. Particolarmente insorgiamo contro qualsiasi tentativo di modificarla e di violarla attraverso l'espediente di una legge elettorale. La Costituzione repubblicana attuale, alla quale siamo fedeli, che fedelmente rispettiamo, corrisponde al periodo che noi attraversiamo, è il portato della grande ondata di popolo e di volontà democratica che ha spazzato il fascismo, è il portato, dall'altra parte, della volontà dei partiti che stanno a capo degli elementi più avanzati del popolo di evitare altre catastrofi all'Italia nel momento in cui sappiamo che contro il progresso sociale, e persino contro misure legislative aderenti alla nostra Costituzione le quali modificassero la struttura economica del paese, vi è chi minaccia l'intervento armato di una potenza straniera. In questi termini oggi si discute della possibilità o meno di una avanzata dei lavoratori verso la realizzazione dei loro ideali! Noi accettiamo e vogliamo che la Costituzione repubblicana rimanga la base del nostro ordinamento politico, perché questo esclude il peggio, apre anzi la strada ad un progresso economico, civile, sociale che essa stessa prevede e che può avvenire attraverso il dibattito e l'evoluzione dello stesso sistema rappresentativo. Questo noi vogliamo.

D'altra parte comprendiamo che ciò che voi state facendo, oltre al contenuto politico così grave che ho indicato, ha anche – e scusate se sembrerà che quello che dico sia un piccolo in confronto di quello che dicevo prima, ma piccolo non è – un profondo valore politico. Voi state dando la miglior dimostrazione che noi ci potevamo augurare venisse dalle classi dirigenti conservatrici e monarchiche italiane del valore che hanno per queste classi i principi liberali e democratici. Ci state dando la dimostrazione di quanto siamo storicamente giusti le affermazioni che fece Lenin quando scrisse *Lo Stato* e la *rivoluzione*, quando scrisse *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, quando a coloro che proclamavano in assoluto il valore degli istituti democratici borghesi diceva di guardare però sempre alla realtà delle cose, perché i gruppi dirigenti borghesi sono pronti a buttare a mare tutti questi istituti e i principi su cui si fondano quando sia in gioco la sostanza dell'ordinamento economico che sanciscе il loro privilegio. Voi ci state dando una grande lezione e la state dando a tutto il popolo italiano; direi che la state dando a tutta l'Europa. Quando le cose si mettono così, il diritto cambia la sua natura, ed è inevitabile intervengano altri fattori. Scusatemi di richiamarmi ancora una volta a un democratico, a Giovanni Amendola, il quale nel trarre la conclusione, credo un anno prima della sua fine dolorosa, da tutto quello che era avvenuto dall'approvazione della legge Acerbo in poi, e mentre compiva un ultimo tentativo per riuscire a organizzare una formazione che difendesse sino all'ultimo la bandiera democratica nel nostro paese, poneva di fronte all'opinione pubblica la questione dei successivi sviluppi, confrontando quello che stava avvenendo in Italia con quello che era avvenuto in Russia, dove era stata instaurata la Repubblica dei Soviet. La sua conclusione era che, quando si distrugge l'ordinamento costituzionale dello Stato, la rivoluzione sociale che, esistendo un ordinamento democratico, vale solo come forza, quando l'ordinamento costituzionale e democratico sia distrutto, vale anche come diritto.

Questa, onorevoli colleghi, è la nostra posizione, né occorre che io insista su ciò che avevo detto incominciando: comprendiamo quello che sta attualmente avvenendo, e la nostra volontà è tranquilla, sicura di sé. Sappiamo perché voi volete assestare questo primo colpo mortale alla Costituzione repubblicana e di che cosa esso è preludio. La Costituzione repubblicana è la legalità del nostro Stato. La legalità oggi vi imbarazza, la legalità vi uccide, di fronte alla pressione reazionaria dei ceti borghesi che vogliono difendere con tutti i mezzi i loro privilegi, di fronte all'intervento delle strutture che si vuole trascinare in una guerra contraria alla volontà del popolo italiano e agli interessi della nazione. È per questo che voi volete colpire la Costituzione. Noi la difendiamo. Con essa difen-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

...ione del Sinai, dove si è avuta una forte controffensiva siriana, accompagnata dall'azione di truppe e dell'aviazione egiziane, nel tentativo di aprire la strada verso Israele. Secondo fonti israeliane, la battaglia continua anche da ieri dall'altopiano del Golan. Questa sera l'situazione nella zona appare ancora fluida, ma sembra che le truppe israeliane si trovino a contenere il contrattacco egiziano e secondariamente notizie non ancora ufficiali parlerebbero di cattura di alcuni reparti egiziani nel Sinai. In questa parte gli egiziani avevano cercato di lanciare una via libera alle ...

GIOVANNI ROSSI

(Continua in 7. pagina)

...ha convinto [illegible] ad accettare di essere presto ad accettare la tregua. A questa decisione si [illegible] probabilmente dopo [illegible] verso cui governo si sono [illegible] Israeliani dissensi [illegible] Siria e [illegible] unire nei confronti del secondo appello dell'ONU per il cessate il fuoco.

La notizia che la Giordania aveva accettato la tregua non è stata ancora diffusa dalla radio egiziana che cerca di nascondere ufficialmente i dissensi che hanno manifestandosi sempre più in seno allo schieramento arabo che solo il comune odio verso Israele riesce ancora a mantenere abbastanza compatto. Una polemica si è aperta anche, oggi, tra Algeria e Marocco, accusato dal governo di Algeri di aver assunto atteggiamenti troppo teneri al fronte comune arabo].

La stampa del Cairo comunica

(Continua in 7. pagina)

...giamento è stata fornita dallo stesso ministero degli Esteri israeliano, Abba Eban, il quale ha dichiarato che il suo governo accoglie con soddisfazione la decisione egiziana, aggiungendo che con l'accettazione da parte del Cairo della cessazione del fuoco, il Consiglio «celebra» l'avvicinarsi dell'armisti del combattimenti. Eban ha tuttavia fatto notare che finora la Siria non ha accettato la tregua e che sul quel fronte i combattimenti proseguono.

La decisione di convocare per la terza volta in tre giorni il Consiglio di Sicurezza era preceduta inevitabile discussione [illegible] situazione venutasi a creare dopo che per due volte le Nazioni Unite avevano chiesto alle parti belligeranti di cessare le ostilità: questo appello, com'è noto, era

(Continua in 7. pagina)

La coesistenza fra arabi e israeliani non può fondarsi che sul riconoscimento del diritto alla vita di ciascun paese - Dichiarazioni del compagno Cattani che partecipa alla riunione londinese

(Nostro servizio)

LONDRA, 8. — Il Bureau dell'Internazionale socialista si è riunito oggi pomeriggio a Londra, in riunione straordinaria, per esaminare la crisi del Medio Oriente. La riunione era stata convocata dal presidente dell'Internazionale, l'ex vice-cancelliere austriaco Bruno Pittermann. Per i socialisti italiani è presente il compagno Veneto Cattani, responsabile della sezione esteri del partito. Per i laburisti partecipa alla riunione il compagno Greenwood. Alla riunione (in corso mentre trasmettiamo) dovrebbe intervenire anche il ministro degli esteri britannico Brown, per fornire le ultime notizie dai vari scacchieri mediorientali.

Scopo dell'Internazionale socialista, è di favorire una iniziativa di pace, urgente e definitiva per il Medio Oriente, nella convinzione reciproca fra arabi e israeliani. E' evidente che per l'applicazione reale del principio di coesistenza non può essere messa in discussione la esistenza dello Stato di Israele, che Nasser minacciò di totale distruzione».

Il compagno Cattani, alla sua partenza da Roma, aveva chiaramente espresso il giudizio che è anche proprio del PSU-PSDI Unificati: «I partiti socialisti europei hanno tutti assunto una posizione

ANGELO QUATTROCCHI

(Continua in 7. pagina)

LA SIRIA COMBATTE ANCORA

BEIRUT, 8. — Due ore dopo l'annuncio all'ONU della accettazione egiziana della tregua, radio Damasco ha dichiarato: «La battaglia continua. Fratelli arabi: la battaglia non si fermerà finché non avremo tratto alla bandiera palestinese nei cieli di Tel Aviv».

...ufficiali [illegible] ...ne [illegible] ...ne [illegible] ...ne

ggio dei "comitati della speculazione edilizia,,

ccesso ad Agrigento el compagno Mancini

el socialisti ha trovato pieno consen- getto per l'apertura di un aeroporto

e, a smentire ntazione che ideri dal go- ire le conse- to sono stati ificia e han- ministeriale del di Agrigento i evento cala- dimensioni, da per la sua le responsa- rivolte. Babcini aveva umione di su- allo scopo di situazione a- frana e stu- futuro della ione ha svol- ella Commis- di indagine ppelli. Dopo a cura del era procedu- somma ur- ha detto che il controllo dei lesionati, procedato al controlli sul- e. In un nuo- ri, la città ha subito un sondaggio che si è articolato attraverso 28 perforazioni lungo la planimetria cittadina ed un rilevamento topografico. Tuttavia — ha detto Grappelli — sarà necessaria una nuova campagna di sondaggio allo scopo di rispondere al quesito sulle cause del fenomeno franoso. « La frana si è arrestata — ha dichiarato, o almeno non vi è stato alcun progresso ».

Ha annunciato una serie di interventi che si enucleano soprattutto attraverso la progettazione delle opere di consolidamento: si procederà, ha detto ancora, anche al convogliamento delle acque ed alla sistemazione delle condotte fognanti. Per quanto riguarda la zona della frana vera e propria una parte sarà destinata a verde pubblico, una parte a rimboschimento ed una terza a zone agrarie.

Successivamente sull'argomento sono intervenuti il capo del Genio Civile, il sovrintendente alle Antichità, il quale ha annunciato la ultimazione del lavoro preliminare per la fissazione dei limiti della zona paesaggistica ed archeologica della valle, il sindaco di Agrigento, il quale ha presentato al ministro un pro-memoria in cui si chiede che un membro dell'Amministrazione comunale venga inserito nella Commissione Grappelli, e si prospettano la riapertura al traffico veicolare delle strade di circonvallazione che costeggiano la frana e la redazione di un progetto di sistemazione urbanistica che colleghi il capoluogo con il quartiere Villaseta, dove, come è noto, sono state realizzate le nuove case con il fondo statale e regionale.

Al termine dei lavori il ministro Mancini, conversando con i giornalisti, ha reso noto che vi sono stati dei colloqui tra il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, on. Pastore, ed esponenti dell'aviazione civile per l'apertura di un aeroporto nella zona agrigentina.

La realizzazione di uno scalo aereo ad Agrigento varrà ad incrementare e a modernizzare le comunicazioni con la città dei templi, soprattutto sotto l'aspetto turistico.

calendario delle vacanze dal ministero della Pi

ani in alcune scuole o giorno di lezione

nno gli istituti secondari con più di venti classi - La rza e quarta elementare termineranno i corsi il 28, da e la quinta il 16, gli altri tipi di scuole il 13

gno, tutte le ti di istruzio- n più di venti anno l'anno ri seguiranno bilito dal mi- bblica. Istru- le la chiusura la prima, ter- se elementare provveditori agli oltà, però, di per la secon- mentari il 16 altri tipi di di istruzione giugno. e gli istituti il termine to fissato con ministro Gui, a; il 10 giu- presidi, regolare e degli scru- interessati 541 mila dello scorso esivamente 206 ra- ottimo milioni scuole ele- 349 mila 168 li; un milio- l'istruzione rado ale e 105.935 ; un mi-

Per cinquecentomila alunni della scuola media le vacanze vere e proprie, però, cominceranno verso la fine del mese di giugno. La sessione estiva degli esami di licenza, infatti, avrà inizio il 16 giugno, con la prova scritta di italiano, e proseguirà il 17 con quella grafica o pratica di educazione artistica, il 19 con quella scritta di lingua straniera, il 20 con quella scritta di matematica e il 21 con quella scritta (facoltativa) di latino. Ultimate le prove scritte, i presidenti delle commissioni fisseranno il calendario di quelle orali.

I giovani che dovranno sostenere gli esami di maturità e di abilitazione torneranno nelle aule scolastiche per svolgere la prova scritta di italiano il 3 luglio, per quelli che si presentano per conseguire la maturità classica gli esami seguiranno il seguente calendario: 4 luglio, prova scritta di latino-italiano; 5 luglio prova scritta di italiano-latino; 6 luglio prova di greco; per quelli della maturità scientifica: il 4 luglio prova di latino-italiano; il 5 luglio di matematica, il 6 di lingua straniera e il 7 di disegno; per quelli dell'abilitazione magistrale: il 4 luglio prova di latino-italiano e il 5 di matematica.

Per quelli che intendono ottenere di ragioneria, il 5 con quella di tecnica commerciale, il 6 con quella di lingua straniera e il 7 con quella di merceologia; per quelli dell'abilitazione tecnica per geometri: il 4 luglio con la prova di estimo, il 5 con quella di topografia e disegno topografico, il 6 con quella di costruzioni e disegno di costruzioni.

Tavola rotonda sulla riforma dell'assistenza pubblica

La Commissione nazionale Sicurezza sociale del PSI-PSDI Unificati informa che venerdì 16 giugno 1967 alle ore 17 presso il Circolo « G. Matteotti », largo Goldoni 47, si terrà una tavola rotonda sul tema: « La riforma dell'assistenza pubblica ». Parteciperanno il sen. Ercole Terracina, il prof. Severino Delogu, responsabile dell'Ufficio Sicurezza sociale del ministero del Bilancio, il dottor Giuseppe Medusa del CENSIS, il prof. Guido Torrigiani, vice presidente della ANEA. Presiederà il dottor

DALLA PRIMA P

Nenni

non è possibile una trasposizione meccanica del centro-sinistra dalla quinta alla sesta legislatura; il centro-sinistra sarà possibile solo in quanto i dc sapranno battere le proprie correnti moderate emarginandole ed evitando che esse proseguano nella deleteria azione di remora, spesso manifestatasi mediante le imboscate dei franchi tiratori, che ha impedito alla politica di centro-sinistra di raggiungere quella espansione e quelle dimensioni che erano nei propositi. E tuttavia sarebbe semplicemente assurdo ignorare i rilevanti successi conseguiti nella scorsa legislatura grazie al centro-sinistra e alla costante iniziativa e pressione socialista; il problema è quindi quello di rompere definitivamente la concezione conservatrice e moderata esistente in alcuni settori democristiani. Ciò sarà possibile nella misura in cui i socialisti avranno più forza e quindi maggiore incidenza. La sciagurata scissione psiuppina ha diminuito in maniera tutt'altro che corrispondente alla esigua consistenza della scissione stessa la rappresentanza socialista all'assemblea regionale nella scorsa legislatura. La rappresentanza che tornerà ora a Sala d'Ercole sarà il frutto di un partito nuovo, nel quale sono lievitati nuovi e impetuosi fermenti che hanno vieppiù potenziato l'espansione socialista. Eliminata così la scissione psiuppina o per lo meno ridotta nei suoi modesti limiti, incrementata la forza socialista dall'unificazione, il partito si presenta agli elettori con un bagaglio ineguagliabile di tradizioni e di fedeltà alla causa del socialismo e della democrazia; esso si accinge a ricoprire nella prossima assemblea regionale un ruolo determinante. L'auspicio è che la politica di centro-sinistra possa trovare finalmente la sua piena e completa espansione negli interessi della classe operaia e dei contadini, negli interessi dei siciliani tutti a cui tale politica può e deve dare quel processo di sviluppo economico e sociale che è la premessa stessa dell'incontro tra cattolici e socialisti. Perchè questo auspicio si realizzi è pregiudiziale il superamento del moderatismo democristiano, la limitazione nel giusto ambito costituzionale della opposizione comunista, la fine di ogni tentativo milazziano ancor oggi caro ai psiuppini e quindi la realizzazione di una formula politica che possa concretizzarsi giorno per giorno sulla base del documento di programmazione economica che ad iniziativa dei socialisti è stato elaborato e presentato all'assemblea e che dovrà costituire la carta-pilota sulla quale orientare in senso sempre più democratico e progressista l'avvenire della Sicilia.

Tel Aviv

spalle, per un eventuale ripiegamento lungo il canale.

Avendo sfondato in quella zona, le truppe israeliane possono assumere ormai il controllo dell'intera regione costiera, anche se — come ha ribadito oggi lo stesso generale Dayan — le forze israeliane non vogliono essere coinvolte in problemi internazionali relativi alla via d'acqua. Inoltre un'ulteriore avanzata al di là del canale renderebbe lo schieramento israeliano oltremodo vulnerabile, senza contare che sulla parte « africana » dell'Egitto le truppe di Dayan potrebbero incontrare una resistenza se altro più dura e una popo ne ostile (praticamente ente invece nella desertic ppagnola del Sinai)

visa in due contro natura: come Berlino.

Gli israeliani desiderano che questa guerra (si tratta in effetti, tecnicamente, del terzo episodio di una singola guerra) porti loro non soltanto delle garanzie, che poi verrebbero calpestate dagli arabi, ma la sicurezza delle proprie frontiere e della propria integrità territoriale.

Al riguardo concrete proposte sono state avanzate dallo stesso ministro della Difesa, gen. Dayan, il quale dopo aver definito Nasser « una tigre di carta », ha proposto la creazione di una federazione israeliana - araba - giordana, comprendente tutto il territorio dell'ex Palestina, federazione che venne già proposta vent'anni fa dalle Nazioni Unite e respinta allora dagli arabi. Ma questi sono problemi che verranno affrontati in un secondo tempo: per ora è necessario raggiungere una cessazione del fuoco con l'Egitto e gli altri stati arabi primo passo per ridare pace e tranquillità a questo tormentato paese. Da parte israeliana si è ribadito in tutte le sedi, la propria disponibilità alla tregua, ma la parola spetta agli arabi i quali non vogliono invece accettare alcun compromesso con Israele che per loro deve essere definitivamente distrutto.

Sul fronte siriano la giornata odierna ha registrato una netta ripresa dell'offensiva delle forze israeliane, ammessa dagli stessi comunicati di radio Damasco, che pure nei giorni scorsi aveva sbandierato importanti successi. Solo alcuni reparti siriani hanno cercato di attaccare alcuni kibbutz situati lungo la frontiera, mentre dall'alto delle colline l'artiglieria spalleggiava la loro azione, ma il pronto intervento dell'aviazione israeliana ha sventato questo attacco.

La città vecchia di Gerusalemme, conquistata ieri, è stata oggi visitata da molti israeliani prima che le autorità decidessero di interdirla a tutti i civili a causa dei cecchini arabi che ancora operano nei suoi quartieri. E' in atto un gigantesco rastrellamento per snidare i franchi tiratori. Sono stati catturati i consoli di cinque paesi arabi, fra cui la RAU e la Siria, considerati tutti come prigionieri di riguardo.

Il governo ha intanto nominato i governatori militari delle regioni occupate: il brigadiere generale Chaim Herzog è stato designato governatore della Giordania occidentale ed ha fissato il suo quartier generale all'albergo *Ambassador*, a Gerusalemme, di proprietà dell'ex sindaco arabo della città. Il governatore si è messo immediatamente in contatto con le autorità civili giordane dei paesi occupati. Gli israeliani hanno anche provveduto a distribuire viveri e latte alla popolazione giordana. Il brigadiere generale Moshe Coren è stato invece nominato comandante militare della striscia di Gaza e del settore nord del Sinai.

In serata è stato diffuso a Tel Aviv il testo di una telefonata, avvenuta il 6 giugno alle 4,30 fra Nasser e Hussein di Giordania: il presidente egiziano ha invitato, in quell'occasione, Hussein ha unirsi a lui nel denunciare il preteso appoggio anglo-americano alle forze d'Israele. Si è trattato, come ha detto il portavoce governativo, di una mossa compiuta da Nasser per salvare il proprio prestigio asserendo che le forze egiziane nel Sinai si erano ritirate non in conseguenza di una chiara sconfitta militare nella guerra con Israele, ma a causa dell'intervento di immaginarie forze straniere.

ro ha cominciato a trasmettere un nuovo canto patriottico che comincia con le parole « ti obbediamo, o Gamal ». Molti pensano che si miri a serrare a tutti i costi i ranghi intorno al capo dello Stato in un momento di gravi decisioni, anche se non mancano voci che indicano nel maresciallo Amer (comandante in capo delle truppe) il principale oppositore a Nasser.

Dal canto suo radio Damasco, dopo aver riaffermato che « la guerra continua », sostiene che la vittoria finale sarà di coloro che possono immettere nei combattimenti ogni giorno nuove forze militari, e pertanto è certo, secondo i siriani, che alla fine gli arabi trionferanno. Ma anche il bilancio di questa nuova giornata di combattimenti non si può certo dire che si sia concluso in loro favore, se sul fronte siriano sono stati costretti ad abbandonare alcune posizioni che avevano conquistato sul territorio israeliano, mentre nel Sinai non sono riusciti a spezzare l'accerchiamento da parte dell'esercito di Dayan.

Internazionale

zione chiara sul conflitto. Essi non si sono limitati a invocare una pace qualsiasi, ma hanno preso posizione per il buon diritto di Israele. L'ONU ha fatto il suo dovere, in questi ultimi giorni; ma ciò è stato possibile solo perchè Israele ha saputo difendersi e battere l'aggressore. Il coraggio di questo piccolo popolo e la sua capacità nel difendere la propria sopravvivenza suscitano l'ammirazione di tutti gli uomini liberi. Noi socialisti ci auguriamo ora che la vittoria israeliana ponga finalmente le basi di una stabile e giusta pace nel Medio Oriente ».

Il governo inglese — si è intanto appreso — toglie l'embargo di armi e di ogni altro materiale bellico, embargo che aveva posto non più di 40 ore or sono. E' stato Brown a comunicare oggi ai Comuni questa decisione, presa poichè l'embargo britannico in armi e materiale bellico destinato al Medio Oriente non è stato seguito, come il governo britannico sperava, da altre nazioni interessate. In termini più poveri, la Gran Bretagna sperava che Mosca avrebbe deciso per un simile embargo nei confronti di Nasser, ma non avendo ricevuto contropartita decide oggi di riprendere l'invio di armi nel Medio Oriente, cioè a Israele.

Si attende anche con discreta, ma non grande speranza, la nuova riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, convocata per stasera. Brown ha annunciato ai Comuni la delusione britannica nei riguardi del « cessate il fuoco » richiesto due volte dal Consiglio di sicurezza ma non applicato da nessuno dei contendenti se si esclude la Giordania. Brown ha ricordato che Israele è pronto a sospendere le ostilità, ma che tutti gli altri governi arabi hanno rifiutato.

La Gran Bretagna sta ancora tentando sul piano diplomatico di trovare una soluzione secondo la formula che già si era imposta nei giorni precedenti, un « cessate il fuoco » immediato seguito a breve tempo da una conferenza a livello del Consiglio di sicurezza o dei « quattro grandi » per ristabilire nuovi confini nel Medio Oriente. La differenza, grosso modo, tra paesi occidentali e Unione Sovietica a proposito del « cessate il fuoco », resta quella di ieri, vale a dire l'Unione Sovietica vorrebbe una tregua e un ritiro delle truppe sulle posizioni precedenti all'inizio del conflitto. I paesi occidentali sono invece disposti a

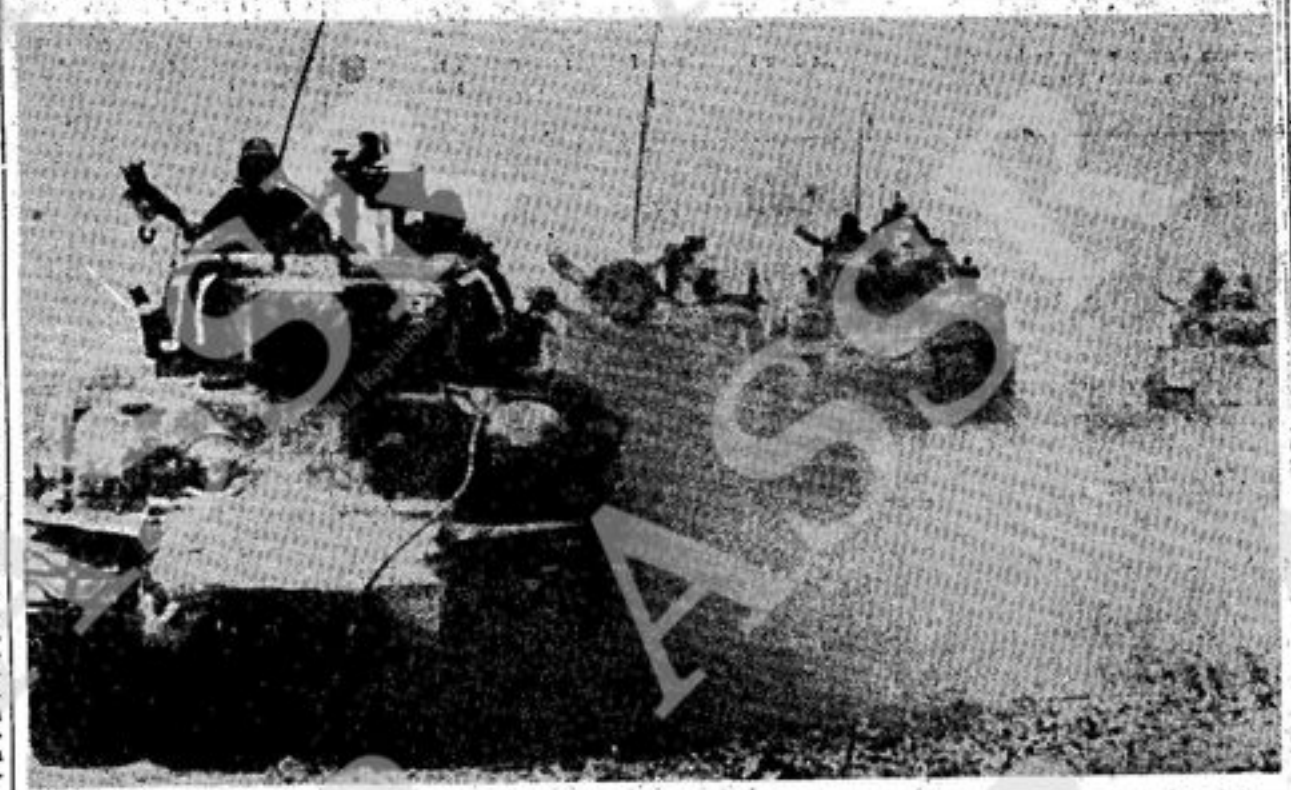
fugge a Londra

Il re di Giordania è transitato stanotte dall'aeroporto di Ciampino

Re Hussein di Giordania ha lasciato ieri sera in aereo Amman diretto a Londra. La notizia della fuga del sovrano nascosta è stata data in serata dalla televisione indipendente britannica ed ha trovato conferma allorché l'aereo del re di Giordania ha fatto scalo, dopo le due di questa notte, all'aeroporto di Roma Ciampino, presidiato da un ingente servizio d'ordine che ha tenuto lontani giornalisti e fotografi dalla pista dove lo aereo proveniente da Amman ha fatto scalo per rifornirsi di carburante. Nessuna informazione diretta è stata fornita da Amman e neppure dalle ambasciate giordane a Roma o a Londra.

La fuga di re Hussein aggiunge un elemento drammatico alla situazione del Medio Oriente. Hussein, che pochi giorni fa aveva firmato con Nasser un patto militare — dopo che i due paesi erano stati per lunghi anni divisi da accese rivalità — si è ieri «agganciato» dal suo alleato egiziano ed ha accettato per primo l'invito del Consiglio di Sicurezza per la cessazione dei combattimenti.





SOPRA: le direttrici di marcia lungo le quali si muove l'esercito israeliano, in marcia verso il canale di Suez, gli stretti di Tiran e la Giordania. — SOTTO: una colonna di carri armati israeliani si dirige attraverso il deserto del Sinai verso la sponda orientale del Canale (Telefoto ANSA - UPI)

...sospendere le ostilità entro le 22 (ora italiana), e un'altra risoluzione, presentata dal Canada, che «invita il presidente del Consiglio di Sicurezza, in collaborazione col segretario generale, a prendere tutte le misure necessarie per ottenere l'osservanza totale ed efficace» delle due risoluzioni sul cessate-il-fuoco: quella votata ieri sera e quella approvata pochi minuti prima. A mezzanotte Israele si dichiarava disposta a sospendere i combattimenti se gli altri paesi faranno altrettanto; nessuna reazione si ha ancora dal Cairo.

Il delegato sovietico Fiodorenko, in apertura di seduta, ha chiesto che il Consiglio di sicurezza dirami l'«intimazione» ad Israele di cessare le ostilità alle 22 ore italiana. Il delegato sovietico ha riversato su Israele la responsabilità del proseguimento delle operazioni, e ha chiesto la condanna di Israele come «aggressore». Fiodorenko ha ignorato il fatto che Israele si era detto pronto a cessare il fuoco, se gli Stati arabi avessero assunto analogo impegno: tutti i governi arabi, eccetto la Giordania, avevano fino a stasera rifiutato di aderire alla raccomandazione votata la notte scorsa. Solo mentre Fiodorenko parlava correva voce che l'Egitto avrebbe accettato l'appello del Consiglio di sicurezza; ma la voce veniva nettamente smentita al Cairo.

Mentre la riunione d'emergenza era in corso, l'URSS minacciava, con un comunicato ufficiale della «Tass» da Mosca, di rompere le relazioni diplomatiche con Israele se non cessava «immediatamente» le ostilità. La dichiarazione «Tass» aggiungeva che Mosca si riservava gli «altri provvedimenti necessari derivanti dalla politica di aggressione israeliana». Non era chiaro se la minaccia dovesse essere interpretata nel senso di un intervento diretto sovietico; era noto che tutti i governi arabi, a Mosca, avevano per tutta la giornata esercitato pressione sul Cremlino per un appoggio effettivo e non verbale. Ma, fino a stasera, da Mosca si giudicava improbabile l'ipotesi di un intervento diretto sovietico, che provocherebbe l'intervento occi-

(Continua in 7. pagina)

...Aqaba, già «n... ciato a sostenere... unanime per l'... italiana di ieri ... zione è condivisa.

Le forze ... dell'intera ... al di qua del fi... e il mar Morto. ...terra gli...

...Tiran... ...termine ... ...me, l'abilità, Ge... ...conflitto s... ...ità di m... ...posizione politi... ...ità del Ca...

...Nostro ...AVIV, 7 ... ...guerra ... ...d, forse ... ...ellimi su... ...a quello ... ...forze si ... ...con- s... ...le par... ...ni israe... ...in vis... ...ale di S... ...Ca...o occu... ...ostro fort... ...el Negheb, all'a... ...di Aqaba, dove ...trollare gli s... ...ragg...mpendo c... ...te...n soli tr... ...ra, gli obiettiv... ...le truppe di I... ...pò, oltre 100 ... ...menti. Nella p... ...la strategia de... ...liano ha rical... ...guite nell'avan... ...colonne di t... ...razzate e di fa... ...mente appog... ...ne, si sono di... ...nale di Suez ...classiche ch... ...go la strad... ...traversa El ... ...già, lunedì ... ...centri stra... ...la (occupa... ...e Ir Gidgal avevano un... GIO

(Continua

8 - GIUGNO - 1967

I discorsi dei compagni De Martino e Tanassi

I socialisti soddisfatti per le decisioni dell'ONU

Appoggio senza riserve all'iniziativa del governo italiano Occorre risolvere nella pace i problemi del Medio Oriente

Il compagno De Martino, parlando a Messina, dopo aver rilevato che le maggiori ansie del momento riguardano la guerra nel Medio Oriente, ha respinto con energia la accusa dell'«Unità» ai socialisti di interventismo ed ha ribadito la chiara posizione del partito, sempre e comunque schierato a difesa della pace. Con la chiusura del golfo di Aqaba, la mobilitazione degli eserciti, la minaccia di sterminio è stata minacciata la esistenza stessa dello Stato di Israele, stretto da tutte le parti. Per posizione geografica e formazione politica Israele non poteva costituire una minaccia colonialista contro nessuno.

Stabilita questa verità essenziale, i socialisti hanno sempre sostenuto e sostengono una funzione attiva di pace, di iniziative verso le due parti per la cessazione delle ostilità, di negoziati, di pressioni sull'ONU e sul governo italiano perché operino per raggiungere il medesimo fine. L'azione che il governo e il ministro degli Affari Esteri stanno svolgendo — ha detto ancora De Martino — va appoggiata senza ipocrisia o riserve. La sospensione delle ostilità ordinata dall'ONU è un fatto positivo, ne va assicurata l'esecuzione, come primo passo verso il negoziato e una soluzione politica del conflitto. La guerra in corso ha aspetti che sono ancora più tragici di quelli di ogni altra guerra. Da un lato è il popolo di Israele costituito dagli scampati dai campi di massacro nazisti, verso il quale popolo che lotta per la sua sopravvivenza l'umanità civile ha un debito storico; dall'altro vi sono gli arabi che hanno da poco conquistato la loro indipendenza dopo secoli di dominazione coloniale che ha lasciato tracce profonde. Queste due entità nazionali così provate dalla storia devono essere ricondotte alla coesistenza e all'accordo. Questo — ha concluso De Martino — dovrebbe essere il fine di tutti, questo è comunque il fine dell'Italia, questo è il fine dei socialisti; essi operano per il Medio Oriente con la stessa ispirazione che li ha guidati e li guida per il Vietnam.

Sempre sulla grave situazione del Medio Oriente, il com-

(Continua in 7. pagina)

Cattani a Londra per la riunione dell'Internazionale

Il compagno Cattani della Direzione del PSU partirà oggi per Londra dove rappresenterà il Partito nella riunione del l'Internazionale Socialista, convocata d'urgenza per pronunciarsi sulla crisi del Medio Oriente.

ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SE...

Fanfani illu... per ristabilire ...

Il governo intende contribuire ad una definitiva soluzione del problema - Vittorelli: riaffermare solennemente il diritto di Israele contro il quale si è ripetuto un tentativo di sterminio - Scoccimarro lascia cadere gran parte delle tesi filonasseriane del PCI - Gli altri interventi

Alla commissione Esteri del Senato, l'on. Fanfani ha svolto una relazione con la quale ha illustrato le iniziative prese per contribuire a una soluzione pacifica del conflitto nel Medio Oriente. Il ministro degli Esteri non ha aggiunto molto di nuovo a quanto si sapeva circa le sollecitazioni del governo italiano al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per la cessazione delle ostilità. In ossequio al dettato costituzionale (per cui l'Italia respinge la guerra come soluzione delle controversie internazionali) e di interessi generali «umani, politici, economici del popolo italiano», Fanfani ha detto di ritenere che «il nostro urgente dovere di ministro degli Esteri fosse non quello di andare proclamando le nostre personali convinzioni in materia di giustizia umana e sociale e di rispetto della vita delle popolazioni» ma — questo è considerato da Fanfani il modo migliore di difendere tali valori — quello di avvicinare le parti in conflitto per ricondurle all'esame spassionato dei loro interessi la cui tutela

(Continua in 7. pagina)

Mosca,

CON...

Un ten... di convogl... manifestazio... che contro l... manente st... mo atteggia... socialisti nel... CGIL, che h... suoi lavori. ... dalla decisio... Civitavecchia ... re sulle nav... dio Oriente ... rette agli St... quotidiano ... mattina aver... questa deci...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prima pagina

combattenti nel Si-
che equivale al loro
sfiamettendo invece
ilitari e musiche mar-
effisieme ad esagitati
« Strapperemo, anche
tto a Dayan », « Com-
fino a quando esi-
ele », « Noi non ces-
combattere, di com-
combattere », ecc.)
galvanizzare l'eser-
polazione il cui mo-
abbiamo detto, è
te scoso.
suo Radio Damas-
to per tutta la gior-
presenti al nu-
mandos arabi nello
Israele, invitandoli
ere al massimo le
di sabotaggio per
le resistenze della
lazione sul fronte si-

esi arabi intanto
guito l'esempio del-
lia Siria, dell'Alge-
d Yemen, e pertanto
rotto le relazioni
be con Stati Uniti e
agna anche l'Ita-
che ha concluso un
isivo col Cairo e
eroporto di Khar-
rei americani e in-
Mauritania.
ndo riguarda il pe-
forniture di grezzo
Uniti e alla Gran
bbo state interrotte
da Algeria, Irak e
che da Libia, Siria,
bein e Arabia Saud.
l'ultimo è il terzo
condo fra i produt-
trollo, dopo stati
ezuela. Non si e-
ltre, la possibilità
bo saudita confischi
delle imprese a-
the operano nel

anfani

conseguirsi attra-
della pace, « natu-
el rispetto del di-
ndividui e popoli
ita e alla libertà ».
detto poi di aver
i concittadini e i
privi del mandato
o hanno avuto la
di anteporre le
loro convinci-
nali alla ricerca
tra i contendenti
osservare tuttavia
con chiarezza e
è sempre utile per
una linea politi-
del resto la chia-
ato per far inten-
à fondamentali —
embra avvicinarsi
— e cioè il dirit-
alla vita, mentre
minaccia dello
che l'ONU doveva
capacità di infizia-
ntire questo dirit-
olvere nel Medio
e altrove, i pro-
ace.
ribadito che il
sciolto dall'Italia
cercare una solu-
ede migliore tenute le varie
sto all'ONU (nel
talia era disposta
anche per una
sulla libertà di
el golfo di Aqa-
o dell'altra not.
ollegazioni con-
stero degli Este-
detto che l'atte-
dell'ONU si de-
andata delusa.
ritardo che ha
me e danni (con
e che essi sono
ti agli italiani)
tata espressa la
r la cessazione
primendo ram-
consigli di pru-
enza non abbia-
ere ascoltati in
riguardo Fanfa-
precisare che
a parte in con-
detto il
rità, perché

la volontà di eliminarlo completamente.

L'oratore ha aggiunto che il volgere degli eventi militari appare ogni chiaramente favorevole ad Israele: se avessero prevalso gli Stati arabi avremmo assistito al più grande massacro di una popolazione nella storia recente. Ecco perché non è consentito prendere solo posizioni diplomatiche. Sarebbe stata invece una ottima occasione la riaffermazione solenne, da parte del nostro governo, del diritto all'esistenza di ciascun popolo.

FANFANI (interrompendo): In tutti i contatti avuti nel corso della attuale crisi con rappresentanti di Stati arabi, abbiamo espresso gli stessi concetti e recare le stesse argomentazioni del sen. Vittorelli.

L'oratore socialista ha ricordato che nella convenzione di armistizio del 1957 lo Stato di Israele accettò il ritiro delle truppe dalla stretto di Tiran purché le truppe dell'ONU garantissero la libertà di passaggio, ed ha criticato la decisione del segretario generale dell'ONU il quale, senza consultare né il Consiglio di Sicurezza né l'Assemblea generale, ha disposto il ritiro delle truppe ponendo così in pericolo il faticoso equilibrio che si cercava di preservare. Si dice che U Thant, in base ad affidamenti ricevuti o ad una sua intuizione personale, riteneese di salvaguardare meglio la pace. I fatti gli hanno dato torto.

Vittorelli ha proseguito: « Non mi voglio soffermare sulla circostanza del rifiuto, opposto dal nostro governo, alla proposta anglo-americana per una dichiarazione congiunta delle potenze marittime sulla questione della libertà di navigazione del golfo di Aqaba...

FANFANI: Il governo, pur riconfermando la dichiarazione del 4 marzo 1957 alle Nazioni Unite sulla libertà dei mari, discusse esclusivamente se la sede più opportuna fosse quella suggerita dai proponenti, oppure le Nazioni Unite.

VITTORELLI: ...ma desidero sottolineare la carenza e la lentezza dimostrata dall'ONU in questa occasione. La stessa risoluzione presa dal Consiglio di sicurezza ieri sera è connessa con lo svolgimento delle operazioni militari in corso. L'accordo in sede di Nazioni Unite va comunque approvato. Adesso deve seguire la ricerca delle cause che hanno impedito la soluzione di quei problemi che hanno determinato il conflitto armato. E nella soluzione della crisi attuale dovrà essere riconosciuto il diritto di Israele alla sua esistenza, e dovrà essere adeguatamente risolto il problema della collettività araba della Palestina.

L'oratore socialista ha quindi detto: « Fin non potendosi dire chi ha sparato il primo colpo, nessun Paese avrebbe potuto a lungo, nelle condizioni in cui era stato posto lo Stato d'Israele, restare inattivo di fronte alla minaccia diretta alla stessa sopravvivenza fisica della popolazione. La nostra azione di socialisti è stata costantemente ispirata alla difesa di posizioni di principio che non potranno non essere assunte da chi crede profondamente nei valori del socialismo, della democrazia e della libertà. E' per questo che noi auspichiamo che la nostra posizione sia condivisa dalla maggioranza governativa perché l'Italia deve indicare con chiarezza non solo ciò che ha fatto, ma ciò che intende fare per contribuire al ristabilimento di una pace duratura.

Tra gli interventi degli altri settori politici, quello del compagno Pertini, che ha rilevato come la crisi in atto sia stata provocata dalla politica di potenza perseguita dal governo israeliano, che ha respinto ogni proposta di conciliazione. Pertini ha quindi auspicato che la pace venga ristabilita sulla base del rispetto dei diritti di tutti i popoli, compreso quello di Israele, e che il governo italiano si adoperi per la convocazione di una conferenza internazionale.

Un breve e conclusivo intervento di Fanfani ha posto termine alla seduta: « L'Italia — ha detto il ministro degli Esteri — darà il più ampio e consapevole appoggio per ridare all'ONU il massimo prestigio consentendogli così di adempiere alla sua insostituibile funzione: riportare la pace nel Medio Oriente sulla base del rispetto dello Stato d'Israele, della soluzione del problema dei profughi palestinesi, e della libertà dei mari ».

De Martino e Tanassi

pagno Tanassi in un discorso a Gela ha affermato: « Noi appoggiamo sostanzialmente tutte le iniziative in grado di riportare la pace tra il mondo arabo ed Israele ed in questo senso approviamo l'iniziativa dell'ONU e quelle adottate dal governo italiano e confermiamo la nostra solidarietà al popolo di Israele che si batte per difendere il proprio diritto di esistenza come Stato libero e sovrano.

Lo Stato di Israele ha dimostrato, in modo inconfutabile, la sua natura democratica e la vocazione per la pace, accettando senza indugio l'invito dell'ONU a cessare il fuoco.

Noi attendiamo che anche «a RAU faccia altrettanto.

I democratici di tutto il mondo — ha proseguito Tanassi — in un momento così drammatico che può degenerare in una conflagrazione dalle conseguenze incalcolabili, debbono compiere ogni sforzo per riportare la pace in quella zona tormentata del mondo, assicurando il diritto alla vita ed alla indipendenza al popolo di Israele che non chiede altro se non di proseguire, in pace con tutti, la costruzione di una società sempre più civile e più libera ».

In tema di politica interna, il compagno Tanassi ha detto che il Partito socialista, il quale svolge la sua insostituibile funzione per dare all'Italia una politica sempre più democratica, sul piano regionale, è impegnato a propugnare il rinnovo delle strutture amministrative e politiche a tutti i livelli.

La Sicilia, che pure ha compiuto dei progressi notevoli per merito dei suoi lavoratori, deve risolvere in modo rapido e sicuro alcune gravi deficienze che riguardano il livello di occupazione, lo sviluppo della industrializzazione attraverso il decisivo miglioramento della amministrazione della cosa pubblica.

I socialisti, nell'attuale rapporto di forze, intendono proseguire nella politica di centro-sinistra alla condizione che essa sia in grado di liberare il Paese, e la Sicilia in particolare, da ogni privilegio ed ingiustizia. Una politica di centro-sinistra che non fosse in grado di garantire il progresso economico e sociale del popolo lavoratore non troverebbe il sostegno dei socialisti.

C.G.I.L.

ri del loro governanti.

Le dichiarazioni dei sindacalisti hanno dato luogo ad un dibattito che è stato concluso dal segretario generale della CGIL on. Novella, il quale ha riconosciuto l'esistenza di posizioni dissenzienti sui problemi della pace. In particolare essendosi presentate valutazioni diverse nell'ambito confederale sugli avvenimenti del Medio Oriente, l'on. Novella ha affermato che devono essere escluse dalle iniziative delle organizzazioni periferiche sindacali sia manifestazioni di sciopero che qualsiasi adesione delle Camere del Lavoro provinciali o dei sindacati di ca-

SIP

SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONI

SEDE LEGALE: TORINO

CAPITALE SOCIALE L. 360.000.000.000

LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Presieduta dal Prof. Dott. Ing. Giovanni Someda si è tenuta a Torino l'assemblea ordinaria della Società.

Erano presenti o rappresentati 4.417 azionisti, per complessive 124.562.200 azioni, pari al 69,2 % del capitale sociale.

Gli azionisti hanno approvato la relazione del Consiglio di amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1966 che presenta un utile di 26,6 miliardi di lire.

Sarà distribuito dall'8 giugno 1967 un dividendo lordo di L. 140 per ciascuna azione da nominali L. 2.000, pari quindi al 7 % sul valore nominale.

L'assemblea ha nominato Consiglieri della Società i Signori: Avv. Emilio Bachi, Avv. Enrico Basola, Dott. Ing. Bruno Bianchi, Avv. Fausto Calabria, Prof. Ing. Antonio Capetti, Dott. Ernesto Cavallari, Dott. Carlo Cerutti, Dott. Ing. Giulio Curà, Prof. Paolo Dore, Dott. Renato Giuffrida, Prof. Avv. Paolo Greco, Prof. Giuseppe Lamberto, Prof. Luigi Lordi, Dott. Giuseppe Luraghi, Dott. Ing. Astorre Mayer, On. Avv. Arrigo Paganelli, Dott. Ing. Carlo Perrone, Prof. Paolo Ricaldone, Dott. Ing. Luigi Richieri, Prof. Ing. Giovanni Someda, Prof. Avv. Egidio Tosato, Dott. Ing. Mario Ungaro, Dott. Giuseppe Valetto, Prof. Ferdinando Ventriglia, Avv. Gaetano Zini Lamberti. L'assemblea ha altresì nominato sindaci effettivi i Signori: Prof. Dott. Giovanni Castellino, Presidente, Dott. Francesco Carbone, Dott. Domenico De Serio, Dott. Ing. Edoardo Facello, Dott. Beniamino Vigoriti e sindaci supplenti i Signori: Dott. Domenico Bernardi, Dott. Ferruccio Rebba.

Il Consiglio post-assembleare ha nominato Presidente della Società il Prof. Dott. Ing. Giovanni Someda; Vice Presidenti il Prof. Paolo Ricaldone e il Dott. Ing. Carlo Perrone. Amministratore Delegato della Società è l'Ing. Carlo Perrone.

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La SIP ha, nel 1966, proseguito la realizzazione dei previsti programmi d'investimento, in aderenza agli obiettivi sia produttivistici che d'interesse generale perseguiti dalla Società e dal Gruppo del quale essa fa parte. Il problema degli investimenti — ossia del rinnovamento e dell'espansione degli impianti nonché del loro adeguamento ai progressi tecnologici — si ricollega direttamente a quello che, senza dubbio, costituisce la nota più delicata della pur migliorata situazione economica italiana: il problema dell'equilibrio tra costi e ricavi.

Occorre contrappore alla crescente dilatazione dei costi quella dei ricavi: ciò è tanto più impegnativo allorché, come nel caso della SIP, particolari regimi di prezzi circoscrivono le possibilità di espansione degli introiti esclusivamente allo sviluppo commerciale dell'impresa.

L'evoluzione economica del Paese ha influito positivamente sullo sviluppo commerciale della SIP nel 1966, il che consente di guardare all'avvenire con moderato ottimismo. Peraltro, in una valutazione realistica dei problemi di gestione della Società, non può essere trascurata la constatazione che il tasso di incremento dei ricavi conseguente solo allo sviluppo commerciale non è attualmente adeguato al tasso di espansione dei costi, a causa dei ben noti e tipici fenomeni di progressivo accrescimento dell'immobilizzo medio per impianto di abbonato e di redditività differita connessa agli investimenti telefonici.

Gli obiettivi di espansione e di potenziamento degli impianti previsti dal programma di sviluppo per l'esercizio 1966 sono stati pienamente raggiunti, come testimoniano gli incrementi netti delle tre principali voci d'impianto: 408.549 numeri di centrale (8,2 %); 1.222.355 Km.cto ti urbane (11,9%); 467.500 Km.cto di rete urbana (16,4 %).

Le citate realizzazioni tecniche hanno comportato un investimento complessivo di L. 136 miliardi, la cui entità — superiore a quella già notevolissima raggiunta nel 1965 — costituisce l'espressione del massimo impegno finanziario sino ad oggi sostenuto dal settore telefonico in concessione.

Al riguardo, appare ancora una volta evidente il valore propulsivo della politica d'investimento della Società, validamente appoggiata dalla Capogruppo Stet; ciò vale particolarmente per la notevole quota degli investimenti annui che la SIP ha destinato al potenziamento degli impianti e del servizio telefonico nel Mezzogiorno, laddove la creazione di infrastrutture è condizione preliminare per nuove iniziative industriali e quindi per il progresso economico-sociale di quei territori.

La densità telefonica italiana — espressa dal numero di apparecchi in servizio ogni 100 abitanti — risultava pari al 12,1 a fine 1966, contro l'11,3 a fine 1965; l'aumento di 0,8 punti raggiunto nell'anno è superiore a quello medio (0,6 punti) della densità telefonica europea.

Durante l'esercizio in esame, la SIP ha fornito 322,7 milioni di servizi ausiliari a pagamento: ora esatta, segreteria telefonica, ultime notizie Rai, dettatura telegrammi, sveglia ed altri.

Particolarmente positivo, infine, è stato anche l'andamento del traffico extraurbano: l'incremento — rispetto al 1965 — di oltre 102 milioni di unità di servizi sociali e miste, pari al 16,3 %, è stato infatti quasi doppio di quello del 1965 rispetto al 1964. In complesso, nel 1966 si sono svolte 729.637.626 unità di servizi sociali e miste tramite le centrali manuali ed automatiche della Società.

Il traffico extraurbano in teleselezione ha presentato un incremento di oltre 105 milioni di unità, pari al 23,8 %, con un volume complessivo di 550.406.746 unità convenzionali a 140"; il traffico extraurbano con prenotazione è stato di 179.230.880 unità di servizi ed ha quindi presentato una diminuzione di circa 3,4 milioni di unità, pari all'1,9 %, dovuta alla ulteriore estensione del servizio teleselettivo.

L'indice di automatizzazione del traffico extraurbano sociale — espresso dal rapporto tra le unità di conversazioni teleselettive sociali ed il totale delle unità di conversazioni sociali — è passato nel 1966 all'85,6 % dall'80,7 % del 1965 ad unità di 140" (equivalente, quest'ultima percentuale, all'82,9 % ad unità di 120").

In proposito, si osserva che se si esprime lo stesso rapporto nel numero di comunicazioni, l'indice sale al 90 %.

L'operazione di aumento del capitale sociale da L. 337,5 miliardi a L. 360 miliardi, in parte a pagamento ed in parte gratuito, deliberata dall'Assemblea Straordinaria del 26 maggio 1966, ha avuto regolare esecuzione secondo le modalità ed i tempi stabiliti: la partecipazione degli azionisti all'operazione è stata pressoché totale. I tempi di esecuzione dell'operazione di aumento di capitale sono stati estremamente brevi. La consegna dei nuovi certificati azionari agli sportelli incaricati, per il successivo inoltro agli aventi diritto, ha potuto aver luogo mediamente entro 15 giorni dal ricevimento delle richieste di sottoscrizione ed è comunque stata ultimata entro un mese dal termine previsto per l'esercizio del diritto d'opzione.

Nel quadro dei rapporti tra la SIP ed il suo Azionariato, si ricorda l'iniziativa — già annunciata congiuntamente con le altre Società del Gruppo Stet interessate — di provvedere gratuitamente, con la massima sollecitudine, alla sostituzione dei certificati azionari risultati danneggiati dalle alluvioni del novembre scorso e pertanto non più idonei alla circolazione.

Nel 1966, la SIP ha fattivamente collaborato come di consueto, alla organizzazione ed all'effettuazione di stages e seminari per studenti italiani e stranieri o per tecnici telefonici di Paesi in via di sviluppo, a favore dei quali sono state assegnate, tra l'altro,

11.6.65

nell'entusiasmo la campagna elettorale a

65

rino sollecita a votare so
a svolta che rinnovi la Sa

na detto a Nuoro il Segretario del Partito - è l'unica forza c
nell'isola un nuovo governo per una concreta politica di p

olloqui di Bonn

raggiungimento di un accor-
nto finanziario agricolo del
cio del "vertice" europeo



ancelliere tedesco Ludwig Erhard, saluta la folla di giornalisti e di cu
(Telefoto ANSA-UPI)

(Dal nostro inviato)

NUORO, 11. — Nuoro, la capitale della Barbagia — città di enormi contrasti e isola nell'isola — dalle aspre montagne, dove vagano in eterna solitudine i pastori accompagnati soltanto dal trillo e scordato scampanio delle pecore vaganti, mentre solo carabinieri e poliziotti rappresentano uno Stato lontano, fiscale e vendicativo, che poco ha ancora compreso di questa tragica realtà sarda, ha seguito anche essa, come hanno fatto i lavoratori di Sassari e quelli di Cagliari, la parola del PSI, con particolare attenzione e interesse.

Il Segretario del Partito, De Martino, ha concluso oggi, qui a Nuoro, la campagna elettorale del PSI, parlando a una gran folla di lavoratori in piazza Massaini, mentre i compagni Riccardo Lombardi, Renato Colombo, Giorgio Veronesi, Vincenzo Balzamo, Leonetto Amadei e Mario Berlinguer, chiudevano rispettivamente a Porto Torres, Uta, Alghero, Pattada, Olbia e Siniscola, e mentre decine di altri dirigenti, provinciali e regionali, pronunciavano i discorsi finali in altrettanti centri grandi e piccoli dell'Isola, alla presenza di folle entusiaste di compagni e di elettori.

Lo sforzo finale dei compagni sardi è stato veramente ammirevole: lo aveva dimostrato fin da ieri la riuscita dei grandi comizi tenuti a Cagliari ed a Sassari da Pietro Nenni e Francesco De Martino, nonostante la perfetta orchestrazione antisocialista organizzata da diversi raggruppamenti politici, tra cui si sono distinti — per astio e per acredine — i secessionisti del PSIUP ed i comunisti. Non ultima, ad esempio, la provocazione organizzata ieri dalla pagina sarda de l'Unità che ha fatto passare per candidato del PSI nella lista comunista di Nuoro un transfuga socialista, già eletto in quella del PSI nelle elezioni comunali della città di Nuoro e successivamente espulso per indegnità morale e politica, ed attualmente finito nell'abbraccio del PCI.

Le provocazioni e gli insulti dei secessionisti e di alcuni settori del PCI, non sono valsi però ad allontanare dalle piazze e dai teatri dell'Isola le folle che hanno seguito gli oratori socialisti.

Parlando ai lavoratori e agli intellettuali di Nuoro, il compagno De Martino — dopo la presentazione del capolista socialista per la provincia di Nuoro comp. prof. Giuseppe Catte — ha questa sera posto in particolare rilievo, e con efficacia, la situazione in cui si trova la Sardegna dopo venti anni dalla Liberazione ed a sedici anni di distanza dalla costituzione del primo Consiglio Regionale della Sardegna. Egli ha esordito affermando che proprio dalla realtà sarda viene la conferma della validità della politica socialista. In Sardegna, un governo di natura sostanzialmente centrista non è stato in grado di risolvere i problemi fondamentali dell'Isola, e nemmeno di utilizzare i fondi stanziati dallo Stato per il piano di rinascita che fu una delle prime importanti realizzazioni del centro-sinistra.

De Martino ha proseguito affermando che si è, dunque, in ritardo di anni e ora, quindi, bisogna riguadagnare il tempo perduto. Allo indirizzo centrista, risulta inconsistente ed illusorio contrapporre una nuova maggioranza di sinistra, come fanno i comunisti; questo vorrebbe dire soltanto mantenere l'immobilismo o, peggio, un ulteriore spostamento a destra. L'unica alternativa è, ancora una volta, quella proposta dal PSI non per una qualsiasi politica, ma per una svolta reale che renda possibile una più incisiva ed avanzata impostazio-

G. B. FENU

(Continua in 2. pagina)

Per risolvere

Un accor
tra lo Stat

Brodolini e Corona confe
di difendere la libertà

Oggi, probabilmente, cominceranno gli incontri tra i rappresentanti dei quattro partiti del centro-sinistra per la ricerca di un accordo che restituisca la legge sul cinema al suo significato originario di libero e positivo dialogo tra lo Stato e il mondo del cinema e della cultura, gravemente inficiato dall'emendamento democristiano all'articolo 5.

«Non si tratta di trovare un compromesso qualsiasi, un aggiustamento di posizioni su una formula indefinita, ma di ricostituire una norma che dia certezza assoluta ai diritti di libertà e di espressione del cinema.

«Difendere la libertà della cultura e dell'arte» è un dovere — ha detto in un discorso pronunciato nelle Marche il vice segretario del partito Brodolini — al quale «i socialisti non intendono abdicare». La questione dell'articolo 5 non è, dunque, — come è detto in un'intervista all'*Unità*, che ha dimostrato di non riportare proprio fedelmente dichiarazioni di esponenti del cinema — un'«occasione» per il PSI di dimostrare la «sua coerenza democratica e antifasci-

sta»; è una seria inversione del [illegible] del movimento operaio [illegible] ripiego e un [illegible] dei [illegible] vuole sottrarsi [illegible] sa disposizio

L'Unità di [illegible] comizio del [illegible] a Cagliari, [illegible] la parte che [illegible] discussione [illegible] partito unificato[illegible]tori, con quest[illegible] il resto, il vice[illegible] Consiglio ha [illegible]zio alla polemi[illegible]sta respingen[illegible]mentale la pr[illegible]tito unico e [illegible] l'unificazione [illegible] democratico».

Per un parti[illegible]ndo il suo [illegible] Centrale per [illegible]rava un am[illegible] questo tema [illegible]le altre forz[illegible] c'è male come [illegible] dell'Unità non[illegible] cosa ha detto [illegible]pranno come [illegible]re quello che [illegible] polemica antis[illegible]to e basta. De[illegible] «nemico del po[illegible]perava sotto la[illegible] un passo o poco[illegible] del «nemico de[illegible]vino e liquidar[illegible] esponevano test[illegible] con quelle [illegible]dei senza preoccup[illegible] di chiarle, [illegible]

menti confermano la gravità dello scandalo dell'INPS

umbini sani ricoverati
sieme a bambini t.b.c.

le lettere con le quali Corsi denuncia colpe, insufficienze, favoritismi - La secca re
irettore generale Cattabriga - Incredibili episodi negli atti depositati dal magistrato

Senato della Repubblica - Archivio storico

...ANSA)

...vo?

...ty

...o

...no

...sta,

...sulpo

...dopo

...tima

...ara-

...lan-

...iotti.

...un

...sona

...con

...gnito

...lico-

...rro-

...vona

...Si.

...politici

...odier-

...un ul-

...to ter-

...volve

...lio

...le sul-

...spe-

...ulica »

...ulture

...» con

...o di

...tto il

...XIII,

...ma.

...politica

...ridge

...ssione

...ssione

...ssione

DALLA PRIMA PAGINA

Enti lirici

...giano una legge sul teatro degna delle tradizioni del popolo italiano» per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, del governo e del Parlamento sulla difficile e pesante battaglia che le organizzazioni musicali stanno conducendo da anni per uscire dallo stato di provvisorietà e di crisi finanziaria in cui si dibattono.

Le cose sono giunte ad un punto limite per cui il governo deve impegnarsi a varare con urgenza la legge che già pronta sul tavolo del compagno Corona, ministro dello Spettacolo, a provvedere non oltre la fine di questo mese ad uno stanziamento straordinario che permetta ai vari teatri musicali di poter far fronte agli impegni di questa stagione: se questo non avviene gli Enti lirici dovranno chiudere i battenti e tutto il patrimonio di energie artistiche andrà disperso e compromesso con danno morale e materiale per tutto il paese.

I sindacalisti e gli oratori che si sono succeduti sulla tribuna «Tra» della FILS-CGIL, Mattei della FILS-CGIL, Abbà della UIL-Spettacolo, Palmitessa sovrintendente del teatro dell'Opera, il maestro Zafred a nome dei musicisti e Vaglia della FILS, sono stati tutti concordi e uniti nel denunciare queste carenze esistenti nel settore del teatro musicale e nel chiedere con forza un intervento preciso e responsabile del governo a favore della legge per gli Enti lirici. Diversi oratori hanno dato atto al compagno Corona di essere decisamente orientato a risolvere questo stato di cose ed hanno dichiarato che il suo progetto di legge preparato per il settore, pur bisognoso di emendamenti, rappresenta sostanzialmente una valida piattaforma per la soluzione integrale del problema. Sembra tuttavia che l'ostacolo maggiore sia rappresentato dalla copertura della spesa prevista dal progetto di legge (12 miliardi) in rapporto al piano generale della programmazione e sono proprio alcuni ministri finanziari che si oppongono alla erogazione di questa somma annuale, indispensabile a far vivere il teatro musicale. Ma queste difficoltà, dicono unanimemente i sindacalisti, non sono insormontabili se si tiene conto che la spesa pubblica per gli Enti lirici, i quali, si badi bene, sono essenzialmente un fatto culturale fondamentale nella vita sociale del paese, ha già raggiunto un concreto la somma annuale di 9 miliardi. La questione quindi non è tanto di finanziamenti, ma investe la nuova politica che il governo deve attuare nei confronti dei teatri lirici.

Una cosa è certa: i lavoratori degli Enti lirici, i loro sindacati di categoria e le federazioni dello spettacolo continueranno a battersi con tutti i mezzi a loro disposizione finchè non verranno considerate e pagate le volontà politiche ostili alle esigenze di rinnovamento e di consolidamento del teatro musicale. Queste [illegible] applausi e dai consensi della vasta platea in cui abbiamo notato in prima fila alcuni autorevoli rappresentanti degli Enti lirici e sinfonici come Ghiringhelli sovrintendente della Scala, Badini sovrintendente del Comunale di Bologna, Palmitessa e il maestro Biagi Ravina del teatro dell'Opera, Moriani dell'Accademia di S. Cecilia. All'inizio della chiusura della grandiosa manifestazione il maestro Previtali ha diretto rispettivamente le orchestre dell'Opera e di [illegible] contrasti che la rendono inefficiente proprio mentre si richiederebbe il massimo di volontà e di tensione politica per passare all'attuazione del piano e delle riforme, e vincere una battaglia storica. Così è avvenuto per l'emendamento introdotto nella legge sul cinema, per iniziativa unilaterale della Democrazia Cristiana, ponendo in discussione un principio fondamentale del programma di governo, e cioè la salvaguardia della libertà.

In modo responsabile, ma fermo, il PSI — ha affermato il compagno De Martino — ha domandato e domanda il ritorno all'accordo raggiunto in sede di governo, e fa quindi dipendere le sue ulteriori decisioni politiche dalla risposta che si riceverà dal partito democristiano.

Il Segretario del Partito ha poi respinto l'accusa di politica del doppio binario che si rivolge ai socialisti, affermando che nessuno dei partiti della coalizione ha interesse a rinunciare alle proprie caratteristiche e ai suoi valori ideali. Così il PSI non ha, certo, rinunciato alla sua lotta per il socialismo e alle sue ragioni ideali sui grandi temi della politica internazionale, e su quelli dell'autonomia delle lotte sindacali e sulle rivendicazioni dei lavoratori.

Il giudizio espresso per il Vietnam e per S. Domingo — ha continuato De Martino — non è affatto in contrasto con gli obblighi derivanti dall'alleanza atlantica che i socialisti osservano lealmente, ma risponde a una concezione più indipendente e più democratica della nostra funzione nell'alleanza stessa. Il fine — ha ribadito con forza il Segretario del PSI — rimane il superamento dei blocchi, non la loro permanente contrapposizione fondata sull'equilibrio del terrore atomico, anche se nella situazione odierna qualsiasi mutamento unilaterale di questo equilibrio introduce nuovi e gravi pericoli. Bisogna, a questo fine, rafforzare la funzione dell'ONU che nelle ultime crisi non è stata in grado di dominarle, e assicurare una soluzione negoziata e pacifica.

Concludendo, dopo aver fatto accenno ai temi dell'unità del movimento operaio e di quello socialista, e richiedendo che essi si affrontino con l'azione politica, il Segretario del Partito ha detto che il PSI non intende modificare il suo orientamento generale e l'indirizzo favorevole al centro-sinistra, ma intende perseguirlo con maggiore decisione e fermezza, pronto anche ad affrontare periodi di opposizione, se questo sarà necessario, per una ripresa di volontà combattiva ed offensiva. Egli ha, infine, auspicato che i voti degli elettori sardi rafforzino il PSI, come il solo partito capace di concorrere in modo positivo e realistico alla rinascita dell'Isola e del Mezzogiorno.

Un accordo

che il centro-sinistra si ripropone, realizzando — ha detto il compagno Corona — «una collaborazione fra potere politico e forze vive del paese, che sarà la tradizionale frattura fra Stato e popolo».

E' in questo quadro che si pone la ricerca di un accordo che elimini le pericolose interpretazioni possibili con l'emendamento democristiano, e che sia prima ancora che «un accordo fra i partiti» — ha detto ancora il compagno Corona — «un accordo di fiducia fra la Stato e il mondo della cultura, che ha nel cinema uno strumento moderno e popolare di espressi

libertà di pensiero». Ma non si tratta di stabilire un rapporto di parità tra le due questioni, né di fissare una norma, ben diversa da quella dell'emendamento dc, che si lascia alle spalle la moralità e pesa unicamente come limitazione della libertà d'espressione.

DISCORSI DI BRODOLINI E DI CORONA — La posizione dei socialisti sulla questione dell'articolo 5 e su tutti i problemi d'ordine politico generale che solleva nei riguardi del centro-sinistra, è stata ancora una volta ribadita dal vice segretario del partito Brodolini e dal ministro del Turismo e Spettacolo Corona.

Parlando a Chiaravalle, in provincia di Ancona, Brodolini, ha detto che i socialisti non intendono abdicare al loro dovere di difendere la libertà della cultura e dell'arte, confermando con ciò gli impegni assunti al riguardo dalla direzione del PSI.

Il centro-sinistra — ha aggiunto Brodolini — ha un senso solo, se esso in quanto esprima una politica di sviluppo della democrazia in tutti i campi. Ciò che del resto torna in causa oggi è il problema della volontà politica che deve caratterizzare l'azione di una maggioranza impegnata ad assicurare un profondo processo di rinnovamento della società.

La coesistenza fra partiti diversi — ha detto il vice segretario del PSI — esige certamente dibattiti e confronti prima che si pervenga, su alcuni problemi particolari, a soluzioni accettabili da tutti. Va però ancora una volta detto chiaramente che se nell'attuazione la pratica dei ripensamenti e delle divisioni della maggioranza nel Parlamento, ci renderemmo corresponsabili di un processo di logoramento e di discredito della democrazia. E questa è una responsabilità che i socialisti non intendono accollarsi.

La fermezza con la quale i socialisti difendono il principio dell'unità della maggioranza ed il rispetto degli accordi che essa stessa ha realizzato — ha concluso Brodolini — non esprime una preconcetta volontà di crisi, ma la decisione di restaurare pienamente le condizioni di responsabile impegno e di completa solidarietà che sono indispensabili per l'effettiva attuazione di una politica di programmazione, di riforme e di equilibrato progresso del Paese.

In un discorso pronunciato a Civitanova Marche, Corona, confermando i principi innovatori della politica di centro-sinistra, ha sottolineato il contrasto in cui invece si colloca rispetto a tali principi l'emendamento alla legge sul cinema.

Il senso vero del centro-sinistra è la ricerca di collaborazione fra potere politico e forze vive del Paese che sarà la tradizionale frattura fra Stato e popolo.

Così è per la politica generale di sviluppo economico, in cui il piano nasce da questa attiva collaborazione e da un restaurato senso di fiducia. Così per la generale atmosfera politica, nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini.

Così deve essere nei vari settori e, in particolare, in quello del cinema e della cultura.

Questo era il senso della nuova legge. Si trattava soprattutto — ha proseguito Corona — di rompere il clima di ostilità, di diffidenza e di chiusura instauratosi da anni fra governo e forze industriali, artistiche e culturali che pure avevano saputo produrre opere di grande prestigio interno ed internazionale.

Tutto il meccanismo della nuova legge era diretto a questo fine. L'emendamento introdotto dalla censura, rivelatasi, fra l'altro, inutile. Ma è invece inaccettabile restare nel vago di elementi che aspettano in pericolo la libertà di espressione artistica e determinino insicurezza per la stessa produzione industriale.

Ribadendo, quindi, la posizione socialista, il compagno Corona si è augurato il raggiungimento di un accordo che prima ancora di essere un accordo fra Partiti sia un accordo di fiducia fra lo Stato e il mondo della cultura, che ha nel cinema uno strumento moderno e popolare di espressione.

Questa, indicata dai suoi esponenti socialisti, è evidentemente l'unica base su cui può cercarsi e trovarsi un accordo, che resta fermi al tempo stesso lo spirito e la libertà della legge e la coscienza della maggioranza, intaccata in questo punto di vitale importanza. E non certo considerando «difensiva», come è detto Sullo, la battaglia democristiana sull'articolo 5, quale presupposto di una «penetrazione» della DC «nel mondo della scuola, del cinema della televisione», penetrazione che ogni partito può perseguire legittimamente con la forza della persuasione delle sue idee, e non con il puntello di posizioni di potere o di arbitrarie norme legislative. E' certo auspicabile la «serena discussione» — di cui ha parlato Colombo — sulla custodia dei valori morali, ma che è possibile solo se — come ha detto ancora ieri La Malfa — viene condotta con «spirito di reciproca comprensione verso le necessità rispettive e senza unilateralismi e concezioni integralistiche.

Merita soltanto di essere registrato il festivo e squallido movimento parodiano per la «nuova repubblica» di rinnovata, prendendo occasione dai problemi sorti in seno alla maggioranza, la sua polemica pregiudiziale e antidemocratica che arriva al punto di chiedere l'assurdità di «un governo di emergenza».

DIREZIONE PRI SULLA POLITICA EUROPEISTICA — Un invito al governo ad assumere una posizione ferma e coerente con l'impegno a promuovere la realizzazione dell'Europa dei popoli, è contenuto in una risoluzione della Direzione del PRI sulle proposte della CEE relative al finanziamento della politica agraria comune, alle entrate proprie della Comunità ed al rafforzamento del Parlamento europeo. La direzione del PRI nel sottolineare l'importanza di queste proposte ai fini della realizzazione dell'unità politica dell'Europa su basi sovranazionali e democratiche, denuncia la posizione del governo francese tendente a far sì che il Consiglio dei Ministri della CEE affronti solo il problema del finanziamento della politica agricola comune in contrasto con il carattere indivisibile delle tre proposte. Il documento dei repubblicani confida, pertanto, che il governo italiano renda noto agli altri Stati membri della CEE che è pronto a finanziare la politica agricola comune alla condizione che questa profonda e irrevocabile integrazione sia accompagnata simultaneamente dall'attribuzione della autonomia finanziaria alla Comunità e di reali poteri di controllo democratico al Parlamento europeo.

I colloqui di Bonn

Le francese si richiede l'appoggio tedesco per un diverso regolamento finanziario agricolo del MEC che dovrà essere deciso entro il 30 gia-

ER
EDITORI RIUNITI

Nella collana
Nuova biblioteca di cultura

Edwin B. Burgum
Romanzo e società
Trad di Luca Trevisani
pp. 352 L. 3.000
I più significativi narratori del Novecento da Proust a Joyce, da Kafka a Hemingway, da Thomas Mann a Miller, negli originali saggi critici di un marxista americano

Leopold Infeld
Introduzione alla fisica moderna
A cura di Bruno Vitale
pp. 250 L. 2.500
I cambiamenti rivoluzionari che hanno avuto luogo nel mondo della fisica descritti in un'opera di alta divulgazione scientifica dal grande fisico polacco che fu il più stretto collaboratore di Einstein.

Franco Della Peruta
Democrazia e socialismo nel Risorgimento
pp. 464 L. 3.800
Mazzinianesimo, anarchismo, socialismo e la loro influenza sulle masse nel periodo della formazione dello Stato unitario

Nella collana Orientamenti

Charles Bettelheim
Storia dell'India indipendente
Trad di Clemente Ancona
pp. 592 L. 4.000
Un completo quadro storico politico economico dell'India dalle premesse dell'indipendenza ad oggi.

Paolo Alatri
L'antifascismo italiano
Nuova edizione ampliata
pp. 1.100 L. 6.000
Quest'opera costituisce e crediamo, costituirà a lungo la migliore e più ricca documentazione di cui oggi il lettore anche non specializzato possa disporre sulla storia dell'antifascismo. (Renzo De Felice, Rai, Terzo Programma).

Nella collana
Enciclopedia tascabile

68

Bollettino

24 novembre 1969 Numero 48

In questo numero: **Un articolo di M. A. Suslov: « Il leninismo e la trasformazione rivoluzionaria del mondo » ★ Il prezzo è uno strumento del piano.**

Documenti: **Dati statistici sull'attuazione del piano statale per l'industria nei primi nove mesi del 1969.**

Per il centenario della nascita di Lenin: **Il film « Un treno per il domani ».**

Ufficio stampa dell'Ambasciata dell'URSS

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Politica, economia e questioni ideologiche

IL LENINISMO E LA TRASFORMAZIONE RIVOLUZIONARIA DEL MONDO

I.

Nella storia dell'umanità si hanno date memorabili d'importanza universale, che vengono celebrate in tutti i paesi e fra tutti i popoli. Una di queste grandi date è il 22 aprile 1970, il centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin, geniale pensatore, teorico del comunismo scientifico, ardente rivoluzionario, grande capo del popolo sovietico, della classe operaia internazionale, dei lavoratori di tutto il mondo.

Il centenario della nascita di V. I. Lenin viene celebrato in una situazione caratterizzata da un'ampia diffusione delle idee di Lenin in tutto il mondo. Col nome di Lenin, con le sue idee e con la sua azione si connettono indissolubilmente la storia contemporanea, tutti i piú grandi avvenimenti rivoluzionari del XX secolo e il piú importante di essi, la Rivoluzione d'Ottobre, che ha dato inizio a un'epoca nuova nella vita dell'umanità, all'epoca del passaggio dal capitalismo al socialismo ed al comunismo. Su questa frontiera importantissima della storia universale s'innalza la figura gigantesca di Lenin, che ha indicato agli uomini la via verso una nuova vita, verso una vera libertà, verso la giustizia sociale, verso la pace e la prosperità generale.

La vita di Lenin non fu lunga: durò appena 54 anni. Fu però una vita piena di titanica attività, di lotta sostenuta con abnegazione: fu una impresa per il bene degli uomini. Egli dedicò il suo potente talento e tutte le sue forze alla lotta per la felicità dei lavoratori e per il progresso dell'umanità. Il nome di Lenin, le sue idee e le sue opere vivranno nei secoli e nei millenni.

Il leninismo è la continuazione e lo sviluppo del marxismo in nuove condizioni storiche

Il nome di V. I. Lenin è strettamente connesso con quello di K. Marx e F. Engels, capi geniali del proletariato internazionale. In Lenin il marxismo ha trovato il suo piú eminente fautore. Lenin è stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un marxista profondamente istruito in ogni campo, fermo e conseguente, un grande continuatore della dottrina di Marx ed Engels. Egli ha diffuso instancabilmente le idee del socialismo scientifico, da loro elaborato. Lenin comprendeva meglio d'ogni altro che proprio il marxismo dava alla classe operaia le cognizioni di cui essa aveva bisogno per la vittoria della sua giusta causa. « Senza cognizioni gli operai sono indifesi », scriveva Lenin, « mentre con le cognizioni sono una forza » (*Opere complete*, v. II, p. 80). Egli ha indicato ripetutamente che dal marxismo, che ha sintetizzato ed assorbito tutta l'esperienza del movimento rivoluzionario internazionale, la classe operaia trae una chiara concezione degli scopi, dei compiti e dell'organizzazione della sua lotta.

Dopo la morte dei fondatori del comunismo scientifico K. Marx e F. Engels, capi e maestri del proletariato internazionale, nello sviluppo sociale mondiale si ebbero cambiamenti importanti. Il capitalismo entrò nello stadio dell'imperialismo. Il problema del passaggio dell'umanità al socialismo si pose in tutta la sua grandezza. Il movimento rivoluzionario del proletariato internazionale si arricchì di una nuova esperienza di lotta. Tutto ciò richiedeva un'accurata analisi scientifica, una rigorosa indagine obiettiva e una sintesi teorica. La difesa del marxismo e il suo ulteriore sviluppo creativo, che erano un compito difficile, ma vitalmente importante per le sorti dell'umanità, nelle nuove condizioni storiche spettarono a V. I. Lenin.

V. I. Lenin mise in luce l'importanza del marxismo come unica teoria rivoluzionaria giusta, che derivava da tutto il complesso delle cognizioni umane, adeguava le sue conclusioni allo sviluppo della realtà materiale oggettiva e ne verificava la validità nella prassi storico-sociale. Nelle opere e nell'attività pratica di V. I. Lenin trovarono una continuazione, uno sviluppo e una precisazione tutte le componenti del marxismo: la filosofia, l'economia politica e il comunismo scientifico.

Lenin non era uno « studioso da tavolino », ma sviluppava la teoria marxista nel corso delle battaglie di classe del proletariato, considerandola una guida per l'azione rivoluzionaria e difendendone la purezza contro numerose distorsioni, falsificazioni e contraffazioni. Lenin e il Partito Comunista da lui fondato dovettero sostenere una lotta implacabile contro numerosi avversari all'interno del movimento rivoluzionario, affinché la sua via e il suo carattere fossero marxisti. I populisti, i « marxisti legali », gli « economisti », i menscevichi, i socialrivoluzionari, gli anarchici, i trotskisti, gli opportunisti di destra, i deviazionisti nazionali e i revisionisti d'ogni risma e sfumatura nell'arena internazionale non furono che alcuni degli avversari ideologici e politici del marxismo rivoluzionario, contro i quali Lenin e il partito dei bolscevichi sostennero un'aspra lotta, difendendo i princìpi della dottrina marxista.

Il revisionismo internazionale, che operava all'insegna del rinnovamento del marxismo, definendolo « invecchiato », ma di fatto si sforzava di annacquare il marxismo con un'ideologia di un'altra classe e di privarlo del suo combattivo spirito rivoluzionario, era pericoloso. Smascherandolo, Lenin scriveva: « Una vieppiù sottile falsificazione del marxismo e un vieppiù sottile travestimento marxista delle dottrine antimaterialistiche sono ciò che caratterizza il revisionismo odierno sia nell'economia politica, sia nei problemi tattici, sia nella filosofia in generale, sia nella gnoseologia, sia nella sociologia » (*Opere complete*, v. XVIII, p. 351).

Difendendo la filosofia del marxismo contro i revisionisti, Lenin approfondì ulteriormente le questioni fondamentali del materialismo storico e dialettico. Egli arricchì la teoria materialista della conoscenza, data da Marx ed Engels; mise chiaramente in luce la grande forza dell'intelletto umano, capace di conoscere la verità oggettiva; provò che la verosimiglianza della conoscenza viene verificata dalla prassi storico-sociale, che è l'unico criterio sicuro. Riguardo alla potenza dell'intelletto, alle sue conquiste ed alle prospettive che gli si offrono egli scrisse parole piene di profondo ottimismo: « L'intelletto umano ha scoperto molte cose sorprendenti nella natura e ne scoprirà ancora di più, accrescendo in tal modo il suo potere su di essa » (*Opere complete*, v. XVIII, p. 298).

Nel suo classico lavoro « Materialismo ed empiriocriticismo » V. I. Lenin diede una profonda base filosofica alle più recenti scoperte scientifiche, che avevano provocato una radicale rottura dei princìpi e dei concetti formatisi precedentemente nella fisica. Questa rottura era servita da pretesto per la diffusione di tendenze e opinioni idealistiche fra una parte degli scienziati, che ritenevano erroneamente che i più recenti dati della scienza confutassero il materialismo. Lenin dimostrò in modo convincente che le nuove scoperte nel campo delle scienze naturali riconfermavano la validità del materialismo e che per il progresso della scienza era necessario che gli scienziati accogliessero le tesi del materialismo dialettico, che permetteva di dare l'unica spiegazione scientifica del mondo e d'interpretare i processi che vi si verificavano. Questa fu appunto la via seguita da molti dei più avanzati cultori delle scienze naturali.

Attribuendo un'importanza colossale al metodo dialettico, Lenin diceva che la dialettica materialista era l'anima del marxismo. Illustrando il contenuto della dialettica, egli provò in modo convincente che la sua sostanza consisteva nella legge dell'unità e della lotta dei contrari, che dava la chiave della comprensione dello sviluppo della materia, nel corso del quale ciò che è nuovo subentra a ciò che è

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vecchio. Perciò Lenin metteva sempre in risalto l'orientamento critico e il carattere rivoluzionario del metodo dialettico marxista, che spinge ad andare avanti, a sostituire il nuovo al vecchio. La dialettica materialista dimostra inconfutabilmente il carattere transitorio della società capitalista, che è invecchiata e non corrisponde alle esigenze dell'umanità, e l'inevitabilità della sua sostituzione con un ordinamento sociale nuovo e più perfetto.

Il corso oggettivo dello sviluppo sociale coincide con le aspirazioni delle masse lavoratrici e del proletariato, che è la classe più rivoluzionaria e si trova alla loro testa. Esse sono interessate alla sostituzione del capitalismo col nuovo ordinamento comunista e sono chiamate a effettuare questa sostituzione storicamente necessaria. Il principio della partiticità dell'ideologia e della politica, dimostrato e sviluppato da Lenin, spinge gli uomini a porsi consapevolmente sulle posizioni della classe operaia, che è la forza sociale più progressiva, perché le sue concezioni e aspirazioni rivoluzionarie sono le più vere e le più giuste.

Ispirandosi alla teoria scientifica di Marx ed Engels, Lenin elaborò una compiuta dottrina dell'imperialismo. Egli formulò e dimostrò la tesi per cui nella fase imperialistica il capitalismo entrava in un'epoca di estremo inasprimento delle contraddizioni economiche e politiche, provocava lo scatenamento di guerre imperialistiche e comportava una reazione su tutta la linea, un netto rafforzamento dello sfruttamento dei lavoratori e un aggravamento dell'oppressione nazionale.

In seguito a una profonda analisi delle particolarità del nuovo stadio imperialistico del capitalismo Lenin dimostrò in modo convincente che le profondissime contraddizioni e le piaghe del capitalismo erano incurabili, che nell'epoca dell'imperialismo il capitalismo s'imputridiva e agonizzava, spingendo la società verso il socialismo. Lo stesso sviluppo storico della società poneva all'ordine del giorno la questione della rivoluzione proletaria, della necessità di eliminare l'imperialismo e di sostituirlo col socialismo. « L'epoca dell'imperialismo capitalistico », scriveva Lenin, « è l'epoca del capitalismo maturo, che si trova alla vigilia della sua caduta ed è maturato a sufficienza per cedere il posto al socialismo » (*Opere complete*, v. XXVII, p. 116).

Scoperte le nuove leggi dello sviluppo dell'epoca dell'imperialismo come epoca « molto più piena di sbalzi, di catastrofi e di conflitti » rispetto a quella premonopolistica del capitalismo, V. I. Lenin giunse alla conclusione che il socialismo poteva vincere all'inizio in pochi paesi o persino in uno solo. « Il socialismo non può vincere contemporaneamente in tutti i paesi. Dapprincipio vincerà in uno o in pochi paesi, mentre gli altri rimarranno per qualche tempo borghesi o pre-

borghesi » (*Opere complete*, v. XXX, p. 133). La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Russia ha confermato pienamente questa conclusione di Lenin, radicalmente diversa dalla precedente concezione dei marxisti, secondo la quale la vittoria della rivoluzione proletaria era possibile soltanto come vittoria contemporanea nella maggioranza dei paesi sviluppati.

La teoria leninista della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese fu un'importante parola nuova nello sviluppo del marxismo. Essa indicò alla classe operaia che la rivoluzione socialista non apparteneva a un lontano avvenire e che la classe operaia doveva abbattere arditamente gli sfruttatori e prendere il potere statale, non appena in un paese capitalista fossero comparse le necessarie premesse oggettive e soggettive. Com'è noto, tale possibilità comparve e fu sfruttata con successo anzitutto in Russia, che era l'anello più debole del sistema capitalista mondiale e nella quale la classe operaia era più preparata al compimento della rivoluzione socialista.

V. I. Lenin, corifeo della scienza, fu uno di quei pensatori che ritennero loro compito fondamentale non soltanto spiegare il mondo, ma soprattutto cambiarlo. Vero capo del proletariato, Lenin studiò profondamente la vita e la lotta delle classi, mantenne continuamente stretti legami indissolubili con le masse lavoratrici, elaborò con cura una strategia e una tattica vittoriosa della lotta rivoluzionaria del proletariato e diresse personalmente le battaglie rivoluzionarie degli operai contro il capitalismo. Tutte le opere di Lenin sono permeate dello spirito del marxismo come dottrina eternamente viva, che si sviluppa e richiede fedeltà ai princìpi, ma non riconosce schemi e dogmi e parte sempre dalla considerazione concreta della reale situazione storica.

Preparando la vittoria della classe operaia, Lenin chiarì scientificamente le condizioni, le vie e i mezzi della lotta per il socialismo.

In un'aspra lotta con gli opportunisti di destra e di « sinistra » Lenin difese e sviluppò il contenuto rivoluzionario del marxismo. Egli elaborò in ogni suo aspetto la teoria marxista della rivoluzione socialista.

Sviluppando creativamente le idee di Marx ed Engels e tenendo conto dell'esperienza della Lega dei Comunisti e dell'Internazionale Operaia, da loro fondate, V. I. Lenin elaborò una dettagliata teoria del partito rivoluzionario di tipo nuovo come organizzazione dirigente ed arma fondamentale del proletariato, senza la quale la classe operaia non può abbattere il dominio del capitale, conquistare il potere politico e costruire il socialismo. Lenin non si limitò a elaborare la teoria del partito rivoluzionario della classe operaia, ma organizzò ed educò questo partito, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

« Nella lotta per il potere il proletariato non ha altra arma che l'organizzazione », sottolineava Lenin (*Opere complete*, v. VIII, p. 403). Soltanto un alto grado di organizzazione fa della classe operaia una forza cui non può resistere alcun suo nemico di classe. La classe operaia non può fare a meno di un suo partito politico, che unisca e organizzi gli operai, orientandone la lotta. Lenin, creando il partito, elaborò i suoi princìpi organizzativi, ideologici, tattici e teorici.

Battendosi per molti anni con inesauribile energia contro i « marxisti legali », gli «economisti », i menscevichi ed altri fautori della spontaneità, che tentavano di sottomettere il movimento operaio agli interessi della borghesia, Lenin creò e rafforzò il partito di tipo nuovo, il partito bolscevico, nel quale s'incarnarono tutte le tesi fondamentali del marxismo sul ruolo del partito come avanguardia cosciente della classe operaia e suo capo politico, armato di una teoria d'avanguardia, della conoscenza delle leggi dello sviluppo della vita sociale e della lotta di classe.

Lenin ha insegnato che il partito della classe operaia può adempiere con successo la sua funzione di mobilitazione e d'orientamento, se nella sua attività si ispira alla teoria marxista rivoluzionaria. Essa arma i comunisti di un programma scientifico di lotta per la trasformazione economica, politica e sociale della società con metodi rivoluzionari.

Il partito è in grado di adempiere la sua funzione se è collegato nel modo più stretto col movimento operaio, se esprime e difende con coerenza gli interessi fondamentali del proletariato. A sua volta la lotta degli operai non avrà successo « finché non sarà diretta da una forte organizzazione di rivoluzionari » (*Opere complete*, v. VI, p. 135). Nell'unione del socialismo scientifico col movimento operaio rivoluzionario V. I. Lenin vedeva il pregio fondamentale del partito di tipo nuovo, che in tal modo era radicalmente diverso da tutte le precedenti organizzazioni politiche della classe operaia. Un vero partito marxista-leninista deve presentare come caratteristica organica uno strettissimo legame della teoria con la pratica, delle idee più avanzate con l'azione rivoluzionaria.

Fondatore e capo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, il grande Lenin educò il partito in uno spirito di dedizione alla causa della classe operaia e d'odio per il nemico di classe, gli infuse una ferrea volontà di vittoria e gli insegnò a non temere le difficoltà, ad avanzare audacemente verso la meta, conducendo, unendo, ispirando e organizzando masse larghissime di lavoratori.

Lenin attribuiva un'importanza primaria all'unità del partito e insegnava a tutelarla come la pupilla dell'occhio, a rispettare un'elevata

disciplina, egualmente obbligatoria per tutti i membri del partito, dirigenti e no, e a lottare implacabilmente contro i disfattisti, i capitolardi e gli opportunisti, che violavano la linea generale del partito e disgregavano le sue file. Lenin esigeva dai comunisti che non s'inorgoglissero dei loro successi, che non cadessero nella faciloneria e nella vanità, che criticassero risolutamente e correggessero gli errori commessi. Per Lenin aveva un'importanza primaria che il partito intero e ciascun suo membro avessero stretti legami col popolo, avessero cara la sua fiducia e conoscessero bene i suoi interessi. Lenin diceva che i comunisti erano una goccia nel mare del popolo e potevano dirigere le masse soltanto quando esprimevano giustamente ciò che il popolo sentiva.

Il nocciolo dei princìpi organizzativi leninisti del partito di tipo nuovo è il principio del centralismo democratico, nel quale la democrazia e il centralismo sono parti indivisibili di un tutto unico.

Centralismo democratico significa unità delle basi ideali, tattiche e organizzative del partito, espresse nel suo programma e nel suo statuto, che ogni comunista e ogni organizzazione del partito sono tenuti a rispettare. Il partito ha un'istanza suprema nel congresso e per gli intervalli fra i congressi nel Comitato Centrale, ha una sola disciplina e fonda tutta la sua attività sull'incondizionata sottomissione della minoranza alla maggioranza e delle organizzazioni inferiori a quelle superiori. « Dopo che le istanze competenti hanno deciso », indicava V. I. Lenin, « tutti noi membri del partito operiamo come un sol uomo » (*Opere complete*, v. XIV, p. 128).

Il partito, i suoi congressi e il Comitato Centrale determinano un'unica linea per tutta l'organizzazione e nello stesso tempo favoriscono e promuovono in tutti i modi lo sviluppo dell'attività e della iniziativa dei comunisti e di tutte le organizzazioni del partito nella elaborazione e nell'applicazione delle decisioni del partito, nell'adeguamento della linea politica unitaria alle particolarità e alle differenze delle condizioni locali. A questo proposito V. I. Lenin indicava che il centralismo, inteso in modo realmente democratico, consentiva « non soltanto un pieno e libero sviluppo delle particolarità locali, ma anche l'iniziativa locale, la varietà delle vie e dei metodi d'avanzata verso il comune obiettivo » (*Opere complete*, v. XXXVI, p. 152).

Democrazia significa che tutte le istanze dirigenti del partito dall'alto al basso sono elettive, responsabili e sostituibili; significa collegialità della direzione del partito, iniziativa di tutti i comunisti, loro partecipazione attiva alla vita del partito, ampio sviluppo della critica e dell'autocritica. Il nostro partito attribuisce un'enorme importanza al rigoroso rispetto ed allo sviluppo conseguente della democrazia inter-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

na. Esso ritiene necessario manifestare costante attenzione e rispetto per l'opinione e per le proposte dei comunisti. A sua volta lo sviluppo della democrazia interna comporta il massimo rafforzamento della disciplina all'interno del partito, l'elevamento della responsabilità dei comunisti per la situazione esistente nella loro organizzazione e nel partito intero.

Il principio del centralismo democratico dà al partito la possibilità di rendere più attivi tutti i suoi militanti, di unire in una sola volontà la loro poderosa energia, di rivolgerla verso la trasformazione rivoluzionaria della società. Non per nulla i nemici del Partito Comunista attaccano sempre il principio del centralismo democratico, tesi importantissima della teoria leninista del partito di tipo nuovo.

Tutti i princìpi leninisti sono entrati stabilmente nell'arsenale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e costituiscono la base del suo monolitismo e della sua forza. Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica è divenuto ciò che è ora — la forza poderosa, compatta e profondissimamente legata alle masse, che guida e orienta la società sovietica, l'ispiratore e l'organizzatore del popolo sovietico nella sua lotta per la vittoria del comunismo — perché si ispira costantemente alla dottrina di Lenin e considera sacri i princìpi da lui elaborati per l'organizzazione del lavoro e per la vita del partito.

Il Partito Comunista gode d'illimitato prestigio fra il popolo sovietico, che nella sua attività e nella sua politica scorge l'espressione dei propri interessi fondamentali e perciò appoggia attivamente tutte le sue iniziative. Il PCUS, capo politico e combattiva avanguardia del popolo sovietico, è stato e rimane anzitutto il partito della classe operaia come classe più avanzata della nostra società. Il PCUS unisce ora nelle sue file circa quattordici milioni di comunisti. Quasi il 40% di loro sono operai e il 15,6% sono colcosiani. Nelle file del nostro partito sono numerosi anche gli intellettuali tecnici d'avanguardia, gli scienziati, gli artisti e gli uomini di cultura.

Per il movimento rivoluzionario internazionale ha enorme importanza anche lo sviluppo leniniano della dottrina marxista della dittatura del proletariato. Rilevando che la dittatura del proletariato è la questione fondamentale nella rivoluzione socialista e ciò che più conta nel marxismo, Lenin nelle sue opere prestò molta attenzione allo studio degli aspetti salienti della dittatura del proletariato, della sua natura sociale, delle condizioni per conquistarla, delle sue principali funzioni e forme, del suo ruolo e significato. Confutando risolutamente gli opportunisti, che si opponevano alla dittatura del proletariato, Lenin dimostrò che essa era storicamente inevitabile come strumento per costruire una società nuova, senza sfruttamento, ossia il socialismo. Egli diceva che

l'umanità sarebbe giunta al socialismo soltanto attraverso la dittatura del proletariato. Alla democrazia borghese, che esprimeva gli interessi di una minoranza di sfruttatori, Lenin oppose la dittatura del proletariato come tipo affatto nuovo e superiore di democrazia, che assicurava la più ampia partecipazione dei lavoratori alla direzione degli affari della società e dello Stato ed esprimeva gli interessi della grande maggioranza del popolo.

Merito grandissimo di Lenin nello sviluppo creativo della dottrina marxista della dittatura del proletariato fu la scoperta dei Soviet come nuovo tipo di Stato. Lenin chiarì l'importanza storica della Repubblica dei Soviet come forma statale della dittatura del proletariato, incomparabilmente più democratica di qualsiasi repubblica parlamentare borghese.

Lenin giunse a tale conclusione basandosi sull'iniziativa delle masse popolari, che avevano costituito i Soviet dei deputati degli operai al tempo della rivoluzione democratico-borghese del 1905-1907 in Russia. I Soviet erano un frutto della creatività storica del popolo. Lenin scorse in essi il prototipo dello Stato socialista dei lavoratori.

Caratterizzando i Soviet come tipo nuovo e più alto di democrazia, V. I. Lenin scrisse: « Sono un potere palese per tutti, che fa tutto sotto gli occhi della massa, che è accessibile alla massa, che proviene direttamente dalla massa; sono un organo diretto della massa popolare e della sua volontà » (*Opere complete*, v. XLI, p. 381).

La vittoria della Grande Rivoluzione d'Ottobre e la formazione dello Stato socialista sovietico in un sesto del globo terrestre furono un trionfo delle idee del leninismo. Lenin fu il diretto ispiratore, organizzatore e capo della Rivoluzione d'Ottobre; fu l'organizzatore e il capo del primo Stato degli operai e dei contadini nel mondo.

Lenin indicò l'importanza storica universale della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Egli disse che la Rivoluzione d'Ottobre era una svolta mondiale, un capitolo nuovo nella storia universale, e ritenne che fosse suo merito « avere indicato a tutto il mondo le vie verso il socialismo ed avere mostrato alla borghesia che la fine del suo trionfo si avvicinava » (*Opere complete*, v. XXXVII, p. 30). Lenin sottolineò più volte l'importanza colossale dello Stato sovietico per i lavoratori di tutti i paesi: « La nostra repubblica socialista dei Soviet resterà come una fiaccola del socialismo internazionale e come un esempio per tutte le masse lavoratrici » (*Opere complete*, v. XXXV, p. 279). Caratterizzando l'importanza internazionale della Rivoluzione d'Ottobre e del potere dei Soviet, Lenin scrisse: « L'esperienza ha provato che per ciò che concerne alcuni aspetti sostanziali della rivoluzione proletaria tutti i paesi dovranno fare inevitabilmente ciò che ha fatto la Russia » (*Opere complete*, v. XLI, p. 13). Nello stesso tempo Lenin rilevava che gli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

altri paesi avrebbero introdotto molto di nuovo, di peculiare e di creativo nelle forme e nei modi del compimento della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, senza rinunciare ai loro principi più importanti. Le successive rivoluzioni proletarie e l'edificazione socialista in vari paesi hanno confermato pienamente la teoria di Lenin.

Ispirandosi alle idee di Marx ed Engels e sintetizzando l'esperienza pratica dello Stato sovietico, V. I. Lenin precisò la questione delle due fasi della società comunista, dell'edificazione del socialismo e della sua trasformazione in pieno comunismo. Sotto la direzione di Lenin fu elaborato un piano concreto d'edificazione del socialismo nel nostro paese. Lenin non soltanto indicò le vie e i mezzi per costruire il socialismo, ma scorse anche le forze sociali che potevano adempiere questo compito storico universale. Egli indicò che il socialismo era creazione viva delle masse popolari. I lavoratori sarebbero riusciti a edificare la vita nuova e avrebbero risolto con la loro esperienza i problemi dell'organizzazione socialista della società, quale che fosse la loro complessità.

La teoria del comunismo scientifico, creata da K. Marx e F. Engels e sviluppata da V. I. Lenin, viene arricchita dall'esperienza pratica dell'Unione Sovietica, degli altri paesi socialisti, dei partiti comunisti e operai fratelli. Questa teoria ha trovato un'incarnazione nel sistema mondiale del socialismo. Essa è la base scientifica delle gigantesche trasformazioni socialiste nei paesi di questo sistema e serve da stimolo ispiratore per la lotta della classe operaia internazionale e del movimento di liberazione di tutti i popoli, che vedono nel socialismo il loro domani.

La linea leninista del Partito Comunista dell'Unione Sovietica

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre pose praticamente al popolo sovietico il compito storicamente senza precedenti dell'edificazione della società socialista, che in precedenza era stato soltanto oggetto della teoria. Lenin e il Partito Comunista condussero il popolo sovietico verso il socialismo per vie ancora inesplorate. « Ci troviamo davanti a un compito nuovo, mai affrontato nel mondo », scrisse Lenin (*Opere complete*, v. XLIII, p. 270). Tuttavia egli insegnava che questo compito, per quanto fosse complesso, era pienamente risolubile. Nella Repubblica dei Soviet c'era tutto l'occorrente per costruire una completa società socialista. « Ne abbiamo il materiale nelle ricchezze naturali, nella riserva di forze umane, nel magnifico slancio impresso alla creatività popolare dalla grande rivoluzione » (*Opere complete*, v. XXXVI, p. 80).

Sotto la direzione del Partito Comunista con Lenin alla testa la rivoluzione proletaria liberò risolutamente la via verso il socialismo dal ciarpame storico, accumulato nel corso dei secoli dal regime dello sfrut-

tamento. I numerosi tentativi della borghesia russa e mondiale di recuperare il dominio perduto e di restaurare i vecchi ordinamenti furono eroicamente respinti dal popolo, liberato dalla rivoluzione. Lo Stato sovietico sopportò con tenacia difficoltà enormi, resse con onore a tutte le prove, uscì vincitore dalla guerra civile e sconfisse le forze di quattordici Stati capitalisti, che l'avevano attaccato.

La Rivoluzione Socialista d'Ottobre dimostrò nei fatti che quando alla testa del popolo c'è un partito marxista veramente rivoluzionario, capace d'infondere nelle masse lavoratrici la fede nelle proprie forze, d'organizzarle e di unirle, l'energia rivoluzionaria delle masse e le forze gigantesche del popolo possono spezzare e travolgere qualsiasi barriera sulla via della libertà, della democrazia e del socialismo.

Lenin riteneva che la partecipazione attiva di tutta la massa dei lavoratori all'edificazione del socialismo fosse la condizione più importante e indispensabile della vittoria del socialismo. La sostanza profondamente democratica del socialismo si manifesta nel fatto che i lavoratori stessi edificano la vita nuova. Lenin incitava il partito a mobilitare tutto il popolo sovietico per un grande lavoro creativo, a portare alla creazione storica, come egli diceva, fin gli ultimi ceti inferiori. « Vincerà e manterrà il potere soltanto chi crede nel popolo, chi si tuffa nella sorgente della creatività viva del popolo », insegnava Lenin (*Opere complete*, v. XXXV, p. 61).

Il vastissimo spazio concesso all'attività delle masse popolari, che sono le vere creatrici della storia, è una delle particolarità fondamentali dell'ordinamento sociale sovietico. I lavoratori, che sotto il capitalismo sono ignoti, oscuri e non di rado superflui, nell'Unione Sovietica edificano con le proprie mani la nuova vita, l'edificio del comunismo, mettendo in luce migliaia di nuovi eroi, di uomini d'avanguardia nell'industria, nell'agricoltura, nella scienza, nella tecnica, nella cultura e nell'arte.

Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre Lenin continuò a sviluppare in ogni suo aspetto la dottrina della dittatura del proletariato. Il socialismo non poteva essere edificato senza la dittatura del proletariato. La borghesia non faceva altro che sognare di recuperare le posizioni perdute. Soltanto lo Stato degli operai e dei contadini poteva paralizzare i suoi sforzi continui in questa direzione, piegare la resistenza degli sfruttatori e organizzare l'edificazione di una nuova vita socialista. Lenin sottolineava che il principio supremo della dittatura del proletariato era l'alleanza della classe operaia con le masse lavoratrici contadine. Egli incitava ardentemente il partito, gli operai e i lavoratori delle campagne a rafforzare questa alleanza sotto la direzione della classe operaia. « La nuova società, che sarà fondata sull'alleanza degli operai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e dei contadini », diceva Lenin, « è inevitabile. Per essa noi contribuiamo all'elaborazione delle forme dell'alleanza degli operai e dei contadini. Noi adempiremo questo compito e creeremo un'alleanza tanto salda degli operai e dei contadini, che nessuna forza al mondo potrà spezzarla » (*Opere complete*, v. XLIV, p. 329).

Lenin indicò più volte quanta importanza avesse per la dittatura del proletariato e per l'edificazione del socialismo un Partito Comunista monolitico, forte della sua unità, della sua teoria rivoluzionaria e dei suoi legami indissolubili col popolo, un partito che aveva un ruolo che dopo la conquista del potere da parte della classe operaia non soltanto non sarebbe diminuito, ma al contrario sarebbe aumentato.

Non per nulla la borghesia e i suoi agenti hanno paura del partito rivoluzionario della classe operaia. I nemici del popolo sovietico hanno sempre sostenuto una lotta accanita contro il Partito Comunista, comprendendo che, se fossero riusciti a indebolirlo, ciò avrebbe provocato inevitabilmente un indebolimento della dittatura del proletariato. A tal fine la controrivoluzione lanciò persino la parola d'ordine: « Per i Soviet, ma senza i comunisti ». I trotskisti, gli zinovievisti, i bukhariniani, i nazionalisti borghesi e gli altri gruppi antileninisti tentarono in tutti i modi di disgregare il Partito Comunista, di farvi sorgere delle frazioni che avrebbero svolto un lavoro eversivo e scissionistico, di distaccare dal partito i sindacati, il Komsomol e le altre organizzazioni di massa.

Tuttavia ogni sortita contro il partito fu respinta. Il Partito Comunista ha organizzato la propria attività nel modo indicato da Lenin, rafforzando la propria unità e compattezza, mantenendo nelle proprie file una disciplina rigorosissima e nello stesso tempo cosciente, liberandosi risolutamente dagli opportunisti e dai rinnegati, promuovendo in tutti i modi l'attività delle masse degli iscritti, ponendo sempre e dappertutto in primo piano soltanto gli interessi dei lavoratori.

Il genio di Lenin enunciò con estrema chiarezza e profondità i compiti del popolo sovietico nell'edificazione del socialismo. Egli indicò che il socialismo poteva vincere soltanto sulla base dell'odierna tecnica di avanguardia, di una potente industria socialista. L'industrializzazione del paese e la creazione del fondamento economico della società nuova erano il compito decisivo nell'edificazione del socialismo. « La sola base materiale del socialismo », scrisse V. I. Lenin, « può essere la grande industria meccanizzata, capace di riorganizzare anche l'agricoltura » (*Opere complete*, v. XLIV, p. 9). L'accerchiamento capitalistico e la minaccia militare di un attacco degli Stati borghesi all'URSS rendevano necessarie un'accelerazione dei ritmi dell'industrializzazione e un'estrema tensione dei mezzi della giovane repubblica. « Noi risparmiamo su tutto: persino sulle scuole », diceva Lenin (*Opere complete*, v. XLV, p. 287).

La grande impresa compiuta dal popolo sovietico sotto la direzione del partito negli anni dell'attuazione del piano leniniano d'elettrificazione e dei primi piani quinquennali determinò la trasformazione dell'Unione Sovietica in una grande potenza industriale.

Con la stessa energia il Partito Comunista dell'Unione Sovietica lottò per l'attuazione del geniale piano leniniano d'accesso dei contadini al socialismo attraverso la cooperazione. Lenin, sottolineando che « coll'agricoltura parcellare non si usciva dalla miseria » (*Opere complete*, v. XXXIX, p. 314), riteneva che il passaggio dei contadini al socialismo fosse un compito importantissimo, rispondente tanto agli interessi fondamentali della classe operaia quanto a quelli dei lavoratori delle campagne. Soltanto il passaggio delle piccole aziende frazionate dei contadini a una nuova via socialista permetteva di strappare i lavoratori delle campagne alla dipendenza dai *kulak*, di distruggere le radici economiche del capitalismo nelle campagne e di risolvere in tal modo uno dei compiti più importanti della rivoluzione socialista.

A volte gli avversari del socialismo scrivono che Marx ed Engels non si occuparono della questione contadina e che questa questione ha un valore puramente « russo ». Ciò è falso. I fondatori del comunismo scientifico attribuirono molta importanza a questa questione. « Il nostro compito nei confronti dei piccoli coltivatori », scrisse Engels, « consiste innanzi tutto nel rendere cooperativa la loro produzione privata, la loro proprietà, evitando però la coercizione, ma facendo ricorso all'esempio e offrendo l'assistenza della società a tal fine » (K. Marx, F. Engels, *Opere*, v. XXII, p. 518). Partendo dalle idee di Marx ed Engels, V. I. Lenin e il nostro partito elaborarono la questione contadina in ogni suo aspetto, ne diedero un chiarimento teorico e indicarono che la via per risolverla consisteva nella cooperazione socialista in presenza della dittatura della classe operaia. Soltanto l'alleanza con la classe operaia indica ai contadini la via per uscire dalla loro gravosa situazione sotto il capitalismo. Lenin sottolineava che soltanto la cooperazione socialista dei piccoli produttori assicurava una salda base economica al socialismo nelle campagne.

La giustezza della politica di Lenin è stata confermata in tutti i suoi aspetti dalla vita. La trasformazione dell'Unione Sovietica in una grande potenza industriale ha creato una salda base materiale per l'autonomia economica del paese e per la modernizzazione tecnica di tutti i settori economici, ha consolidato la vittoria dei rapporti socialisti nell'industria ed ha portato a grande altezza la capacità difensiva del paese. L'attuazione del piano leniniano di cooperazione ha fatto comparire nell'Unione Sovietica la più grande produzione agricola socialista del mondo ed ha consolidato l'alleanza della classe operaia e dei contadini. Sulla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

base della collettivizzazione integrale è stata liquidata l'ultima classe sfruttatrice, che era quella dei *kulak*.

Mentre venivano risolti importantissimi problemi politici ed economici, nel paese si compiva una rivoluzione culturale e veniva creato un nuovo sistema scolastico veramente popolare. Lenin chiarì con la massima profondità la questione dell'elevamento della cultura dei popoli del nostro paese. Egli indicò che il partito doveva far sì che nel paese dei Soviet « la scienza entrasse davvero nella carne e nel sangue, si trasformasse pienamente in una componente della vita quotidiana » (*Opere complete*, v. XLV, p. 391).

Masse larghissime di lavoratori ebbero accesso alle ricchezze della cultura, accumulate dall'umanità. La rivoluzione culturale permise di far comparire numerosi quadri di un'intellettualità popolare e di provvedere alla formazione di specialisti qualificati per tutti i settori dell'economia. Se ciò non fosse stato, il poderoso progresso della scienza e della cultura e l'affermazione dell'ideologia socialista sarebbero stati impossibili.

Seguendo la linea di Lenin, il partito condusse il nostro paese alla vittoria completa e definitiva del socialismo. Questa grandiosa vittoria diede una dimostrazione pratica della missione storica della classe operaia e fu un trionfo del marxismo-leninismo. Il socialismo manifestò i suoi vantaggi rispetto alla società capitalista sotto tutti gli aspetti: stabilita l'appartenenza dei mezzi di produzione alla società e liberati dallo sfruttamento gli operai e i contadini, esso creò le condizioni per un sistematico elevamento del benessere materiale e per lo sviluppo culturale di tutto il popolo, instaurò l'uguaglianza sociale e nazionale degli uomini, assicurò una vera libertà e democrazia, offerse agli uomini grandissime possibilità d'esplicazione delle proprie doti e capacità. Nell'Unione Sovietica per la prima volta nel mondo ha trovato applicazione la norma fondamentale del socialismo, che per molti popoli del mondo è ancora soltanto un sogno: « Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro ».

Una conquista grandissima e una forza potente del socialismo sono l'unità del plurinazionale popolo sovietico, la fraterna amicizia e la collaborazione degli operai, dei contadini dei colcos, degli intellettuali, dei lavoratori di tutte le nazionalità. L'affermarsi dell'indistruttibile fraternità dei popoli dell'URSS e la fioritura dell'economia e della cultura delle repubbliche socialiste della nostra Patria confermano in modo convincente la validità della dottrina leninista e della politica del partito nella soluzione della questione nazionale, il trionfo delle idee dell'internazionalismo proletario.

La saldezza e la forza vitale del socialismo sono state sottoposte a una prova durissima negli anni della Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica contro la Germania fascista. Com'è noto, in questo scontro mortale il popolo sovietico non soltanto difese l'onore e l'indipendenza della sua Patria, ma, inferta una completa disfatta alle orde di Hitler, salvò dalla peste del nazismo la civiltà mondiale.

L'applicazione della dottrina marxista-leninista dell'edificazione del socialismo ha offerto al popolo sovietico la prospettiva del graduale passaggio al comunismo. V. I. Lenin ha sempre considerato l'edificazione del socialismo e del comunismo come due aspetti indissolubili di uno stesso compito del partito e del popolo sovietico. « Aspirando al socialismo », egli ha scritto, « noi siamo convinti che esso si trasformerà in comunismo » (*Opere complete*, v. XXXIII, p. 83). Elaborando un concreto programma d'edificazione del comunismo, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica si è fondato sulle indicazioni e sui precetti di Lenin. Egli ha detto del comunismo: « La società futura, alla quale aspiriamo, sarà una società che dovrà essere formata soltanto da lavoratori; sarà una società in cui non dovrà esistere nessuna differenza. Questa società dovrà essere edificata a lungo » (*Opere complete*, v. XXXVIII, p. 320).

Dopo la vittoria del socialismo l'economia diventa inevitabilmente la principale sfera della lotta per il pieno comunismo. Perciò il programma del PCUS e le decisioni del XXIII congresso del nostro partito, indicando i compiti fondamentali del popolo sovietico nell'edificazione della società comunista, hanno identificato il principale compito economico del partito e del popolo nella creazione della base materiale e tecnica del comunismo. Su questa base si assicura un sistematico elevamento del benessere materiale e del livello culturale dei lavoratori, il perfezionamento dei rapporti sociali del socialismo, la loro graduale trasformazione in rapporti comunisti, l'ulteriore sviluppo della democrazia socialista.

I vantaggi del nostro ordinamento sociale sono testimoniati dagli alti ritmi di sviluppo della produzione socialista, che superano i tassi d'incremento dell'economia capitalista. Dal 1951 al 1967 la produzione industriale nell'URSS è aumentata in media del 10,5% all'anno, mentre negli USA è aumentata del 4,5%, in Inghilterra del 2,8% e in Francia del 5,5%. Mantenendosi superiori per ritmi di sviluppo, i paesi socialisti nel 1968 hanno superato di undici volte il volume della loro produzione industriale prebellica, mentre i paesi capitalisti l'hanno superata soltanto di quattro volte. Si avvera una previsione di Lenin, che diceva: « Sono certo che il potere dei Soviet raggiungerà e supererà i capitalisti e che il nostro vantaggio non sarà puramente economico » (*Opere complete*, v. XLII, p. 77).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dal 1913 al 1968 la produzione industriale nel nostro paese è aumentata di 79 volte. Nel 1968 nell'URSS sono stati prodotti 107 milioni di tonnellate d'acciaio, 639 miliardi di chilowattore di energia elettrica, 309 milioni di tonnellate di petrolio. Le linee ferroviarie elettrificate nell'Unione Sovietica sono più lunghe di quelle complessive degli USA, dell'Inghilterra, della Francia, della RFT e del Giappone. La tesi di Lenin, per cui il comunismo significa potere dei Soviet ed elettrificazione di tutto il paese, acquista oggi un contenuto reale e visibile.

Il partito presta un'attenzione costante alla creazione di un'agricoltura altamente sviluppata, capace di soddisfare pienamente la richiesta di generi alimentari da parte della popolazione e di materie prime da parte dell'industria. In tal modo la media annua della produzione agricola complessiva nel 1966-68 è aumentata del 19% rispetto a quella del 1961-65. Nel 1968 il raccolto di granaglie ha raggiunto i 10,3 miliardi di *pud*, superando del 30% la media annua del 1961-65.

Il periodo odierno della vita della nostra società è caratterizzato dalla costruzione della base materiale e tecnica del comunismo nelle condizioni create dallo sviluppo della rivoluzione tecnico-scientifica, e dalla realizzazione di grandi provvedimenti per perfezionare la direzione scientifica della vita economica, politico-sociale e intellettuale del paese sotto la guida del Partito Comunista e del Governo sovietico. Una condizione importantissima del rapido sviluppo dell'economia consiste sempre di più nell'elevamento dell'efficacia degli investimenti, nell'utilizzazione dei fondi produttivi esistenti, nell'aumento della produttività del lavoro, nel miglioramento della qualità dei prodotti. La scienza va acquistando un ruolo sempre più importante nella produzione.

Ora l'alto livello dell'economia sovietica permette di rendere notevolmente più rapido lo sviluppo dei settori che interessano direttamente il soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali dei lavoratori, mantenendo ritmi prioritari d'incremento per i principali settori dell'industria. Il realismo dei piani elaborati nel nostro paese si manifesta luminosamente nel fatto che negli anni del piano quinquennale in corso di attuazione gli indici più importanti dello sviluppo dell'economia (reddito nazionale, produzione industriale, commercio al minuto, entrate reali della popolazione, salario medio degli operai e degli impiegati, remunerazione del lavoro dei colcosiani) hanno superato le medie annuali previste dalle direttive del XXIII congresso del PCUS.

Il nostro partito presta molta attenzione al perfezionamento della pianificazione e degli stimoli economici. Esso parte dalle importantissime indicazioni di V. I. Lenin sui princìpi della gestione dell'economia socialista. Lenin ha insegnato che il vantaggio fondamentale del socialismo consiste nello sviluppo pianificato dell'economia, nel fatto che essa

viene regolata dal centro per opera di tutto il popolo. « Occorre », egli diceva, « che tutti lavorino secondo un solo piano comune sulla terra comune e nelle fabbriche comuni, seguendo un ordine comune » (*Opere complete*, v. XLI, pp. 310-311).

Nell'elaborazione dell'odierna riforma economica si è tenuto conto del miglior modo di utilizzare le leggi dell'economia socialista, i vantaggi dell'ordinamento sovietico e l'enorme esperienza accumulata dal partito nel campo della direzione dello sviluppo della società. Tale riforma mira anzitutto a sviluppare le basi democratiche della gestione, rafforzando contemporaneamente la pianificazione statale centralizzata, e ad accrescere la validità scientifica dei piani economici. Il perfezionamento della pianificazione statale è un'espressione della tendenza a una crescente socializzazione della produzione, del più alto livello raggiunto dallo sviluppo della proprietà di tutto il popolo.

Attualmente nell'URSS aumentano più che mai la possibilità e la necessità di un ampio sviluppo dell'iniziativa locale delle masse lavoratrici, dell'aumento della loro attività nella gestione della produzione e nell'utilizzazione di tutte le riserve interne di ogni azienda. Nelle condizioni odierne acquista nuovo contenuto la direttiva di Lenin di « ampliare l'autonomia e l'iniziativa d'ogni grande azienda nell'amministrazione dei mezzi finanziari e delle risorse materiali », rafforzando nello stesso tempo la pianificazione statale (*Opere complete*, v. XLIII, p. 334).

Lo sviluppo della società sovietica riconferma la verità dell'idea leniniana della necessità di utilizzare nell'edificazione del comunismo gli stimoli materiali e morali. I metodi economici di direzione, perfezionati nel corso della riforma, consistono in una più completa utilizzazione dei vantaggi del socialismo, dell'unità e delle particolarità degli interessi economici dei lavoratori, dei collettivi aziendali e della società intera. In tutta la riforma economica deve avere un ruolo importante l'attiva utilizzazione pianificata dei rapporti e delle categorie monetarie e commerciali (profitto, prezzo, credito, calcolo della convenienza). Nel sistema economico socialista il contenuto di queste categorie è radicalmente diverso da quello che si ha sotto il capitalismo: esse non servono allo sfruttamento, che non esiste nella società socialista, ma fungono da leve economiche dell'avanzata dell'economia negli interessi di tutto il popolo.

Per il Partito Comunista gli interessi dei lavoratori stanno al di sopra di tutto. Il Partito Comunista si ispira alle indicazioni di Lenin, che sottolineava che « soltanto il socialismo può soddisfare gli interessi » dei lavoratori (*Opere complete*, v. XXXV, p. 102). Nella società socialista lo scopo immediato e più importante della produzione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

consiste nel massimo soddisfacimento delle crescenti esigenze materiali e culturali del popolo, nello sviluppo integrale della personalità. Questo è appunto lo scopo della produzione socialista nell'Unione Sovietica.

Nel nostro paese dal 1913 al 1968 le entrate reali *pro capite* dei lavoratori dell'industria e dell'edilizia sono aumentate di più di sette volte e quelle dei lavoratori delle campagne di undici volte. Nel 1968 il salario medio degli operai e degli impiegati nel nostro paese è aumentato del 7,5%. Negli ultimi anni è aumentata con particolare rapidità la remunerazione del lavoro dei colcosiani. D'anno in anno aumentano le facilitazioni e i sussidi concessi alla popolazione del paese grazie ai fondi sociali di consumo, che nel 1968 sono stati pari a 55 miliardi di rubli. Con questi fondi si assicura l'istruzione e l'assistenza medica gratuita, vengono aumentate le ferie pagate, vengono pagati i sussidi, le pensioni e le borse di studio, viene ampliato il servizio prestato dai sanatori e dalle case di riposo a condizioni di favore, vengono costruite numerose case d'abitazione. Ora nel nostro paese circa undici milioni di cittadini sovietici si trasferiscono ogni anno in case nuove.

Il paese dei Soviet è giunto ora all'avanguardia della cultura e della scienza mondiale. Nel 1968 il numero dei lavoratori scientifici nell'URSS è arrivato a più di 800.000, ossia a un quarto del totale mondiale. L'Unione Sovietica è stata la prima nel mondo a costruire una centrale elettroatomica, a realizzare aeroplani a reazione per passeggeri e razzi balistici intercontinentali, a lanciare nello spazio un satellite artificiale della Terra. Il primo a compiere un volo nello spazio cosmico è stato un cittadino sovietico.

Tutto ciò è una testimonianza dei nostri grandi successi nel consolidamento del socialismo e nell'edificazione del comunismo. Ciò però non significa che tutti i nostri compiti sono già stati adempiuti. Del resto, la vita stessa pone senza posa nuovi problemi.

Il PCUS è pienamente consapevole del fatto che l'edificazione del comunismo è un compito incredibilmente responsabile e complesso. A noi, educati da Lenin, sono estranee le vanterie e la presunzione. Al nostro paese si pongono compiti di enorme importanza. Ma ciò che il popolo sovietico ha già ottenuto ha un valore storico universale.

Nel paese dei Soviet, illuminato dalle idee del grande Lenin, è in corso uno straordinario rinnovamento di tutti gli aspetti della vita.

M. SUSLOV

Membro dell'Ufficio Politico e della Segreteria del Comitato Centrale del PCUS

(Kommunist, n. 15, ottobre 1969 - Continua)

UN DIALOGO CHE TUTTO IL MONDO ASCOLTA

A Helsinki sono cominciate le trattative, ovvero, come le si suole chiamare, le « conversazioni preliminari sulle questioni connesse coi negoziati fra i governi degli USA e dell'URSS riguardo al contenimento della corsa agli armamenti strategici ».

Il fatto stesso che la questione viene impostata in tal modo è un indice della cautela dei governi delle due « superpotenze » nucleari nei confronti dei loro contatti su un problema, la cui soluzione interessa tutta l'umanità. È chiaro che il successo delle conversazioni di Helsinki rafforzerebbe notevolmente le speranze di pace e di sicurezza dei popoli. Viceversa, il fallimento di questi negoziati renderebbe ancor più forti le apprensioni generali per la perdurante « escalation » pericolosa della corsa agli armamenti nucleari.

La posizione con cui l'Unione Sovietica va agli incontri di Helsinki è chiara. Essa è determinata dai princìpi generali della politica estera dell'URSS, che è una politica di pacifica coesistenza e di rafforzamento della pace e della sicurezza. Nella soluzione del problema del disarmo noi vediamo un mezzo efficace per creare un sistema di sicurezza internazionale che escluda la possibilità del ricorso alla forza per la soluzione delle controversie fra gli Stati. Le enormi risorse impiegate per gli armamenti e in particolare per la corsa agli armamenti nucleari e strategici devono essere utilizzate per fini di pace, per l'elevamento del benessere dei popoli.

L'Unione Sovietica, che ha fatto varie proposte miranti a porre fine alla deleteria accumulazione di armi nucleari ed altri mezzi di sterminio, ritiene che un esito positivo delle trattative sovietico-americane contribuirebbe al mantenimento ed al rafforzamento della pace in tutto il mondo.

Tuttavia, com'è stato giustamente sottolineato da N. V. Podgornyj nel rapporto alla seduta solenne in occasione del 52° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, non si pone soltanto la questione di trattare, ma anche quella della base delle trattative. La collaborazione è un processo bilaterale e la questione consiste nella volontà o meno degli USA di fare ogni sforzo per cercare insieme coll'Unione Sovietica la soluzione dei problemi politici importanti. Ciò vale pienamente anche per le conversazioni di Helsinki.

In un discorso fatto il 13 novembre a una riunione di diplomatici americani il Segretario di Stato degli USA Rogers ha sottolineato che il governo statunitense affronta le conversazioni di Helsinki « col serio proposito e con la speranza di giungere a un'equilibrata comprensione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

reciproca, che contribuirà alla pace ed alla sicurezza ». Rogers ha ragionevolmente osservato che, poiché si è creata una situazione in cui i due paesi possiedono armi a sufficienza per « distruggersi a vicenda », l'ulteriore accumulazione di armi nucleari non rafforzerà la sicurezza dell'una o dell'altra parte, ma si limiterà a distrarre risorse necessarie in altri campi. Rogers ha detto che il governo degli USA affronta le trattative « con la seria intenzione di fare pienamente la sua parte per fermare questa competizione improduttiva e costosa ».

Il guaio è che questo programma positivo, esposto dal Segretario di Stato degli USA, viene minato dall'interno dalle azioni dei circoli aggressivi e militaristi degli USA e in particolare dallo sviluppo di nuovi tipi di armi strategiche, compresa la creazione di sistemi di difesa antimissilistica e di testate del tipo MIRV, che, secondo il *New York Times*, sono « il fattore più sinistro », capace di « far aumentare notevolmente la potenza d'urto di ciascuna parte senza accrescere il numero dei missili ». Non per nulla 21 membri della Camera dei Rappresentanti degli USA hanno chiesto che la delegazione degli USA a Helsinki metta all'ordine del giorno come primo punto la questione della cessazione della produzione dei missili del tipo MIRV. Secondo il senatore McGovern, la sperimentazione dei missili del tipo MIRV darà inizio a una nuova fase della corsa agli armamenti, dalla quale sarà difficile trovare una via d'uscita. Questo senatore americano ha sottolineato che è impossibile armarsi di missili MIRV e propugnare contemporaneamente quell'ampia limitazione delle armi strategiche, della quale gli USA hanno intenzione di parlare a Helsinki.

Non soltanto i « falchi » americani, che propugnano la continuazione e l'ampliamento della corsa agli armamenti nucleari e strategici, ma anche i loro seguaci nell'Europa Occidentale esprimono oggi inquietudine di fronte alla possibilità che l'URSS e gli USA riescano a giungere a qualche decisione positiva, che limiti la corsa agli armamenti. Ad esempio, l'inglese *Daily Telegraph* esprime il timore che il raggiungimento di un accordo fra l'URSS e gli USA possa mettere « in pericolo » l'Europa Occidentale e chiede agli USA di far dipendere la soluzione di qualsiasi problema di riduzione reciproca delle armi strategiche dalla riduzione unilaterale delle forze convenzionali sovietiche in Europa, ossia di spingere le conversazioni di Helsinki in un evidente vicolo cieco, dal quale non si potrà uscire. Altri avversari delle trattative propongono di non limitare queste ultime ai problemi delle armi strategiche, ma di collegarle con altri problemi, come quelli della guerra nel Vietnam o del Vicino Oriente. È ovvio che tali « auspici » non hanno niente a che vedere con gli scopi delle trattative sovietico-americane.

Poco prima dell'incontro di Helsinki il *New York Post* ha scritto che i contatti nella capitale finnica possono essere un nuovo inizio per l'umanità o uno sterile esercizio. Effettivamente, l'inizio delle trattative non deve essere confuso col loro successo. Sono ancora troppe nel mondo le forze che non sono interessate a un dialogo positivo fra l'URSS e gli USA. Tuttavia è indubbio che il fatto stesso che le due « superpotenze » si sono sedute allo stesso tavolo per discutere uno dei problemi più acuti e importanti del presente infonde speranza negli uomini di buona volontà.

Il giornale italiano *La Stampa* rileva: « Si tratta del primo tentativo serio di frenare la corsa agli armamenti nucleari. Perciò è superfluo sottolinearne l'importanza ». Il *Figaro* ritiene che dall'esito degli incontri di Helsinki « dipenderanno in misura molto grande il miglioramento del clima internazionale e lo sviluppo dei rapporti fra Est e Ovest ». L'*Aurore* scrive che si tratta dell'« incontro più notevole nel dopoguerra ».

Giustificherà l'incontro di Helsinki le grandi speranze dell'opinione pubblica mondiale? Non v'è dubbio che da parte sovietica verranno fatti i massimi sforzi per giungere a soluzioni concordate, malgrado tutte le difficoltà esistenti.

(Novosti) JURIJ NIKOLAEV

IL PREZZO E' UNO STRUMENTO DEL PIANO

Quattro anni fa si tenne la riunione plenaria di settembre del Comitato Centrale del PCUS, che ebbe un ruolo enorme per lo sviluppo dell'economia dell'URSS. Le idee della riunione plenaria, che trovarono espressione nel nuovo sistema di pianificazione e di stimolo economico, vengono tradotte con successo in realtà.

Un settore importantissimo della realizzazione del nuovo sistema di gestione è la riforma dei prezzi all'ingrosso. Nell'industria i nuovi prezzi all'ingrosso sono stati introdotti nel 1967. Nella fase odierna della riforma economica ha acquistato un'attualità particolare la promozione del progresso tecnico coll'aiuto dei prezzi. Ai problemi della formazione pianificata dei prezzi è dedicato il presente articolo.

La direzione pianificata dell'economia presuppone che la società si valga consapevolmente delle categorie del valore come di un elemento organico dei rapporti di produzione socialisti. Fra queste categorie occupa un posto particolare il prezzo, che nelle condizioni del socialismo è un elemento importantissimo del piano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il ruolo del prezzo nella direzione pianificata è determinato innanzi tutto dal fatto che nel corso dell'elaborazione del piano economico occorre trovare un'espressione quantitativa dei processi dell'economia. Occorre anche valutare esattamente l'entità dei vari contributi allo sviluppo della produzione e il rapporto fra le spese individuali e quelle socialmente necessarie. Ciò è necessario non soltanto per i calcoli del piano, ma anche per l'organizzazione di un'efficace azione di stimolo economico. Questi compiti non possono essere adempiuti, se non si ha una misura sociale abbastanza precisa del dispendio di lavoro. Il prezzo, essendo l'espressione monetaria del valore della merce, costituisce appunto tale misura. Esso adempie tanto meglio il suo ruolo, quanto più corrisponde al dispendio di lavoro socialmente necessario.

Un prezzo giustamente stabilito indica esattamente quanto costa alla società la produzione di questa o quella merce. Per conseguenza, esso indica la convenienza dell'assegnazione dei compiti produttivi alle diverse aziende e l'efficienza economica delle varie produzioni e della loro distribuzione territoriale. Ciò permette di basare i rapporti economici delle aziende e degli enti sui costi che si hanno oggettivamente nel paese nella fase attuale dello sviluppo dell'economia.

Nelle nuove condizioni di gestione l'importanza del prezzo come strumento del piano è aumentata non soltanto perché nel corso della riforma dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali sono stati precisati i metodi di calcolo delle spese. I vecchi prezzi prendevano in considerazione soltanto le spese correnti di produzione (i costi unitari) e assicuravano un profitto proporzionale ad esse. I nuovi prezzi rispecchiano non soltanto le spese correnti, ma anche quelle compiute *una tantum* (per le attrezzature produttive), stabilendo una determinata proporzione fra le entrate e i vari tipi di spesa.

Il nuovo schema di formazione dei prezzi comporta un mutamento qualitativo del prezzo e della sua struttura interna. In che cosa consiste il significato economico della nuova impostazione dell'elaborazione dei prezzi? Esso consiste nel fatto che, quando la produzione fondata sull'impiego delle macchine è altamente sviluppata, non basta tenere conto del dispendio corrente di lavoro, dei costi unitari. Per la società non è indifferente la quantità di fondi fissi da destinare a questa o quella produzione. Infatti la loro entità non è illimitata. Assegnare certi mezzi di produzione a un settore dell'economia significa non darli a un altro.

Sarebbe erroneo ritenere che la nuova impostazione della formazione dei prezzi sia una correzione di sbagli commessi in precedenza. Essa è invece la conseguenza di un cambiamento oggettivo nella nostra industria,

dell'elevamento del livello dell'impiego di attrezzature nel lavoro. L'economia sovietica è caratterizzata da un'elevata divisione sociale del lavoro in un'industria altamente meccanizzata. L'aumento dell'efficienza della produzione sociale dipende in misura colossale dal risparmio di lavoro materializzato. In tali condizioni misurare il dispendio di lavoro senza comprendere in esso tanto le spese correnti quanto quelle effettuate *una tantum* significherebbe usare un metro impreciso.

Il saggio di rendimento, insito nel prezzo, è differenziato. Stabilendo i parametri di differenziazione, si tiene conto di fattori permanenti come la struttura dei fondi fissi, la durata del loro ciclo, l'entità delle spese per unità di valore d'uso nel caso dei prodotti intercambiabili (carbone, gas, petrolio, ecc.). La scelta dei parametri dipende anche dai compiti concreti dello sviluppo dell'economia nel periodo considerato dal piano, ossia dipende dalla necessità di mantenere un determinato livello di prezzi al minuto e di stimolare la produzione di certe merci.

I nuovi prezzi all'ingrosso rispecchiano più completamente i processi oggettivi di formazione del valore nell'economia socialista. Il piano ha ricevuto un metro più preciso per il calcolo del dispendio di lavoro sociale e ciò ha un'importanza eccezionale per lo sviluppo dei metodi economici di direzione della produzione.

Tuttavia l'importanza dell'odierno schema di calcolo dei prezzi non si limita a questo. Esso ha permesso d'introdurre un complesso di nuovi strumenti economici e di indici pianificati. Se nel prezzo non si calcolasse l'entità degli investimenti richiesti da una produzione, non si potrebbe fare uso dell'indice del rendimento, calcolato come rapporto fra il profitto e i fondi di produzione, né si potrebbe far pagare gli investimenti.

L'introduzione dei nuovi prezzi all'ingrosso ha fatto diminuire notevolmente il numero delle aziende per le quali si pianificava una produzione in perdita. Mentre nel 1966 l'incidenza di tali aziende nell'industria pesante era pari al 18%, nel 1968 è scesa al 5,9%. Parallelamente la incidenza delle produzioni in perdita nell'industria pesante è diminuita di quasi due terzi.

I prezzi all'ingrosso, rispecchiando più completamente il dispendio di lavoro per le varie produzioni, permettono di elevare il livello scientifico della pianificazione dell'edilizia industriale, poiché l'effetto economico degli investimenti può essere calcolato secondo nuovi criteri metodologici (se ne veda l'esposizione in *Ekonomiceskaia Gazeta*, 1969, n. 39).

L'elaborazione dei prezzi secondo il nuovo schema comporta la misurazione del consumo unitario di fondi fissi. Qui la prassi della determinazione dei prezzi si è scontrata con grosse difficoltà, poiché mancavano dati di questo genere. Per adempiere tale compito si fa ricorso a due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

metodi di calcolo del consumo unitario. L'uno è diretto, l'altro indiretto. Ciascuno ha propri vantaggi e svantaggi. Il metodo diretto, benché laboriosissimo, consente una maggiore precisione. A quanto pare, occorrerà fare ricorso a una giusta combinazione dei due metodi. Mirando alla massima precisione nel calcolo del consumo unitario di fondi fissi, occorre utilizzare ampiamente i dati delle norme e dei rendiconti delle aziende e dei settori.

Una politica unitaria dello Stato nel campo dei prezzi

Una delle condizioni più importanti della direzione pianificata della economia è l'esistenza di una politica unitaria nel campo dei prezzi. Per sua natura il prezzo può deviare dal valore verso l'alto o verso il basso. Se non si controlla questo movimento, i prezzi possono imprimere ai processi economici tendenze contrastanti coi compiti stabiliti dal piano. Per evitare tali fenomeni, lo Stato fa nel campo della determinazione dei prezzi una politica unitaria, che consente d'impostare nello stesso modo la questione della copertura delle spese delle aziende, della formazione dei profitti a livello aziendale, della promozione del rinnovamento tecnico. Tale politica è un particolare metodo pianificato d'utilizzazione del prezzo per dirigere la produzione. Esso è possibile perché lo sviluppo dell'economia socialista è subordinato a un solo fine, determinato oggettivamente dalla legge economica fondamentale del socialismo. L'identità del fine determina anche i metodi d'impiego di tutti gli strumenti economici di direzione della produzione, compresi i prezzi.

La politica dei prezzi deve essere identica per tutti i settori della economia; deve fondarsi sugli stessi princìpi, che rispecchiano la necessità di una giusta combinazione degli interessi di tutta l'economia con quelli dei collettivi aziendali e dei singoli lavoratori. La politica statale unitaria non consente un'impostazione settoriale o comunque grettamente pratica della determinazione dei prezzi. Essa garantisce la stabilità dell'unità monetaria e del sistema finanziario e rende possibile la politica statale nel campo degli investimenti.

Si ottiene una politica unitaria nel campo dei prezzi anzitutto col fatto che i più alti enti di direzione provvedono all'unità della metodologia nel campo della determinazione dei prezzi. Nell'URSS questo lavoro viene svolto dal Comitato statale per i prezzi presso la Commissione governativa per la pianificazione. Le sue direttive e istruzioni sono vincolanti per tutti i ministeri e le aziende.

Ciò, però, non si traduce in una *routine* metodologica. Ad esempio, il Comitato statale per i prezzi stabilisce in linea di principio come si

debba scegliere la merce tipo quando si determinano i prezzi delle nuove attrezzature intercambiabili, come si debba calcolare e suddividere l'effetto economico dell'impiego dei prodotti. Le particolarità della soluzione di questi problemi vengono espresse nelle direttive settoriali. Ora è quindi estremamente importante che sulla base delle direttive metodologiche generali si elaborino giuste istruzioni settoriali riguardo alla determinazione dei prezzi.

In secondo luogo i più alti enti economici stabiliscono il livello generale dei prezzi e determinano quello dei prezzi dei vari tipi di produzione, tenendo conto dei princìpi dell'elaborazione dei prezzi e dello stato dell'economia del paese.

In terzo luogo i più alti enti di direzione dell'economia stabiliscono concretamente i prezzi dei principali mezzi di produzione e beni di consumo. Si tratta dei prodotti che hanno un'importanza particolare per i consumi dei lavoratori e per lo sviluppo dell'economia. In tal modo si dà un'« intelaiatura » ai prezzi della produzione fondamentale.

La politica unitaria dello Stato nel campo dei prezzi ha un'importanza eccezionale per la direzione statale dello sviluppo dell'economia. Nel campo dei prezzi al minuto essa dà allo Stato una leva importantissima per regolare il tenore di vita della popolazione, per stabilire proporzioni economicamente giustificate dell'aumento delle disponibilità di liquido nelle mani dei lavoratori, della massa delle merci e della capacità d'acquisto del rublo. Determinando i prezzi della maggior parte dei prodotti agricoli, lo Stato regola le proporzioni della suddivisione del reddito nazionale fra l'agricoltura e gli altri settori dell'economia e utilizza i prezzi come potente mezzo d'influsso sullo sviluppo della produzione agricola. Infine coi prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali lo Stato determina le condizioni economiche del lavoro dei vari settori, promuove lo sviluppo del progresso tecnico e impedisce un erroneo impiego del profitto da parte di singole aziende.

E così, gli interessi dello sviluppo pianificato dell'economia richiedono una coerente applicazione del principio leninista dell'unità della politica statale nel campo dei prezzi. Ciò comporta un severo rispetto della disciplina statale dei prezzi.

Stabilità e dinamismo

Per dirigere con efficacia l'economia è necessaria la stabilità del sistema dei prezzi, che assicura la stabilità degli obiettivi pianificati e delle condizioni in cui si svolge l'attività economica dei collettivi. Ma questo strumento del piano riduce la sua azione stimolante nel caso che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nei prezzi non si riflettano i rapidi mutamenti delle condizioni di produzione e di realizzazione del prodotto. Dunque i prezzi debbono essere flessibili. Deve trattarsi di una flessibilità che stimoli la migliore realizzazione del piano economico e permetta di adempiere con successo i compiti posti dalla politica statale dei prezzi.

C'è chi con la scusa della lotta per la « flessibilità » si oppone ai prezzi fissi. Ciò, in sostanza, significa rinunciare a stabilire i prezzi in modo pianificato. La liquidazione dei prezzi fissi provoca squilibri nello sviluppo economico e dà origine alla concorrenza ed alla corsa al profitto. Ciò mette in pericolo l'adempimento dei compiti di edificazione socialista.

Nella pubblicistica economica è abbastanza diffusa l'opinione che la necessaria flessibilità dei prezzi possa e debba essere ottenuta accrescendo i diritti delle imprese nel campo dei prezzi. Si tratta di una impostazione profondamente errata. Innanzi tutto bisogna tenere presente che nella pratica dell'elaborazione dei prezzi si ricorre a vari metodi per assicurarne la flessibilità: prezzi diversi per differenti giri d'affari (prezzi all'ingrosso per le fabbriche, prezzi all'ingrosso per tutta l'industria, prezzi al minuto), per durata (costanti, graduali, stagionali, occasionali), per zone territoriali, ecc. A ciò si deve aggiungere la pratica delle riduzioni o dei sovrapprezzi. Anche l'assegnazione dei diritti di stabilire i prezzi a vari organi di gestione contribuisce a rendere flessibili i prezzi stessi.

La diffusione di questi metodi è conveniente ed è ora in corso. Si cercano nuove vie e metodi per risolvere questo problema. Hanno un grande avvenire i metodi normativi e parametrici di fissazione dei prezzi, i prezzi graduati, le revisioni correnti dei prezzi indicati nei piani quinquennali di sviluppo economico. Con i metodi normativi si stabiliscono in danaro i tassi di consumo dei materiali, delle materie prime, dei mezzi di produzione per ogni unità di prodotto ed anche il saggio di rendimento. Ciò permette di ottenere un'unica struttura e un unico livello dei prezzi, anche quando essi vengono approvati da enti locali diversi. L'impiego dei metodi parametrici è particolarmente efficace per l'elaborazione dei prezzi dei nuovi mezzi tecnici. In questo caso i costi vengono stabiliti in relazione ai principali parametri tecnici: produttività delle macchine, potenza, peso, ecc. Il prezzo dell'articolo muta con il mutare dei valori assoluti di questi parametri.

Una conferenza nazionale dei funzionari addetti alla determinazione dei prezzi, tenutasi nel febbraio scorso, ha sottolineato la necessità di preparare la necessaria documentazione per un più vasto ricorso ai prezzi graduati ed ai metodi parametrici di calcolo dei prezzi.

La promozione del progresso tecnico

L'accentuazione del ruolo dei prezzi come stimolo al perfezionamento tecnico della produzione rappresenta uno dei problemi più importanti nel campo dell'elaborazione dei prezzi.

Nell'Unione Sovietica è stata accumulata una ricca esperienza nel campo della promozione del progresso tecnico per mezzo dei prezzi. Ciò viene ottenuto per mezzo di determinati rapporti tra i prezzi dei prodotti d'avanguardia e i prezzi dei prodotti vecchi, attraverso riduzioni e sovrapprezzi, basando i prezzi sulle spese di produzione medie per ogni settore e prendendo contemporaneamente in considerazione le spese di produzione comportate dall'impiego della più avanzata tecnologia e organizzazione del lavoro. L'esperienza della riforma indica che l'accentuazione del ruolo dei prezzi come stimolo allo sviluppo della produzione dipende in buona parte dal loro stretto collegamento con gli altri strumenti economici. Innanzi tutto il rapporto tra i prezzi, il loro livello, le riduzioni e i sovrapprezzi debbono essere più strettamente correlati agli obiettivi del piano, che riflettono la direzione in cui si sviluppano i settori, il progresso tecnico, ecc.

Gli obiettivi pianificati di rinnovamento della produzione vengono spesso stabiliti senza il necessario collegamento con la pianificazione dei prezzi. Ciò è dovuto al fatto che i prodotti non vengono raggruppati su larga scala secondo il principio della loro rispondenza ai bisogni della produzione ed alla domanda della popolazione. A nostro giudizio, tale raggruppamento permetterebbe di pianificare la produzione di articoli di qualità prestabilita e di influire maggiormente sulle imprese attraverso gli incentivi materiali e i prezzi fissati in base alla qualità. In questo caso sarebbe possibile effettuare ribassi su larga scala dei prezzi dei prodotti poco richiesti e aumentare i prezzi di quei prodotti, per i quali la richiesta è superiore al livello normale.

Si rifletterebbe in tal modo non solo il rapporto tra il livello e la qualità della produzione, ma anche il grado della sua obsolescenza. I vantaggi di questo metodo di calcolo dei prezzi sono dimostrati dall'esperienza dell'industria elettrotecnica.

Per la promozione del progresso tecnico ha molta importanza la revisione dei prezzi dei singoli articoli. Negli ultimi tempi si è cominciato a prestare molta attenzione alla regolamentazione corrente dei prezzi pianificati. Dall'inizio del 1970 saranno ridotti i prezzi all'ingrosso di singoli prodotti industriali. Ad esempio, saranno ridotti del 10% i prezzi delle resine sintetiche e delle materie plastiche, sicché il saggio di rendimento economico di questa produzione passerà dal 30% al 16%. Inoltre saranno ridotti i prezzi di alcuni prodotti dell'industria elettro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tecnica, meccanica e radiotecnica e di altri settori che determinano il progresso tecnico.

Mentre il progresso tecnico diventa più rapido, è importante stabilire un rapporto più stretto tra la politica dei prezzi e la politica tecnica. In questa direzione assume particolare importanza la soluzione del problema del « prezzo standard » ai fini del perfezionamento del sistema di calcolo dei prezzi. In altre parole, occorre stabilire il prezzo di un articolo di determinata qualità, indicata nella documentazione tecnica e normativa. Purtroppo i necessari indici di qualità non vengono indicati nemmeno per i più importanti prodotti. Molti documenti tecnici e normativi sono chiaramente invecchiati e altri debbono essere precisati.

L'esperienza suggerisce che in molti casi occorre indicare nella documentazione tecnica e normativa le caratteristiche che contrassegnano un più alto livello di qualità. Le imprese debbono essere incentivate al raggiungimento di questo livello. Non sempre il cambiamento delle caratteristiche dei prodotti comporta un cambiamento delle loro qualità. Se non si tengono presenti circostanze del genere, in una serie di casi è possibile commettere gravi errori nel rinnovamento dell'assortimento degli articoli e nel miglioramento della loro qualità.

Per promuovere il miglioramento della qualità della produzione si impiega il sistema dei sovrapprezzi, ma non si ricorre quasi mai al sistema del ribasso dei prezzi. Ciò limita le possibilità di influire sul perfezionamento tecnico della produzione. Ci sembra che tale unilateralità dipenda dalla scelta della base del confronto. Il fatto è che gli incentivi vengono concessi per il miglioramento della qualità iniziale della produzione, senza considerare la rispondenza di questo livello di qualità ai bisogni sociali e alle tendenze di sviluppo della produzione. Ad esempio, in questo momento il prodotto « A » corrisponde ai bisogni della produzione e per esso si stabilisce un prezzo che comporta un utile normale. Per un prodotto migliore si stabilisce un sovrapprezzo. Ma nel periodo in cui deve essere attuato il piano anche questo prodotto migliore può rivelarsi obsoleto. In tal caso l'aumento della produzione di questo articolo non è un progresso, ma un ritardo nello sviluppo. Invece di promuovere la produzione di tale articolo, sarebbe meglio applicare sanzioni economiche, riducendo i prezzi di entrambi gli articoli.

È quindi importante passare dagli incentivi costanti agli incentivi correnti, che riflettono le esigenze del periodo del piano. Soltanto così si può premiare i collettivi aziendali per il superamento del livello stabilito e punirli per non averlo raggiunto. Ciò dà ampie possibilità di far ricorso non solo ai sovrapprezzi, ma anche ai ribassi.

La pratica dell'elaborazione dei prezzi procede già in questa direzione. Un'importanza particolare spetta ai prezzi graduati. La loro particolarità consiste nel fatto che essi vengono diminuiti a intervalli prestabiliti, tenendo conto dell'obsolescenza, della riduzione dei costi e dell'espansione della produzione. Tuttavia per il momento il campo d'applicazione di questi prezzi è molto limitato.

A nostro giudizio, al fine di accrescere l'influenza dei prezzi ridotti è razionale apportare modifiche al modo in cui essi vengono riflessi nei piani assegnati alle imprese. Se la riduzione è dovuta all'obsolescenza del prodotto, non è necessario assegnare più bassi obiettivi di vendita e di profitto. L'impresa subirà delle sanzioni economiche per non avere tenuto il passo del progresso tecnico. Il collettivo dell'impresa sarà costretto a tener presente il prevedibile andamento dei prezzi e a prendere tempestive misure di rinnovamento della produzione.

Il conseguente perfezionamento dei prezzi pianificati permette di coordinare meglio l'azione di tutte le leve connesse con la riforma economica. Ciò accresce il ruolo dei prezzi come importantissimo strumento di direzione dell'economia pianificata.

A. GUSAROV

Caposezione del Comitato statale per i prezzi presso la Commissione governativa per la pianificazione

(*Novosti*)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Documenti

COMUNICATO DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DELL'URSS SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO STATALE PER L'INDUSTRIA NEI PRIMI NOVE MESI DEL 1969

I lavoratori dell'industria, emulandosi reciprocamente per accogliere degnamente il centenario della nascita di V. I. Lenin, hanno superato il piano dei primi nove mesi per ciò che concerne la produzione realizzata e la maggior parte dei prodotti. Dall'inizio dell'anno sono stati prodotti al di sopra del piano articoli industriali per 2,7 miliardi di rubli.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la produzione di nove mesi è aumentata del 7%.

L'aumento della produzione nei vari settori dell'industria è stato il seguente:

Industria elettrica	10%
Industria dei combustibili	4%
Metallurgia	4%
Chimica e petrolchimica	11%
Industria meccanica	12%
Industria del legno e della carta	3%
Industria dei materiali da costruzione	3%
Industria leggera	6%
Industria alimentare	4%
Produzione dei beni di consumo durevole e degli articoli per la casa	14%

Verso la fine di settembre lavoravano secondo il nuovo sistema di pianificazione e d'incentivo 37.500 aziende industriali, che hanno realizzato l'83% della produzione industriale e il 91% dei profitti.

L'attuazione dei piani di produzione e i tassi d'incremento della produzione nelle aziende dei vari ministeri sono caratterizzati dai seguenti dati:

	Attuazione del piano dei primi nove mesi del 1969	*Produzione rispetto ai primi nove mesi del 1968*
	%	%
Ministero dell'energetica e dell'elettrificazione	102	110
Ministero dell'industria del petrolio	101	105
Ministero della raffinazione del petrolio e della petrolchimica	100,9	107
Ministero dell'industria del gas	100,2	108
Ministero dell'industria del carbone	102	102
Ministero della siderurgia	100,6	103
Ministero della produzione dei metalli non ferrosi	100,1	107
Ministero dell'industria chimica	100,4	112
Ministero delle grandi costruzioni meccaniche e della produzione di macchine per l'industria elettrica e i trasporti	100,8	107
Ministero dell'industria elettrotecnica	100,6	110
Ministero della produzione di macchine per l'industria chimica e per quella del petrolio	101	110
Ministero della produzione di macchine utensili e strumenti	100,3	110
Ministero della produzione di apparecchiature, mezzi d'automazione e sistemi di controllo	103	119
Ministero dell'industria automobilistica	100,7	110
Ministero della produzione dei trattori e delle macchine agricole	100,4	108
Ministero della produzione di macchine per l'edilizia, i lavori stradali e le istallazioni comunali	100	110
Ministero della produzione di macchine per l'industria leggera e alimentare e di elettrodomestici	101	111
Ministero dell'industria del legno	98	102

Senato della Repubblica - Archivio Storico

	Attuazione del piano dei primi nove mesi del 1969	*Produzione rispetto ai primi nove mesi del 1968*
	%	%
Ministero dell'industria della cellulosa e della carta	100,9	105
Ministero dell'industria dei materiali da costruzione	98	104
Ministero dell'industria leggera	100,9	106
Ministero dell'industria alimentare	103	105
Ministero della lavorazione della carne e del latte	100,5	100
Ministero della pesca	103	109
Direzione governativa dell'industria microbiologica	99,3	105
Ministero dell'industria farmaceutica	102	115

Nell'industria delle repubbliche federate (comprese le aziende dipendenti dai ministeri dell'URSS) l'attuazione del piano e i tassi d'incremento della produzione sono stati i seguenti:

	Attuazione del piano dei primi nove mesi del 1969	*Produzione rispetto ai primi nove mesi del 1968*
	%	%
RSFSR	101	107
RSS Ucraina	102	107
RSS Bielorussa	103	111
RSS Uzbeca	100,2	99,3
RSS Kazakha	100,1	105
RSS Georgiana	100,4	108
RSS Azerbaigiana	100,1	104
RSS Lituana	103	111
RSS Moldava	103	108
RSS Lettone	103	106
RSS Kirghisa	100,3	107
RSS Tagica	98	105
RSS Armena	102	109
RSS Turkmena	94	99,7
RSS Estone	103	108

La produzione industriale in cifre assolute e in percentuale rispetto ai primi nove mesi del 1968 è caratterizzata dai seguenti dati riferentisi a tutto il paese:

		%
Energia elettrica (miliardi di kwh)	480	109
Petrolio (milioni di tonnellate)	242	105
Gas (miliardi di metri cubi)	134	107
Carbone (milioni di tonnellate)	451	101
Carbone per cokerie (milioni di tonnellate)	121	104
Ghisa (milioni di tonnellate)	60,7	103
Acciaio (milioni di tonnellate)	82,1	103
Laminati (milioni di tonnellate)	65	102
Laminati finiti (milioni di tonnellate)	56,6	103
Tubi d'acciaio (milioni di metri)	1.367	104
Tubi d'acciaio (migliaia di tonnellate)	8.653	102
Minerali di ferro (milioni di tonnellate)	139	105
Concimi chimici (milioni di tonnellate convenzionali)	34	106
Antiparassitari ed antiparassitari (migliaia di tonnellate convenzionali)	205	114
Soda calcinata (migliaia di tonnellate)	2.561	104
Soda caustica (migliaia di tonnellate)	1.346	110
Acido solforico (migliaia di tonnellate)	7.814	104
Materie plastiche e resine sintetiche (migliaia di tonn.)	1.063	112
Fibre artificiali e sintetiche (migliaia di tonnellate)	432	105
Copertoni per automobili e motociclette (milioni)	24,2	102
Turbine (milioni di kw)	11,2	101
Generatori per turbine (milioni di kw)	9,5	96
Motori elettrici a corrente alternata (milioni di kw)	25,6	101
Macchine a tagliare (migliaia)	154	103
Presse fucinatrici (migliaia)	32,3	103
Apparecchiature, mezzi d'automazione e calcolatori (milioni di rubli)	1.868	118
Attrezzature per la metallurgia (migliaia di tonnellate)	240	99,7
Attrezzature per l'industria del petrolio (migliaia di tonnellate)	92	99
Attrezzature per l'industria chimica e parti di ricambio (milioni di rubli)	346	104
Telai (migliaia)	12,5	86
Locomotive Diesel (tronconi)	1.096	96
Elettromotrici (migliaia di HP)	1.797	97
Vagoni merci (migliaia)	36,7	103
Autoveicoli (migliaia)	627,3	105

Senato della Repubblica - Archivio Storico

		%
Autocarri (migliaia)	376,5	107
Automobili (migliaia)	216,7	103
Autobus (migliaia)	34,1	107
Trattori (migliaia)	327	104
Macchine agricole (milioni di rubli)	1.469	112
Parti di ricambio per macchine agricole (milioni di rubli)	187	100,1
Mietitrebbiatrici (migliaia)	70,3	92
Macchine per la raccolta del cotone (migliaia)	7,2	131
Escavatori (migliaia)	21,6	107
Bulldozers (migliaia)	24,4	111
Legname (milioni di metri cubi) senza la produzione colcosiana	205	98
Carta (milioni di tonnellate)	3	102
Cemento (milioni di tonnellate)	66,4	101
Prefabbricati in cemento armato (milioni di metri cubi)	57	104
Mattoni (miliardi)	30	98
Ardesia (miliardi di tegole standard)	3,8	100,8
Cartonfeltro e affini (milioni di metri quadrati)	924	105
Vetro per finestre (milioni di metri quadrati)	159	100,8
Tessuti di cotone (milioni di metri quadrati)	4.645	101
Tessuti di lana (milioni di metri quadrati)	459	106
Tessuti di lino (milioni di metri quadrati)	500	99
Tessuti di seta (milioni di metri quadrati)	758	107
Confezioni (miliardi di rubli)	10,5	111
Maglieria intima (milioni di capi)	608	99,3
Maglieria esterna (milioni di capi)	264	119
Calzature di cuoio (milioni di paia)	466	106
Carne lavorata industrialmente (milioni di tonnellate)	4,6	95
Salumi (milioni di tonnellate)	1,6	99,6
Pesce (milioni di rubli)	1.502	114
Burro, formaggi ed altri latticini (milioni di tonnellate di equivalenza di latte)	36	99,4
Olio (milioni di tonnellate)	2	94
Dolciumi (milioni di tonnellate)	2	109
Conserve (miliardi di scatole)	7,3	99,5
Sapone (migliaia di tonnellate)	1.178	97
Detersivi sintetici (migliaia di tonnellate)	297	122
Orologi (milioni)	28,3	105
Radio e radiogrammofoni (milioni)	5,4	106
Televisori (milioni)	4,9	117
Frigoriferi (migliaia)	2.711	118

		%
Lavatrici (migliaia)	3.815	109
Motociclette e scooters (migliaia)	617	104
Biciclette e ciclomotori (milioni)	3,3	102
Mobili (miliardi di rubli)	1,9	107

Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la produzione è aumentata di 39 miliardi di kwh di energia elettrica, di 12 milioni di tonnellate di petrolio, di 8,5 miliardi di metri cubi di gas, di 2,6 milioni di tonnellate d'acciaio, di 1,8 milioni di tonnellate di concimi chimici, di 25.000 tonnellate di anticrittogamici ed antiparassitari, di 120.000 tonnellate di soda caustica, di 117.000 tonnellate di materie plastiche e resine sintetiche, di 22.000 tonnellate di fibre artificiali e sintetiche, di 533.000 copertoni per autoveicoli e motociclette, di 4.900 macchine a tagliare, di apparecchiature, mezzi d'automazione e calcolatori per 288 milioni di rubli, di 32.400 autoveicoli, di 12.000 trattori, di macchine agricole per 153 milioni di rubli, di 1.500 escavatori, di 2.500 buldozers. È aumentata la produzione di alluminio, rame, zinco, nichelio ed altri metalli non ferrosi, di prodotti della petrolchimica e della lavorazione del petrolio e di molti altri articoli.

La produzione di beni di consumo è aumentata rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso di 135 milioni di metri quadrati di tessuti di cotone, lana e seta, di 43 milioni di capi di maglieria esterna, di confezioni per 1.100 milioni di rubli, di 26 milioni di paia di calzature di cuoio, di prodotti della pesca per 189 milioni di rubli, di 156.000 tonnellate di dolciumi, di 54.000 tonnellate di detersivi sintetici, di 305.000 radio e radiogrammofoni, di 717.000 televisori, di 407.000 frigoriferi, di 310.000 lavatrici, di mobili per 131 milioni di rubli.

È stato ottenuto un certo miglioramento degli indici tecnico-economici del lavoro dell'industria. L'utilizzazione del volume degli altiforni è migliorata dell'1,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il consumo di combustibile per kwh di energia elettrica nelle centrali elettriche è diminuito dell'1,8%. Nei cementifici la produttività oraria dei forni rotanti e dei molini è aumentata. Nell'industria del petrolio si è avuto un aumento dell'estrazione del petrolio dai pozzi. Nell'industria cotoniera si è avuto un certo aumento della produttività dei filatoi e dei telai.

Rispetto ai primi mesi dell'anno scorso la produttività del lavoro nell'industria è aumentata del 4,6%. I profitti nell'industria in nove mesi sono aumentati, a parità di prezzi, di più del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Benché complessivamente l'industria abbia attuato il piano, varie aziende non hanno raggiunto gli obiettivi dei primi nove mesi per la produzione, lo smercio e le accumulazioni. Non è stato attuato interamente il piano di produzione di gas naturale, laminati, concimi chimici, acido solforico, soda caustica e calcinata, motori elettrici a corrente alternata, attrezzature per l'industria del petrolio, elettromotrici, vagoni merci, alcuni tipi di macchine agricole, legname, cemento, mattoni, prefabbricati in cemento armato, tessuti, frigoriferi, carne e alcuni altri articoli.

In varie aziende industriali il raggiungimento del pieno ritmo procede ancora lentamente. In molte aziende il consumo di combustibile ed energia elettrica supera le norme stabilite.

Gli enti di ricerca scientifica e di progettazione e le aziende industriali hanno ulteriormente elaborato importantissimi problemi tecnico-scientifici, hanno avviato la produzione di nuovi articoli, hanno introdotto nuovi processi tecnologici, hanno diffuso la meccanizzazione integrale e l'automazione. Tuttavia vari ministeri ed enti non hanno adempiuto interamente i piani concernenti le ricerche scientifiche e l'applicazione delle conquiste della scienza e della tecnica.

In nove mesi di quest'anno hanno trovato applicazione nell'economia circa 2.200.000 invenzioni e proposte di razionalizzazione, che danno un risparmio di 1.800 milioni di rubli all'anno.

(Izvestia, 21 ottobre 1969)

SULLA SITUAZIONE NEL VICINO ORIENTE

Il 31 ottobre nella sede del Ministero degli affari esteri dell'URSS si è tenuta una conferenza stampa per giornalisti sovietici e stranieri, nel corso della quale L. M. Zamjatin, direttore dell'ufficio stampa del Ministero, ha letto la seguente dichiarazione:

La situazione nel Vicino Oriente continua ad aggravarsi seriamente. Israele non cessa le provocazioni militari contro gli Stati arabi. In queste provocazioni vengono impiegate forze armate sempre più grandi, che usano artiglieria pesante, missili, aeroplani e carri armati. I territori dei paesi arabi vengono cannoneggiati ed attaccati dall'aria. La linea della cessazione del fuoco è stata di fatto trasformata da Israele in una linea del fronte. Le provocazioni dell'esercito israeliano nella zona del Canale di Suez, sulle rive del Giordano e sulle alture di Golan sono una continuazione dell'aggressione d'Israele alla Repubblica Araba Unita, alla Siria ed alla Giordania.

Nei territori arabi temporaneamente occupati le truppe israeliane terrorizzano la popolazione civile araba e fanno una politica colonialista. I

dirigenti israeliani lanciano appelli per il popolamento dei territori arabi occupati da parte di cittadini d'Israele. In particolare, ciò è stato dichiarato in questi giorni da M. Dayan, che ha sottolineato che « il popolamento di questi territori da parte degli ebrei deve essere il principale obiettivo d'Israele ». In altre parole, Moshe Dayan proclama l'annessione di territori arabi come politica statale d'Israele.

Tutto ciò, come il premeditato sabotaggio israeliano di qualsiasi proposta mirante a una soluzione politica nel Vicino Oriente, conferma che i dirigenti d'Israele vogliono giungere non alla pace, ma a ulteriori complicazioni in questa regione. Così si deve giudicare l'atteggiamento d'Israele verso le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, compresa la risoluzione del 22 novembre 1967. La dichiarazione fatta il 21 ottobre dal primo ministro d'Israele Golda Meir, che di fatto ha detto che Israele « respingerà qualsiasi consiglio di affidarsi all'Organizzazione delle Nazioni Unite », è una testimonianza del fatto che il governo israeliano mira a bloccare il raggiungimento di una soluzione politica, ritenendo evidentemente che Israele riuscirà a conservare le terre arabe occupate.

Questa politica d'avventure dei circoli dirigenti d'Israele è un'espressione dei piani imperialistici rivolti contro i regimi progressisti negli Stati arabi, contro l'indipendenza nazionale e la libertà dei popoli arabi. I circoli imperialisti delle potenze occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, favoriscono la politica aggressiva d'Israele nel Vicino Oriente e prestano a Israele un aiuto finanziario e militare.

Il fatto che Israele trova presso i circoli dirigenti degli USA un appoggio attivo alla sua insensata linea politica è confermato dalle trattative svoltesi di recente a Washington fra il primo ministro israeliano e i dirigenti statunitensi. Esse hanno condotto alla fornitura di una nuova partita d'armi a Israele, a uno Stato che ha compiuto un'aggressione e che continua le provocazioni contro i paesi arabi. Un passo pericoloso, che istiga Israele a nuove avventure militari, è la decisione del governo statunitense di lasciare la cittadinanza degli USA agli americani che sono entrati in servizio nelle forze armate d'Israele. Con questo passo il governo degli USA dà in sostanza a Israele la possibilità di ricevere non soltanto aeroplani da guerra, ma anche aviatori e tecnici americani. Indubbiamente tale decisione del governo statunitense può provocare serie complicazioni nel Vicino Oriente.

Si chiede come queste azioni possano essere conciliate con le dichiarazioni che vengono fatte negli USA riguardo alla necessità della ricerca di una soluzione politica. Forse qualcuno vuole valersi delle cortine della diplomazia per occultare il proprio appoggio a Israele ed alle sue azioni aggressive?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sono passati due anni da quando il Consiglio di Sicurezza ha approvato una risoluzione che fa obbligo a Israele di ritirare le sue truppe dai territori arabi occupati. Questa risoluzione mira all'instaurazione di una pace giusta e stabile nel Vicino Oriente. Il principale e in sostanza l'unico ostacolo al raggiungimento di un accordo per una soluzione politica consiste nella posizione d'Israele e di quei circoli che al di fuori di Israele, a cominciare dagli USA, appoggiano di fatto le pretese degli estremisti israeliani.

Non di rado si può sentir dire che i dirigenti d'Israele difendono il diritto del loro Stato a un'esistenza nazionale indipendente. Si tratta di dichiarazioni false. In tal modo i dirigenti di Tel Aviv e i circoli sionisti internazionali si sforzano di mascherare i piani d'avventure d'Israele, che mirano al mantenimento delle terre arabe occupate nel giugno del 1967. Se i dirigenti israeliani si preoccupassero davvero della sicurezza del loro Stato, la migliore soluzione per loro consisterebbe nell'accogliere e nell'applicare la decisione del Consiglio di Sicurezza. Questa decisione parte appunto dal fatto che tutti gli Stati di questa zona hanno diritto a un'esistenza ed a uno sviluppo indipendente. Ciò vale in eguale misura per Israele.

Sabotando la soluzione politica sulla base dell'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, i circoli dirigenti israeliani coinvolgono sempre di più il popolo israeliano in una guerra delittuosa contro i popoli arabi. Tale politica crea un serio pericolo per le sorti dei popoli del Vicino Oriente e in primo luogo per lo stesso popolo israeliano.

La grave situazione odierna nel Vicino Oriente richiede l'adozione di misure improrogabili, miranti a liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana. La misura più importante per il raggiungimento di questo scopo deve essere l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati. Senza di essa non si può avere una pace stabile e giusta in questa regione. Il Governo sovietico, partendo dalla ferma convinzione che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza debba essere tradotta in realtà, ha espresso nel corso delle consultazioni nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite varie considerazioni, miranti a far sì che le parti interessate applichino parallelamente tutte le disposizioni della risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Occorre sottolineare che insieme con le altre questioni deve trovare una soluzione giusta anche il problema dei profughi palestinesi.

Com'è noto, si hanno contatti fra vari paesi al fine di contribuire all'applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Ad essi partecipa anche l'Unione Sovietica. Noi siamo favorevoli alla continuazione dei contatti stabiliti, inclusa la ripresa degli incontri dei rappresentanti delle quattro potenze che sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (URSS, USA, Inghilterra, Francia), tenendo presente che tali incontri devono contribuire a liquidare al più presto le conseguenze dell'aggressione israeliana.

Per ora, purtroppo, non si può dire che i contatti avutisi abbiano dato risultati percettibili. La causa consiste nella linea ostruzionistica d'Israele e nella posizione unilaterale dei rappresentanti di alcuni Stati occidentali, che ritengono che Israele debba ricavare vantaggi dall'aggressione da esso compiuta. Tale impostazione contraddice la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che indica chiaramente l'inammissibilità dell'acquisto di territori per mezzo della guerra e la necessità dell'evacuazione delle truppe israeliane dai territori arabi occupati durante la guerra di giugno. Noi vogliamo sperare che gli ulteriori contatti conducano a risultati positivi e che il raggiungimento di questi risultati non venga posposto.

Da parte sua l'Unione Sovietica seguirà fermamente una linea mirante a una soluzione nel Vicino Oriente sulla base indicata già più volte dall'Unione Sovietica e fondata sulle decisioni dell'ONU.

Il Governo sovietico ritiene che si debbano prendere misure efficaci per tradurre in realtà la risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza il 22 novembre 1967. L'ONU e i suoi organismi dispongono di mezzi sufficienti a tal fine. La mancata applicazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza sarebbe di fatto un'istigazione dell'aggressione e condurrebbe al discredito dell'ONU e a un ulteriore aggravamento pericoloso della situazione nel Vicino Oriente.

Nel momento in cui i nemici dei popoli arabi fondano i loro calcoli sull'indebolimento dell'unità degli Stati arabi, è opinione dell'Unione Sovietica che il rafforzamento dell'unità e della compattezza degli arabi abbia un'importanza particolare. I recenti avvenimenti intorno al Libano hanno dimostrato che nel Vicino Oriente viene tessuta una rete di intrighi e che si progetta di minare l'unità degli Stati e dei popoli arabi e di distrarre la loro attenzione dalla soluzione dei loro problemi vitali. La situazione nel Vicino Oriente rende necessaria l'unione dei paesi arabi per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana e per difendere i diritti nazionali e le conquiste dei popoli arabi.

La necessità di porre fine all'aggressione nel Vicino Oriente è stata nuovamente sottolineata dal Segretario Generale del CC del PCUS L. I. Brezhnev nel discorso fatto alla manifestazione per l'amicizia sovietico-cecoslovacca. Gli interessi di tutti i popoli amanti della pace richiedono che si assicuri una pace stabile in questa regione del nostro pianeta. Tale posizione dell'Unione Sovietica incontra il pieno appoggio e l'approvazione dei paesi arabi, degli altri Stati amanti della pace e dell'opinione pubblica progressista di tutto il mondo.

Il Governo sovietico ritiene necessario tornare a dichiarare che esso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

continuerà a prestare aiuto in tutti i campi agli Stati arabi che si battono per l'indipendenza nazionale e per il mantenimento delle conquiste progressiste dei loro popoli contro gli attentati d'Israele e dei suoi protettori imperialisti. Esso ha propugnato e propugna che la crisi del Vicino Oriente venga composta al più presto, negli interessi dell'instaurazione di una pace stabile nel Vicino Oriente, negli interessi della pace generale.

Successivamente L. M. Zamjatin ha risposto alle domande dei corrispondenti.

(Pravda, 1 novembre 1969)

COMUNICATO CONGIUNTO SOVIETICO-SUDANESE

Per invito del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS e del Governo sovietico il maggiore generale Giafar Mohammed Nimeyri, Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Sudan, ha visitato l'Unione Sovietica dal 5 al 12 novembre 1969.

Durante il soggiorno nell'Unione Sovietica l'alto ospite sudanese e il suo seguito hanno visitato, oltre Mosca, le eroiche città di Kiev, Leningrado e Volgograd, hanno assistito alla seduta solenne, dedicata al 52° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, alla parata militare ed alla dimostrazione dei lavoratori, hanno preso conoscenza della vita e delle realizzazioni del popolo sovietico nel campo dell'economia e della cultura, hanno avuto incontri coi cittadini sovietici. Dappertutto hanno fruito di un'ospitalità che è un'evidente conferma dei rapporti di amicizia esistenti fra i popoli dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica del Sudan.

Il maggiore generale Giafran Mohammed Nimeyri, Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Sudan, insieme col colonnello brigadiere Halid Hassan Abbas, membro del Consiglio Rivoluzionario, e con Ahmed Suleyman, ambasciatore della RDS nell'Unione Sovietica, si è incontrato coi compagni L. I. Brezhnev, N. V. Podgornyj, A. N. Kosyghin, M. A. Suslov e col compagno B. N. Ponomarjov, membro della Segreteria del CC del PCUS, ed ha avuto con loro conversazioni di carattere cordiale e amichevole.

Nel corso di queste conversazioni il maggiore generale G. M. Nimeyri ha trasmesso al Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, al Governo sovietico e a tutto il popolo sovietico sentite congratulazioni per il 52° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ed ha rilevato le grandiose realizzazioni dell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione. Egli ha augurato al popolo sovietico ulteriori successi.

Fra il maggiore generale Giafar Nimeyri, Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Sudan, e A. N. Kosyghin, Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, si sono avuti negoziati.

Ad essi hanno partecipato per l'URSS V. N. Novikov, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, A. A. Gromyko, Ministro degli affari esteri dell'URSS, N. S. Patolicev, Ministro del commercio estero, S. A. Skackov, presidente del Comitato governativo per le relazioni economiche coll'estero, il Maresciallo dell'Unione Sovietica M. V. Zakharov, Primo Viceministro della difesa dell'URSS, V. M. Vinogradov, Viceministro degli affari esteri dell'URSS, A. N. Nikolaev, ambasciatore dell'URSS nella Repubblica Democratica del Sudan, e M. D. Sytenko, direttore della sezione dei paesi del Vicino Oriente del Ministero degli affari esteri dell'URSS, e per il Sudan il colonnello brigadiere Halid Hassan Abbas, membro del Consiglio Rivoluzionario e Ministro della difesa, Abdel Kerim Mirghani, Ministro della pianificazione, Mansur Mahgiub, Ministro delle finanze, Murtada Ahmed Ibrahim, Ministro dell'irrigazione e delle risorse di energia, Said Ahmed el-Gek, Ministro dei lavori pubblici, Ahmed Suleyman, ambasciatore della Repubblica Democratica del Sudan nell'URSS, Abdullahi el-Hassan, Viceministro degli affari esteri, e Mahdi Mustafa, consigliere del Ministero degli affari esteri della RDS.

Nel corso dei negoziati, che si sono svolti in un'atmosfera di sincera amicizia e di completa comprensione reciproca, le parti hanno esaminato lo stato delle relazioni d'amicizia fra l'Unione Sovietica e il Sudan ed hanno avuto uno scambio di vedute sui problemi internazionali fondamentali, che presentano un comune interesse.

Il Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della RDS ha parlato degli scopi e dei compiti della rivoluzione sudanese nella fase attuale e delle trasformazioni economico-sociali nel paese, che si fondano sui principi socialisti.

Da parte sudanese è stato rilevato che i rapporti d'amicizia e di collaborazione coll'Unione Sovietica, coi paesi socialisti e con gli Stati arabi progressisti costituiscono il fondamento della politica estera del Governo sudanese.

Da parte sovietica è stato espresso appoggio alla Repubblica Democratica del Sudan ed alla sua politica, che ha per obiettivi il rafforzamento dell'indipendenza, l'aumento della solidarietà di tutte le forze democratiche e progressiste del paese, la lotta contro le forze dell'imperialismo, del colonialismo e della reazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Governo dell'URSS ha ringraziato delle informazioni sulle misure prese dal Governo del Sudan nel campo dello sviluppo economico e sociale e del rafforzamento della capacità difensiva del paese.

Nel corso dello scambio di vedute è stata messa in luce una completa identità delle posizioni dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica del Sudan sui problemi internazionali attuali.

Si è avuto uno scambio di vedute sulla situazione nel Vicino Oriente in relazione con le perduranti provocazioni militari d'Israele contro i paesi arabi. Ambo le parti sono d'accordo sul fatto che la situazione odierna in questa regione richiede l'adozione di provvedimenti improrogabili per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana. Il primo passo per il raggiungimento di questo scopo deve essere l'evacuazione delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati. Senza di essa non può aversi una pace stabile e giusta nel Vicino Oriente. Le parti ritengono che si debbano prendere provvedimenti efficaci per tradurre in realtà la risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza il 22 novembre 1967. La mancata applicazione di questa risoluzione costituirebbe di fatto un'istigazione dell'aggressione e condurrebbe al discredito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e a un ulteriore aggravamento della situazione nel Vicino Oriente, che sarebbe pericoloso per la causa della pace.

Ha un'importanza particolare il rafforzamento dell'unità e della compattezza degli Stati arabi al fine di sventare i piani delle potenze imperialiste, che sono rivolti contro i regimi progressisti nei paesi arabi, contro l'indipendenza nazionale e la libertà dei popoli arabi. L'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan si batteranno per il rispetto dei legittimi diritti e interessi dei popoli arabi, compreso il popolo arabo di Palestina.

Ambo le parti hanno espresso solidarietà coll'eroica lotta del popolo vietnamita contro la perdurante aggressione statunitense. Il Governo sovietico ha accolto positivamente la decisione della Repubblica Democratica del Sudan di riconoscere il Governo Provvisorio Rivoluzionario della Repubblica del Vietnam del Sud.

Le parti hanno dichiarato di appoggiare pienamente il Governo della RDV e il Governo Provvisorio Rivoluzionario della Repubblica del Vietnam del Sud nella lotta per una soluzione politica del problema vietnamita sulla base delle proposte del Governo della RDV e del FNL del Vietnam del Sud. L'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan sono certe che il coraggio e l'eroismo dei patrioti vietnamiti e l'ampio appoggio internazionale alla loro lotta approfondiranno l'isolamento degli aggressori nell'arena mondiale e li costringeranno a porre fine alla guerra scatenata contro il popolo del Vietnam.

Il Governo dell'URSS constata con soddisfazione che la Repubblica Democratica del Sudan ha stabilito rapporti diplomatici con la Repubblica Democratica Popolare Coreana.

Ambo le parti dichiarano che l'evacuazione delle truppe americane e delle altre truppe straniere dal territorio della Corea del Sud è una condizione indispensabile per risolvere il problema dell'unificazione della Corea su una pacifica base democratica.

Le forze dell'imperialismo e del neocolonialismo svolgono un'azione eversiva nel continente africano e appoggiano i regimi razzisti in Africa, tentando in tal modo di mantenere il loro dominio e di recuperare le posizioni perdute. In tali condizioni la necessità del rafforzamento della unità e della compattezza dei paesi africani su una base antimperialista ed anticolonialista acquista un'importanza particolare per la lotta mirante alla completa liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo e a una vera indipendenza di tutti i popoli africani.

In relazione con ciò è stata sottolineata l'importanza dell'Organizzazione dell'Unità Africana per l'unione degli Stati africani, per la difesa e il rafforzamento della loro indipendenza, per l'aiuto e l'appoggio ai movimenti di liberazione nazionale in Africa. L'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan dichiarano di appoggiare pienamente i popoli dell'Angola, del Mozambico, della Guinea (Bissao), di Namibia e di altri territori africani nella loro giusta lotta per la liberazione dal colonialismo, per la loro libertà. Esse condannano risolutamente la politica di *apartheid*, fatta dai razzisti nei confronti della popolazione africana nel Sud Africa e nella Rhodesia del Sud. L'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan chiedono che i paesi della NATO, del cui appoggio si valgono i regimi razzisti, rispettino pienamente la risoluzione dell'ONU sulla cessazione dell'aiuto militare, economico e politico al Sud Africa ed alla Rhodesia del Sud.

Le parti si sono espresse a favore delle iniziative intese a facilitare il raggiungimento del disarmo generale e completo, compreso quello nucleare, ed hanno auspicato la cessazione di tutti gli esperimenti nucleari. Esse hanno sottolineato che l'attuazione di queste misure contribuirebbe alla distensione internazionale ed al rafforzamento della pace generale. Su questo piano avrebbe molta importanza la creazione di zone disatomizzate in varie parti del mondo, compreso il continente africano.

Da parte sovietica è stato dato un giudizio altamente positivo delle azioni del Governo della Repubblica Democratica del Sudan nel campo della politica estera e in particolare del riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca e dell'instaurazione di rapporti diplomatici con essa.

Ambo le parti hanno sottolineato la necessità urgente di rafforzare la pace in Europa ed hanno espresso la convinzione che la convocazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

una conferenza paneuropea sui problemi della sicurezza e della collaborazione in Europa contribuirà alla distensione nel continente europeo ed al mantenimento della pace in tutto il mondo.

I dirigenti dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica del Sudan hanno rilevato l'importanza da loro attribuita all'attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come importante strumento di tutela della pace. Essi hanno riaffermato la loro aspirazione a ottenere un aumento dell'efficienza di questa organizzazione sulla base del rigoroso rispetto del suo Statuto.

Da parte sudanese è stato dichiarato che la Repubblica Democratica del Sudan appoggia pienamente gli sforzi compiuti dagli Stati amanti della pace per rafforzare la sicurezza internazionale ed opera attivamente affinché l'Assemblea Generale dell'ONU approvi il progetto di appello a tutti gli Stati del mondo sulla questione del rafforzamento della sicurezza internazionale, presentato dall'Unione Sovietica, e il progetto di convenzione sull'interdizione dell'elaborazione, della produzione e dell'accumulazione delle armi chimiche e batteriologiche (biologiche) e sulla loro distruzione, presentato dai paesi socialisti.

Questa nuova iniziativa dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti ha lo scopo di contribuire al rafforzamento della sicurezza internazionale ed all'affermazione dei principi della pacifica coesistenza fra tutti gli Stati, indipendentemente dalle differenze dei loro sistemi sociali.

I Governi dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica del Sudan sono fermamente convinti che la distensione nel mondo e il rafforzamento della sicurezza internazionale contribuirebbero anche all'elaborazione di misure per creare efficaci sistemi di sicurezza collettiva in Europa, in Asia, in Africa e in altre parti del mondo.

I Governi dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica del Sudan propugnano la liquidazione delle basi militari straniere in territorio altrui, l'immediata cessazione di tutte le azioni di repressione del movimento di liberazione nazionale dei popoli che si trovano ancora sotto il giogo del colonialismo e la concessione dell'indipendenza a questi popoli.

Nel corso dello scambio di vedute è stato rilevato con soddisfazione che i rapporti fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan, che si fondano sui principi dell'amicizia, della parità di diritti, del non intervento negli altrui affari interni e del vantaggio reciproco, si sviluppano positivamente nel campo politico, economico, commerciale e culturale.

In particolare, ambo le parti hanno rilevato con soddisfazione il positivo sviluppo del commercio sovietico-sudanese ed hanno concordato un ulteriore aumento notevole dell'interscambio.

L'Unione Sovietica aumenterà gli acquisti di cotone nella Repubblica Democratica del Sudan e a titolo di pagamento del cotone fornirà macchine, attrezzature ed altre merci che interessano la parte sudanese.

Le parti hanno concordato che prossimamente una delegazione governativa sovietica giungerà a Khartum per concludere un nuovo accordo commerciale sovietico-sudanese a lungo termine, che contemplerà un ulteriore sviluppo delle relazioni commerciali sovietico-sudanesi.

Durante la visita del Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della RDS nell'URSS è stato firmato un accordo sull'ampliamento del commercio nel 1970. Esso include l'acquisto di cotone sudanese da parte dell'Unione Sovietica e la vendita di merci sovietiche occorrenti all'economia del Sudan. È stato firmato anche un piano di collaborazione culturale e scientifica fra i due paesi nel 1970-1971.

È stato espresso il comune desiderio di continuare a sviluppare la collaborazione in tutti i campi fra i due paesi.

La parte sovietica ha informato il Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Sudan dei preparativi in corso nell'URSS per la celebrazione del centenario della nascita di V. I. Lenin e dei nuovi successi del popolo sovietico nel lavoro in occasione di questa memorabile data.

Da parte sudanese è stato dichiarato che il giorno della nascita di V. I. Lenin, grande fautore della liberazione nazionale e sociale dei popoli, è una festa dei lavoratori di tutto il mondo.

Nel corso delle conversazioni è stata manifestata mutua soddisfazione per i risultati della visita ed è stata espressa la certezza che la visita del generale Nimeyri nell'Unione Sovietica è stata un importante contributo all'ulteriore sviluppo e rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione fra l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica del Sudan.

Il Presidente del Consiglio Rivoluzionario e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Sudan maggiore generale Giafar Mohammed Nimeyri ha trasmesso a nome del Consiglio Rivoluzionario e del Governo della RDS l'invito ai compagni L. I. Brezhnev, N. V. Podgornyj e A. N. Kosyghin a visitare la Repubblica Democratica del Sudan.

L. I. Brezhnev, N. V. Podgornyj e A. N. Kosyghin hanno accolto con gratitudine l'invito. La data della visita sarà concordata fra le parti in futuro.

(*Pravda*, 13 *novembre* 1969)

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Per il centenario della nascita di Lenin

IL FILM « UN TRENO PER IL DOMANI »

Nella tarda serata del 9 marzo 1918 nel Palazzo Smolnyj tutti i Commissari del Popolo ricevettero un plico con la scritta « Segreto ». All'interno di esso c'era una circolare che diceva: « La partenza per Mosca avrà luogo domenica 9 marzo c.a. alle 10 in punto di sera dalla Stazione Tsvetocnaja ». Di quei giorni della vita dello Stato sovietico, dei quali il cinema e la letteratura non si erano ancora occupati, ossia dei giorni del trasferimento del Governo sovietico da Pietrogrado a Mosca nel marzo del 1918, parla il film « Un treno per il domani », che è stato sceneggiato da Aleksandr Borsciagovskij e Vladimir Sutyrin e viene girato negli Studi Cinematografici di Mosca dal regista Villen Azarov.

Si trattava di giorni drammatici per la giovane repubblica dei Soviet. Poco tempo prima, il 18 febbraio, i tedeschi avevano violato l'armistizio ed avevano iniziato un'offensiva verso Pietrogrado. La città si era riempita di soldati e ufficiali che avevano lasciato il fronte. Insieme con chi desiderava semplicemente tornare a casa erano giunti dal fronte anche nemici palesi del potere dei Soviet.

Il 21 febbraio Lenin aveva scritto il manifesto « La Patria socialista è in pericolo ». Le sirene delle fabbriche avevano sonato l'allarme, gli operai avevano ricevuto armi ed erano stati costituiti reparti, che erano stati mandati immediatamente a combattere a Pskov e a Narva. Il 23 febbraio, nel giorno che più tardi divenne la festa tradizionale dell'Esercito Sovietico, erano state riportate le prime vittorie, che avevano

fermato l'offensiva dell'esercito del Kaiser. Il giorno dopo Cicerin era partito per Brest, per ottenere la pace a qualsiasi prezzo.

Questo fu l'antefatto degli avvenimenti che verranno descritti nel film e che non possono essere capiti se non si conosce tale antefatto. Gli autori non lo riportano sullo schermo, ma si sforzano di far sentire tutta la complessità della situazione di quei giorni.

Lenin comprendeva meglio d'ogni altro che i tedeschi erano attirati da Pietrogrado perché qui si trovava il Governo della repubblica sovietica. Soppesati tutti i « pro » e i « contra », egli optò per il trasferimento. Dzerzhinskij, Bonc-Bruevic e Podvojskij furono d'accordo con lui. Il 26 febbraio il Consiglio dei Commissari del Popolo decise di trasferirsi a Mosca, nel centro storico del paese, più vicino alle regioni economiche di maggiore importanza.

I preparativi furono fatti in segreto. Vennero prese misure di sicurezza. Infine il treno straordinario N. 4001, che portava i membri del Governo, partì all'ora prestabilita dalla piccola Stazione Tsvetocnaja della linea ferroviaria Nikolaevskaja (ora Oktjabrskaja).

Il film parla di avvenimenti emozionanti e drammatici. Basti dire che i socialrivoluzionari di destra e gli anarchici attaccarono due volte il convoglio e che alcuni tratti della linea ferroviaria erano minati. Uno dei dirigenti dei socialrivoluzionari di destra diceva: « Abbiamo la possibilità di togliere di mezzo d'un sol colpo tutto il Consiglio dei Commissari del Popolo, Lenin compreso ».

Era stato minato il Ponte Americano, che collegava la stazione principale con la linea, ma per fortuna il treno partì dalla Stazione Tsvetocnaja. Era minato anche un tratto della ferrovia presso Ljuban e poco prima del passaggio del treno qui saltò in aria una slitta contadina. Presso la stazione di Malaja Visbera le rotaie erano state coperte d'olio e quando il treno si fermò, verso di esso si precipitò una folla di disertori, cui era stato detto che i vagoni erano pieni d'alcool, di zucchero e di oggetti preziosi. Nessuno di loro sapeva che in realtà nel treno c'era Lenin. Soltanto la vigilanza del personale della Ceka, l'attività dei ferrovieri e il coraggio dei fucilieri lettoni permisero di respingere l'assalto. Ciò fu fatto senza perdite e tanto silenziosamente, che Lenin ne ebbe notizia soltanto l'indomani.

La sera dell'11 marzo il treno giunse nella nuova capitale. Il giorno dopo furono spediti in molti paesi del mondo telegrammi che recavano il nuovo indirizzo del Governo della repubblica: « Cremlino, Mosca ».

Il regista Villen Azarov ci ha detto:

— L'azione non si svolge soltanto sul treno, ma anche nelle stazioni, nei corridoi dello Smolnyi, nell'ufficio di Lenin al Cremlino, per le strade di Pietrogrado e di Mosca. Soltanto due o tre episodi del film

Senato della Repubblica - Archivio Storico

si svolgono senza la partecipazione di Lenin. Tutto ciò comporta una responsabilità eccezionale per l'attore Nikolaj Zasukhin, che interpreta la parte di Lenin. Sono convinto che Zasukhin, attore poliedrico e di rara personalità, sarà all'altezza del compito. Ricostruendo il passato, miriamo alla massima precisione storica. Ciò vale tanto per l'aspetto esterno delle stazioni d'allora e dei vagoni di mezzo secolo fa quanto per gli avvenimenti storici, straordinari per portata e drammaticità. I titoli indicheranno esattamente la data e il luogo di ciascun episodio. Il film viene girato nei luoghi in cui effettivamente si svolsero gli avvenimenti: nella Stazione Tsvetocnaja, nel Palazzo Smolnyj, nel Cremlino. L'operatore è Mark Djatlov, lo scenografo Semjon Ushakov. La parte di Sverdlov è interpretata da Vladimir Tatosov, quella di Bonc-Bruevic da Gheorghij Kulikov, quella di Lunaciarskij da Evghenij Evstigneev, quella della Krupskaja da Emma Popova. Recitano nel film anche Grigorij Gaj, Armen Gigarkhanian, Vladimir Kashpur e Andrej Fajt.

(*Novosti*)

INDICE

POLITICA, ECONOMIA E QUESTIONI IDEOLOGICHE

Il leninismo e la trasformazione rivoluzionaria del mondo pag. 1

Un dialogo che tutto il mondo ascolta » 19

Il prezzo è uno strumento del piano » 21

DOCUMENTI

Comunicato dell'Istituto centrale di statistica dell'URSS sull'attuazione del piano statale per l'industria nei primi nove mesi del 1969 » 30

Sulla situazione nel Vicino Oriente » 36

Comunicato congiunto sovietico-sudanese » 40

PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI LENIN

Il film «Un treno per il domani» » 46

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ora anche in Italia
nelle principali edicole
in inglese e in francese
la rivista sovietica
che ha conquistato l'America

SPUTNIK

il meglio della stampa sovietica

L'abbonamento può essere sottoscritto in uno dei seguenti modi:

* presso il vostro agente librario;
* tramite l'« Intercontinental », Via Melchiorre Gioia, 86, 20135 Milano;
* rivolgendosi direttamente alla redazione inglese o francese della rivista.

ITER - Roma - Via S. Agata de' Goti, 20 - Tel. 462.613

Spedizione in abbonamento postale a tariffa intera

Senato della Repubblica - Archivio Storico